

## REFERENDUM TRIONFALE

Capovolte le previsioni della vigilia: sconfitto l'astensionismo, ha votato il 62,5%  
Anche il Sud supera il quorum, Emilia e Veneto le regioni con la partecipazione più alta

# Una valanga riformista 27 milioni di sì: 95,6%

Cossiga cerca di rovinare la festa e occupa per mezz'ora la Rai  
Dice: «Potrei sciogliere la Camera» e chiede il presidenzialismo

Nel nome  
del popolo sovrano

GIANFRANCO PASQUINO

**I**l popolo che, come ci ricorda ossessivamente il presidente della Repubblica, in democrazia è sovrano, non si è lasciato sfuggire l'occasione. Contrariamente all'opinione di Craxi, il popolo sovrano non ha fatto confusione. Anzi, ha inteso fare chiarezza sui due punti centrali del quesito referendum e sulla sua inevitabile, e fortemente voluta dal segretario socialista, politicizzazione. Quanto al quesito referendario, il popolo sovrano lo ha interpretato come il primo passo verso il contenimento e il riorientamento del potere dei partiti, verso la moralizzazione della vita politica, verso la riforma elettorale. E invece difficilmente interpretarlo, come è corso a farlo ieri sera Cossiga, occupando per mezz'ora le tre reti della Rai, come una premessa ad una richiesta di presidenzialismo. Anzi. Non sono i propagandisti del presidenzialismo i primi sconfitti da questo voto?

Del resto proprio lo schieramento trasversale composto di Pds, associazioni cattoliche, parlamentari della Democrazia cristiana e del partito laici, imprenditori, vecchi e giovani, Movimento federativo democratico, radicali, donne elettrici, sceso in campo a favore del referendum, costituisce oggi il popolo sovrano. Non configura una alleanza di governo, ma rappresenta lo schieramento a favore della riforma della politica e delle istituzioni. Il referendum gli consente di esprimersi senza lealtà partitiche, così ha fatto, probabilmente con l'apporto di non pochi elettori socialisti. Ha voluto manifestare la propria ampia disponibilità ad una riforma della politica e della legge elettorale, per un ricambio della classe politica e per una alternanza tra le coalizioni.

Quanto alla politicizzazione del voto, il popolo sovrano ha detto no al potere d'interdizione del Psi. Per la prima volta, quel potere, utilizzato così spregiudicatamente dal segretario socialista, non ha funzionato. È una importante battuta d'arresto. Dopo una corsa durata quindici anni e che sembrava irrinunciabile, la strategia politica e istituzionale socialista è arrivata al capolinea. In questi anni, questa strategia non ha sfondato elettoralmente, ma ha bloccato il sistema politico al centro e ha al tempo stesso irrigidito e flattato le istituzioni. Il segretario socialista ha alzato la posta del referendum perché ne temeva l'esito e le conseguenze. Incassata la sconfitta, deve elaborare una strategia nuova nei contenuti, negli alleati, nelle prospettive. È difficile pensare che la nuova fase possa iniziare con la rivendicazione di un referendum propositivo per introdurre la Repubblica presidenziale, possa continuare con la conflittualità nei confronti del Pds, riesca ad approdare ad un nuovo potere di interdizione.

**I**l messaggio di questo referendum non deve essere né minimizzato dai socialisti né sopravvalutato dai promotori e da tutti coloro che lo hanno fortemente voluto. Con ragionevole soddisfazione, è opportuno tenere in gran conto il pronunciamento ampio, geograficamente diffuso, politicamente significativo che viene dal voto popolare. Gli elettori hanno acquisito consapevolezza che questo primo referendum istituzionale consegnava nelle loro menti e nelle loro mani lo strumento con il quale far procedere democraticamente, dentro la Prima Repubblica, le riforme istituzionali. Dopo anni di parole inutilissime, di dichiarazioni incostituzionalissime, di comportamenti extracostituzionalissimi, di proposte di legge inefficaci, il referendum ha aperto la strada della riforma. È un segnale di tendenza. Contro l'onda lunga craxiana, sempre più lenta e sempre più bassa; contro la bona fide della Lega lombarda, che non ha saputo interpretare i desideri del suo stesso elettorato, che vuole cambiare e non contrarre; contro il controllo e la manipolazione del voto ad opera della mafia e della camorra; contro l'inevitabilità del declino del Pds la cui battaglia giusta e unitaria ha trovato una ricompensa meritata; contro il disprezzo della politica, il disprezzo per i partiti, la sfiducia in una inversione di tendenza; contro tutto questo, gli elettori italiani hanno manifestato limpida mente la loro disponibilità a cambiare.

Un cambiamento è acquisito: la preferenza unica moralizza la vita politica, valorizza il voto degli elettori, obbligherà i partiti a scegliere candidati migliori. Gli altri cambiamenti non seguiranno ineluttabilmente. Saranno, invece, oggetto di un conflitto politico aspro e intenso. In quel conflitto, gli elettori italiani hanno fatto sapere di voler essere protagonisti. Hanno anche fatto sapere di avere le idee chiare in materia: basta con il potere d'interdizione, si alla riforma elettorale e alla politica. Cosicché, oggi molto più che ieri, è possibile costruire un'alleanza riformista. Non minimizzare, non sopravvalutare, ma fare leva, senza trionfalismi, su questa disponibilità per migliorare la forma di governo o parlamentare, per renderla più sensibile alle preferenze dei cittadini e più efficiente, quindi più giusta.

Referendum trionfale per il «sì». Battuto l'astensionismo, il 62,5% degli aventi diritto sono andati alle urne e quasi 27 milioni di italiani si sono espressi per una moralizzazione della politica. Una vera e propria «valanga riformista», come l'ha definita Mario Segni, che tuttavia non è piaciuta a Craxi secondo il quale l'Italia sarebbe in preda a una gran confusione. Cossiga per mezz'ora in tv, ma «pro domo sua»...

FABIO INWINKL PASQUALE CASCELLA

**R**oma. È stata una valanga riformista, Mario Segni il capo del comitato promotore della riforma ha commentato così la straordinaria affermazione dei sì. La vittoria era già chiara domenica sera quando si è saputo che il quorum era ormai a portata di mano. Ma la dimensione della vittoria è andata oltre ogni previsione: hanno votato il 62,5% degli aventi diritto e anche il sud, dal quale si temeva una defezione di massa, ha risposto bene e ha superato il quorum raggiungendo il 55,5%. Ma la valanga vera e propria è arrivata con lo scrutinio: 26.922.176 di voti, e cioè il 95,6%. Il risultato del sì è piuttosto omogeneo sul territorio nazionale. A Genova raggiunge il 97,2%, a Bologna il 96,3%, a Firenze il 96,4%. Rilevanti anche i dati del Mezzogiorno: Bari è al 96,2%, Taranto al 96,1% e Sassari (la città di Mario Segni ma anche quella di Cossiga) addirittura al 96,9%. La regione con il maggior numero di sì è la Liguria con il 96,9%; il primato nel no spetta al Molise con il 7,2%.

Le prime reazioni: entusiasmo

referendario. Signorile (uno dei pochi dirigenti del garofano che avevano rotto il fronte astensionista, ed era andato a votare) ora polemizza col segretario: «Forse è il caso di cambiare politica». Infine Martelli che chiede al suo partito di valutare meglio quanto di positivo è uscito dalla consultazione.

Ma la reazione di gran lunga più importante è stata quella del Presidente della repubblica. Cossiga ha ieri sera occupato per mezz'ora le tre reti. Rai ed ha dato un'interpretazione del tutto personale del risultato elettorale. Ha vinto, ha detto la volontà della gente di decidere, direttamente, su tutto. Quindi bisogna andare al referendum sul presidenzialismo chiesto da Craxi. Ma Cossiga non si è fermato qui e ha affacciato l'ipotesi di tentennato politico: questo voto ha delegitimato il Parlamento e quindi io potrò scioglierlo. Ma già la Dc e persino uomini del Psi fanno sapere che non seguiranno il Presidente fino a questo punto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Si	26.922.176
No	1.247.951
Blanche e nulle	1.827.359
Astenuti	17.132.832

I «sì» espressi rappresentano il 57,1 per cento dell'intero corpo elettorale italiano composto da 47.130.318 elettori.

A Roma e in tante altre città la gente è scesa in strada per festeggiare il risultato  
In corteo da Botteghe Oscure a piazza Navona con una quercia e «l'Unità» straordinaria

## «Abbiamo vinto. Finalmente»



La folla festosa davanti Botteghe Oscure dopo la vittoria del «sì»

Festa grande ieri in molte città italiane. Migliaia di cittadini hanno risposto così al successo del sì. A Roma due incontri. Il primo nel pomeriggio sotto la sede del Pds con migliaia di persone che ascoltavano il discorso di Occhetto mentre andava a ruba una «straordinaria» dell'Unità con un titolo a tutta pagina: «Stavolta è vittoria». Alle venti in piazza Navona la manifestazione ufficiale del comitato per il referendum.

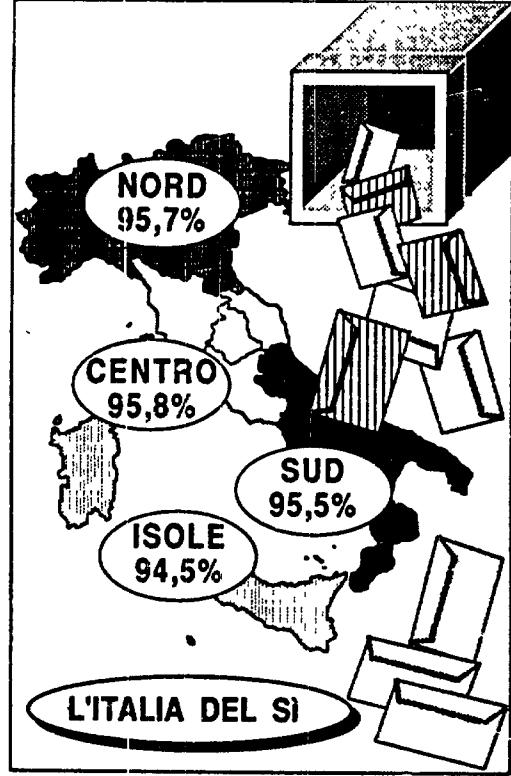
GIUSEPPE CALDAROLA

**R**oma. Sono le 18.30 e Occhetto ha appena finito di parlare dal lungo balcone di via delle Botteghe Oscure. Applaudono tutti, ma d'improvviso il centro della piazza si apre e c'è un piccolo, allegro fuggi fuggi. Che cosa è successo? Un gruppo di ragazzi ha stappato una bottiglia di spumante e la versato sui più vicini come fossimo ad un Gran Premio. Si conclude così la prima parte di un pomeriggio di un giorno di festa. Poco più di un'ora dopo a piazza Navona, organizzata dal Comitato promotore per il referendum, la festa si allarga e vede assieme gente del Pds, cittadini legati alle altre organizzazioni promotrici o più semplicemente i militanti della politica pulita. Parlano il liberale Paluelli, Giovanni Moro,

del movimento federativo democratico, il presidente delle Aci Giovanni Bianchi, la pubblicanica Carla Mazzucca e poi Occhetto e Mario Segni.

Sono due feste allegra, ironiche. Alcuni dicono a Craxi: «Ti abbiamo fatto tanto M-A-R-E». In piazza c'era chi la vittoria se l'aspettava e chi non ci credeva. Nei discorsi la singolarità di una campagna elettorale fatta di piccole cose, il voto conquistato all'amico, le telefonate fatte scegliendo i nomi a caso sull'elenco del telefono. A via delle Botteghe Oscure si festeggia quasi l'atto di nascita del nuovo partito. Ma nessuno si appropri di nulla. Flavia, disoccupata, ventisei anni, senza partito. «Sono contenta. Adesso spero che ci siano altri risultati concreti».

A PAGINA 2



Occhetto: il Psi si è alleato con le forze sbagliate

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 7

Soddisfazione di Segni:  
le riforme ora sono possibili

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 2

E dalle urne spuntò  
il «nuovo» partito trasversale

BRUNO UGOLINI

A PAGINA 3

La Dc ostenta tranquillità  
ma il Quirinale la preoccupa

RITANNA ARMENI

A PAGINA 6

La Confindustria esulta  
«Abbiamo vinto pure noi»

STEFANO RIGHI RIVA

A PAGINA 8

Iotti: la gente vuole contare  
non deludiamola

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 8

Per La Malfa è una prova  
di unità nazionale

PAOLA SACCHI

A PAGINA 8

Craxi: c'è confusione  
Martelli: ragioneremo al Congresso

VITTORIO RAGONE

A PAGINA 9

Signorile: «Abbiamo dato di noi  
un'immagine sbagliata»

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 9

La rabbia di Bossi  
«Hanno votato anche i mafiosi»

ANTONIO DEL GIUDICE

A PAGINA 11

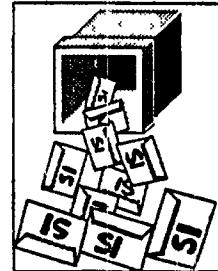
**A parer vostro...**  
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

## Stavolta è vittoria

Dalle 10 alle 17  
«telefoni aperti»  
ai vostri pareri

Telefonate la vostra risposta oggi  
dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

**Stavolta  
è vittoria**



## POLITICA INTERNA

Tra la gente che per tutto il pomeriggio si è affollata sotto la sede del Pds, fino agli applausi per Occhetto che torna a parlare da un balcone «...per troppo tempo chiuso» E poi gioia e commozione per il comitato promotore a piazza Navona



Qui sopra, e a destra, la manifestazione di Roma, sotto Mario Segni

# «Ma quando si vince è un'altra cosa...»

## A Botteghe Oscure la lunga festa del «popolo degli gnomi»

Due manifestazioni ieri a Roma hanno festeggiato la vittoria del «sì». Poco prima delle dieci di fronte alle Botteghe Oscure migliaia di persone hanno ascoltato un breve discorso di Achille Occhetto. Sul balcone del palazzo del Pds tutto il gruppo dirigente dei democratici di sinistra. Verso le venti a piazza Navona, organizzato dal comitato promotore del referendum, un altro affollatissimo incontro

### GIUSEPPE CALDAROLA

■ ROMA Sono le 18.30 e Occhetto ha appena finito di parlare dal lungo balcone del palazzo di via delle Botteghe Oscure. Applaudono tutti, ma d'improvviso il centro della piazza si apre e c'è un piccolo, allegro fuggi-fuggi. Che cosa è successo? Un gruppo di ragazzi ha stappato una bottiglia di spumante e la versa sui più vicini come fossero a un gran premio. E terminata così la prima parte di un pomeriggio di festa. Due ore prima, appoggiata alle transenne davanti alla sede del Pds c'era solo una vecchia compagnia. Ha settant'anni si chiama Valeria Mescanti, viene dalla sezione Portunese. «Mi aspettavo Avevo fiducia». Accanto a lei Carla, casalinga, più giovane: «Io no. Non me la aspettavo. Pensavo che la gente non capisse più certi valori». Flavia ha ventisei anni, disoccupata, viene dall'Umbria e non è iscritta a nessun partito: «Io speranza ce l'avevo. Mi ero accorta che c'era tanta gente che voleva dare un segnale. Era stata chiamata

in causa, dissuasa e allora ha risposto: «Sono contenta. Adesso spero che ci siano altri risultati concreti».

Arriva un gruppo di ragazzi: «Credi che ci sarà un corteo?», chiedono ad uno più anziano che ha portato la bandiera con la querqa. Si nempie così poco per volta la strada in un clima di tranquilla allegria. Cominciano ad arrivare i primi cartelli. Ce n'è uno che porta indosso una signora in cui c'è scritto: «Grazie Italia per questo voto intelligente». Un trentenne in Lacoste chiede all'amico: «Ma secondo te dove andrà a finire questa volta l'Ombrello di Alain?». Mirella Lugaferri, impiegata, iscritta alla sezione Psdi di San Paolo: «Ho preso un'ora di permesso per festeggiare. Non è risolto tutto ma è l'inizio». Te l'aspetti? A differenza delle altre volte, la gente voleva sapere. Ha avuto paura di Craxi. Un voto di protesta? Diana, casalinga, iscritta al Pds alla borgata Alessandrina: «Secondo me si. Ho visto nel seggio gente



che non avevo mai visto prima. Per questo ero molto ottimista». Gabriella non è d'accordo sul voto di protesta: «È stato un voto di dignità, un voto intelligente. Tu mi dici di non votare ed io vado a votare».

Nessuno racconta una campagna elettorale come le altre: «Io ho fatto solo informazione».

dice Flavia. «Ho parlato con quanti più potevo e ho detto di andare a votare». Gabriella sostiene di aver fatto le sue venti telefonate. Amici? «Macché amici. Ho preso l'elenco del telefono e ho scelto nomi a caso. Uno solo mi ha risposto male. Gli altri anziani erano un po' secchi perché me lo avevano in-

dubbio che andassero a votare davvero».

Camminare tra la folla adesso sono quasi le 18, diventa più complicato. Devi farti largo, chiedere scusa, pestare qualche piede, interrompere conversazioni fra compagni che si rivedono. Impresione la quantità di donne ed erano an-

ni che non vedevano tanti giovani. Molti di loro non aveva mai vinto prima e c'erano dei facce contente di quelli o i parenti più che avevano cominciato a far politica virando poi ne avevano perso il ricordo. Non mi vuol dire come si chiama, ma mi dice quello che pensa questo quarantenne: «Dopo tanti anni che ci spavavano tutti addosso», «ora - conclude - mi sembra di tuffarmi nei pasti».

La voglia di ridere è irreibile. Dalla balconata del palazzo di Botteghe Oscure viene la musica di Sting e si affaccia un dirigente con gli occhiali rotondi: «Voi vedere che hanno invitato anche Ugo Intini», dice quel ragazzo che poi si sposta lo spumante. Si affacciato ad uno ad uno i dirigenti del Pds e poi, in un subito di applausi, Achille Occhetto accolto dal grido «Viva gli gnomi». L'insulto di Cossiga è piaciuto e insiste: «Noi gnomi siamo coi te e viamo sempre».

In fronte alle Botteghe Oscure è comparsa una querqa gigante. Fabio, segretario di sezione, ammicca: «Vuoi vedere che ci voleva il Pds per dare uno schiaffo ai socialisti?». Si leva il coreetto: «chi non salta è socialista» e mentre tutti saltano, i On Craxi può stare tranquillo qui hanno deciso che la vittoria si festeggia con ironia come quando il coro scopre che Bettino fa finta con bagnino. «Li lascio a Botteghe Oscure

Firenze, Milano, Bologna nelle piazze con allegria per salutare il «sì»



sata sotto i ponti. Ma c'è una continuità con quella politica nella battaglia contro il consociativismo che può sboccare solo nell'ammontare di una democrazia dell'alternanza».

Diciamo che questa è stata la prima vera grande sconfitta di Craxi?

Si è più giusto parlare di sconfitta di Craxi che del Psi. Infatti elettori e dirigenti socialisti hanno assunto posizioni diverse. Ma cosa può significare per il Psi il voto di oggi non posso prevedere. È l'unica confusione, a differenza di quanto afferma, è quella sua.

Questo travolgento risultato porta il riferimento sulla tenuta del governo? Si deve temere il congresso straordinario del Psi di fine giugno come occasione per aprire una crisi?

Non credo. Ritengo invece che questo referendum e questo risultato eviteranno il rischio di elezioni anticipate. Ormai non più consentito a nessuno mettere veli o minacciare elezioni.

Dopo questo voto cosa succederà? Cosa farete voi del comitato promotore?

Noi ripropriamo il referendum dentro il Parlamento. La linea del comitato è sempre stata quella di considerare questo referendum sulle preferenze un primo pezzo del gruppo per cui abbiamo rac-

colto le firme. I tre referendum abbracciavano insieme la riforma elettorale a tutti i livelli e per questo abbiamo in queste settimane chiesto il voto intanto avanzamento delle proposte di legge in aula. Ma non escludiamo una nuova raccolta di firme.

Questa competizione elettorale è caduta in un momento di gravissimo scontro istituzionale. Cosa ne pensa? Credete che i sì sono stati anche un segnacolto verso questa situazione?

Da parte di questo referendum non voglio parlare.

Ci sono i presupposti, nel caso di uno scioglimento immediato della Camera, per votare con il sistema delle preferenze appena abolito?

Mi sembra un'idea assurda. Il popolo si è appena espresso. Dopo che la Cassazione avrà proclamato i risultati del referendum, il capo dello Stato ha il dovere di emanare un decreto che dovrà essere pubblicato dalla gazzetta ufficiale. Da quel momento la nuova legge entra in vigore. Tuttavia Cossiga può, su deliberazione del governo, per meglio dare attuazione alla volontà popolare ritardare fino ad un massimo di 60 giorni, l'effetto abrogativo sancito dal referendum

■ ROMA. Manifestazioni, feste in piazza ovunque. Alcune si sono svolte spontaneamente subite dopo che erano stati resi noti i primi dati sul superamento del quorum e la vittoria del «sì», altre in serata e altre ancora sono state programmate per oggi. In moltissimi casi il comitato promotore del referendum le ha organizzate insieme al Pds e alla Sinistra giovanile come è accaduto, ad esempio, a Firenze dove ieri sera centinaia di persone si sono radunate in Piazza S. Maria Novella. Sempre in Toscana, a Prato, piazza dei Comune ha iniziato a riempirsi fin dal primo pomeriggio. Una vera e propria festa con tanto di orchestra e spumante si è svolta a Pisa.

Numerose le iniziative svoltesi anche in Emilia Romagna. A tarda sera a Bologna, in piazza Maggiore, era ancora in corso la manifestazione indetta dal comitato promotore del referendum che ha visto anche la partecipazione del sindaco Imbeni. Manifestazioni si sono svolte un po' in tutta la regione, a Forlì, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma. A Ravenna si terrà questa sera un'iniziativa organizzata dal Pds. Una manifestazione, indennizzata dal comitato promotore, si è svolta ieri sera anche a Milano, in piazza della Scala e per questa sera è prevista una festa organizzata dal Pds. Festeggiamenti per la vittoria del «sì» anche a Torino dove dal pomeriggio fino a tardi sera in piazza Carignano le note di un'orchestra hanno intrattenuo centinaia di persone. Anche Genova festeggerà questo pomeriggio alle 17.30 il superamento del quorum e la vittoria del «sì» con un iniziativa che si svolgerà in piazza De Fermi. Una festa era in programma ieri pomeriggio pure a Napoli in piazza Matteotti. Ma, all'ultimo momento gli organizzatori, per motivi tecnici dovuti al non funzionamento dei microfoni, hanno dovuto ripiegare in una manifestazione svolta nel salone della federazione cittadina del Pds che non ce l'hanno fatto ad accogliere tutti i presenti. Iniziative si sono svolte anche in altri centri del Sud.

# Segni esulta dopo il trionfo «Craxi sconfitto da una valanga riformista»

Mario Segni, dopo la vittoria del «sì» per il referendum. «Chi ci ha combattuto fino all'ultimo con ogni mezzo, anche con una campagna sleale, adesso fa finta di niente. Non si è accorto di essere stato seppellito da una valanga riformista». Il presidente del comitato promotore per il referendum sostiene che gli unici sconfitti sono stati gli astensionisti. «Il risultato allontana le elezioni anticipate».

### ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA Gli tirano la giacca lo prendono per il braccio, gli piombano addosso per stringergli la mano. È la grande giornata di Mario Segni, il presidente del comitato promotore del referendum. È l'onorevole di si che concede per pochi minuti, per un breve bilancio del voto.

#### Una grande vittoria.

Non c'è dubbio. È stato un voto con un forte contenuto di pulizia morale, di rinnovamento del costume politico e di innovazione istituzionale.

Ma quando ha iniziato questa avventura se l'aspettava?

Absolutamente no. Anzi credevo che sarebbe stata difficile.

In quanti avete iniziato questa sfida?

Il gruppetto del comitato pro-

motore era formato inizialmente da me e da De Mattei, Arci, Fuci, Mfd, tanti parlamentari e intellettuali. E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

■ ROMA Manca più di mezza ora alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del «sì». Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. «È ancora un po' di increduli-

ta per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimistica previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Ta delle 13.30 delle ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna, la responsabile dei comitati provinciali del Nord comunque al telefono «per complimentar-

si con i ragazzi di Padova». Ma Segni, presidente del Comitato grande festeggiato della giornata, spiega dal suo ufficio che «non c'è più grande vittoria del «sì» perché si è già arrivati a un breve punto di inflection point».

E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

■ ROMA Manca più di mezza ora alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del «sì». Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. «È ancora un po' di increduli-

ta per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimistica previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Ta delle 13.30 delle ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna, la responsabile dei comitati provinciali del Nord comunque al telefono «per complimentar-

si con i ragazzi di Padova». Ma Segni, presidente del Comitato grande festeggiato della giornata, spiega dal suo ufficio che «non c'è più grande vittoria del «sì» perché si è già arrivati a un breve punto di inflection point».

E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

■ ROMA Manca più di mezza ora alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del «sì». Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. «È ancora un po' di increduli-

ta per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimistica previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Ta delle 13.30 delle ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna, la responsabile dei comitati provinciali del Nord comunque al telefono «per complimentar-

si con i ragazzi di Padova». Ma Segni, presidente del Comitato grande festeggiato della giornata, spiega dal suo ufficio che «non c'è più grande vittoria del «sì» perché si è già arrivati a un breve punto di inflection point».

E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

■ ROMA Manca più di mezza ora alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del «sì». Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. «È ancora un po' di increduli-

ta per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimistica previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Ta delle 13.30 delle ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna, la responsabile dei comitati provinciali del Nord comunque al telefono «per complimentar-

si con i ragazzi di Padova». Ma Segni, presidente del Comitato grande festeggiato della giornata, spiega dal suo ufficio che «non c'è più grande vittoria del «sì» perché si è già arrivati a un breve punto di inflection point».

E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

■ ROMA Manca più di mezza ora alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del «sì». Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. «È ancora un po' di increduli-

ta per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimistica previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Ta delle 13.30 delle ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna, la responsabile dei comitati provinciali del Nord comunque al telefono «per complimentar-

si con i ragazzi di Padova». Ma Segni, presidente del Comitato grande festeggiato della giornata, spiega dal suo ufficio che «non c'è più grande vittoria del «sì» perché si è già arrivati a un breve punto di inflection point».

E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

■ ROMA Manca più di mezza ora alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del «sì». Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. «È ancora un po' di increduli-

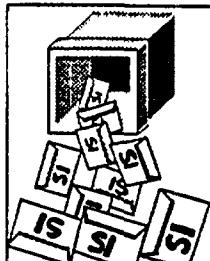
ta per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimistica previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Ta delle 13.30 delle ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna, la responsabile dei comitati provinciali del Nord comunque al telefono «per complimentar-

si con i ragazzi di Padova». Ma Segni, presidente del Comitato grande festeggiato della giornata, spiega dal suo ufficio che «non c'è più grande vittoria del «sì» perché si è già arrivati a un breve punto di inflection point».

E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

L'Unità

## Stavolta è vittoria



## POLITICA INTERNA

Travolto l'astensionismo: ha votato il 62,5% Per la prima volta i favorevoli sono la maggioranza assoluta dell'intero corpo elettorale



Un momento delle operazioni del voto di ieri

# E dopo il quorum, una marea di sì

## Il 95,6% chiede di cambiare, è stato un referendum-record

95,6 per cento di sì, 62,5 per cento di votanti. Sono i dati clamorosi del «referendicchio» sulle preferenze, che ha travolto tutte le manovre del partito dell'astensionismo. Per la prima volta nella storia del referendum il sì vince con la maggioranza assoluta del corpo elettorale (compresi quindi quelli che non hanno votato). Forte la partecipazione al voto e la massa dei sì delle regioni meridionali.

### FABIO INWINKL

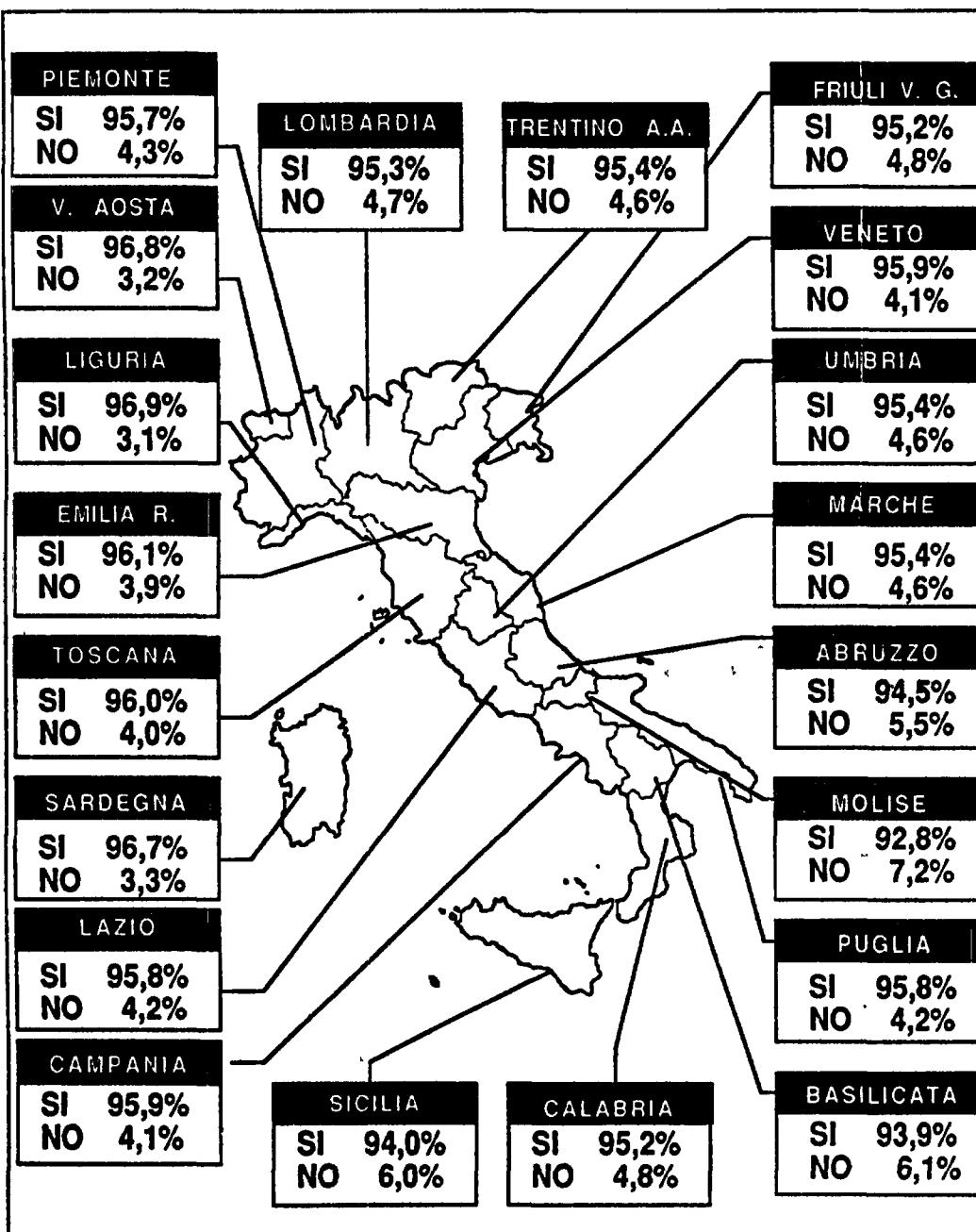
**Roma.** Adesso è proprio trionfo. Altro che speranze di un quorum raggiunto per pochi voti? Il «referendicchio», il quesito marginale sulle preferenze sopravvissuto alle stroncature della Corte costituzionale, è entrato nelle tabelline dei primati prima ancora che fosse ultimato lo spoglio delle schede. Ma, in precedenza, il sì - ovvero la modifica di una legge in vigore - aveva ottenuto la maggioranza assoluta del corpo elettorale. C'è significato che se anche tutti gli astensionisti avesse votato no, il referendum avrebbe vinto ugualmente. È questa la replica dei cittadini alle manovre e alle intimidazioni di quanti avevano preteso la diserzione in massa delle urne. Un'indicazione per avviare davvero la stagione delle riforme, un segnale alto della vitalità della società civile contro le degenerazioni del sistema.

**La valanga del sì.** Il consenso alla riduzione delle preferenze per la Camera ad una sola è stato plebiscitario. Il 95,6 per cento dei votanti quasi 27 milioni di persone. Non c'era mai accaduto. Non solo, ma questa percentuale si riscontra, con variazioni assai lievi, su tutto il territorio nazionale. Il no è dunque confinato ad un livello minimo, poco più del 4 per cento. A Genova il sì raggiunge il 97,2 per cento, a Torino il 96,1, a Bologna il 96,3, a Firenze il 96,4. Rilevanti anche i dati per Mezzogiorno: Bari è al 96,2, Taranto al 96,1, Siracusa al 95,9, Nuoro al 95,5, Sassari (la città di Mano Segni) addirittura al 96,9. La regione col maggior numero di sì è la Liguria, con il 96,9, il primato del no spetta invece al Molise, con una percentuale del 7,2.

**La conquista del quorum.** Era sull'affluenza alle

urne che si giocava la parte più difficile di questa consultazione. Il fronte degli astensionisti - guidato da Psi, ma esteso a Bossi e ad alcuni notabili come Gava e Sbarbati - aveva usato ogni mezzo, persino testate del servizio pubblico radiotelevisivo, per «depistare» l'opinione pubblica. Referendum «incostituzionale, antideocratico, inquinante, antisocial», lo aveva definito Craxi, che aveva anche insistito sullo spreco di denaro. Ebbene, la percentuale finale dei votanti è stata del 62,5 per cento. Ma il quorum era già stato superato al rilevamento delle ore 11, tre ore prima della chiusura dei seggi, allorché aveva votato il 54,8 degli aventi diritto. E da notare che tutte le regioni italiane - con la sola eccezione della Calabria, fermata al 45,5 per cento - hanno superato la soglia della metà più uno richiesta dalla legge. Il primato di affluenza spetta al Veneto, dove ha evidentemente pesato la mobilitazione capillare del mondo cattolico, con il 73,8 per cento. Segue l'Emilia Romagna con il 71,7.

**Il voto del Sud.** Acquista un grande significato il dato delle regioni meridionali, su cui pesava l'incognita del controllo esercitato sulla libertà di voto dalle clientele politiche locali e dai gruppi malavitosi, le une e gli altri interessati alla conservazione delle preferenze pluriennali. Il fenomeno delle due Italie, però, non si è verificato in Sicilia, una delle regioni «rischio» (dove si tornò a votare domenica per l'assemblea regionale), è andato ai seggi il 54 per cento degli iscritti. In Puglia il 56,9, in Sardegna il 59,1, in Basilicata il 54, in Campania il 52,6. Il totale dell'Italia meridionale (escluse le isole) è del 53,3



Ad avalarre questo livello gioverà ricordare che esso sopravanza la percentuale - 52,5 - raggiunta al sud dai referendum dell'87 - gli ultimi «convalidati» dal quorum - sul nucleare, l'inquirente e la responsabilità civile dei giudici. Invece, il dato globale di affluenza della consultazione di quattro anni fa è superiore all'attuale 65,1 contro 62,5. C'è stato, dunque, un maggior intervento al voto dei cittadini del Mezzogiorno, rispetto ad altre aree del paese, di quanto non sia avvenuto in recenti occasioni. Segno che la materna del contendere - corruzione, brogli, controllo del voto - era senita, oltre le possibili intimidazioni. Resta da dire che la città più sollecita alle urne è stata Padova (79,1), la più refrattaria Reggio Calabria con il 41,4.

**I precedenti.** Tra ieri e domenica vi è stata una partecipazione al voto superiore di quasi venti punti in percentuale a quella registrata un anno fa, il 3 giugno 90, per i quesiti sulla caccia. Allora la percentuale fu del 43,4 (43,1 sull'uso dei pesticidi) e, naturalmente, il referendum venne invalidato. Lo scarto del voto sulla caccia da tutti gli altri si spiega, a questo punto, con una scarsa presa sui cittadini di questo tema, rispetto agli altri argomenti via via sottoposti al voto del corpo elettorale. Non trovano insomma confronto nel comportamento dei cittadini gli argomenti utilizzati contro l'istituto referendario e una sua usura causata dall'abusivo di questo strumento di democrazia diretta. Anche se una progressiva erosione, «isologica», come del resto avviene in tutti i paesi, si osserva a partire dalla storica votazione del '74 in materia di divorzio (87,7 per cento) a quella sull'aborto del '81 (79,4), alla scala mobile del '85 (77,9). Un esame retrospettivo segnala che solo nelle consultazioni dell'87 la proposta abrogativa, e cioè il sì, ebbe successo. In tutti gli altri casi vinse il no, ovvero la scelta di conservare la legislazione esistente. Una statistica che accresce ancora la portata del successo di ieri.

Occhetto e Segni, gli industriali e i neocomunisti, cattolici e repubblicani: un'alleanza inedita. Durerà?

## E dalle urne spuntò un nuovo «partito trasversale»

C'è un partito nuovo in quella marea di sì? C'è stato, è vero, un rimescolamento di carte. De Mita diceva «cavolate» e Fanfani votava «sì». Persino il craxismo di ferro, persino le Leghe, persino Sgarbi e Ferrara si sono divisi. E dall'altra parte il comitato dei Segni, le Acli, il Pds, gran parte degli industriali, gran parte della Chiesa. Uniti dalla voglia di uscire dalla palude. Ma non tutti i sì sono eguali.

### BRUNO UGOLINI

**Roma.** L'acqua scende a catinelle all'ingresso dell'Hotel Miramare di Santa Margherita Ligure. Il vice presidente della Confindustria Giancarlo Lombardi, abbandonando il convegno indetto dai giovani imprenditori e, ridacchiando allegramente, appostrofava un altro «vice», Carlo Patrucco. «Vedi, Dio è in guerra con Craxi, vuole che gli italiani democratici vadano a votare e non al mare». Era il tardo pomeriggio di venerdì scorso. Era una previsione azzardata. Il sole, a dire il vero, sabato arriverà e, in molte località, anche domenica. Gli italiani, quelli che poteranno

novenne del 1991 a tre giorni da quel pronunciamento della Corte Costituzionale che avrebbe promosso solo uno dei tre referendum proposti, quello, appunto, sulle preferenze? Aveva scritto Fontana: «Esistono i rischi di un vero e proprio cambio di regime. Magari, verrebbe da dire oggi. Ma, comunque, tra i primi a parlare di «partito trasversale» era stato Giulio Di Donato, vice-segretario del Psi, pochi giorni dopo Fontana esultante per la sentenza della Corte. È stato sconfitto il partito trasversale di De Mita, Occhetto, ecc. Ora che è stato sgombrato il campo da quella che abbiamo sempre definito una truffa politica si può riprendere il tentativo di raggiungere una intesa sulle riforme istituzionali ed elettorali di cui il Paese ha bisogno». E Craxi aveva chiosato: «È stata disinnescata una mina». Quella mina che è scoppiata, invece oggi.

Ma bisogna dire che la faccia del «partito trasversale» a cui alludeva Di Donato, promotore della raccolta delle firme per quelli che dovevano essere tre referendum, è molto

cambiata, nel frattempo. Prendiamo un nome a caso, De Mita. La sua adesione, sia pure considerata «velata e parziale», era data, allora, per scontato. Un po', forse, per l'antica amicizia con il povero Roberto Ruffilli, acuto studioso appunto, di riforme istituzionali ed elettorali e che già nel 1986 aveva parlato a favore di una riduzione del numero delle preferenze. Ora però, giunto al «dunque» De Mita inventava, per il referendum sopravvissuto alle decisioni della Corte, un termine spazzante: «Cavolate». E così De Mita andava allo scontro referendario colvestito di Arlecchino. C'era Sbarbato che riempiva i muri di Roma con l'invito a votare «No», e c'erano accanto ai «sì» di Mario Segni, i «sì» di Tina Anselmi, di Fanfani, di Domenico Rosati, di Formigoni, di Fracanzani. I fautori della «diserzione» alla Craxi erano impersonificati solo da Gava. Lo stesso Andreotti alla fine annunciava: «Andrà a votare». E la «trasversalità» toccava perfino lo zoccolo duro del «craxismo». L'invito a voltare le spalle al voto, scegliendo

il mare, suonava difensivo, amaro, poco degnio di un combattente ispirato dal culto di Garibaldi: «I cittadini», gli aveva risposto Norberto Bobbio, «si distinguono in attivi e passivi: la democrazia ha bisogno di cittadini attivi. Alcuni dirigenti socialisti, Ruffolo e Nesi optavano per il «sì». Altri (Mancini, Signorile) per il «no», ma non per il boicottaggio. E persino l'Amico che rideva al Quirinale sembrava non seguire il leader del Psi, dichiarando in un primo tempo che «votare è un diritto». Ma poco dopo, usando i vari canali radiofonici, correggeva: «È legittimo anche astenersi». E Craxi lo ringraziava. Ma non è bastato. E vero però, che la farandola «trasversale» prendeva anche i partiti minori. Come il Pn per il «sì», ma con le defezioni di Battaglia e Gunnella. Come per il Psdi, per il «no», ma con le defezioni dei giovani. Come per i radicali, con il «no» di Pannella e i «sì» di Caldoro, Aglietta e Corleone. Per loro le Leghe non sfuggivano al morbo. C'era Umberto Bossi intento a indicare, come Craxi, la via del mare e c'era lo

studio. Gianfranco Miglio che predicava il «sì». E nel Pds? E stato per la prima volta dopo tanto tempo, unito. E stata l'anima del referendum. Anche se nel passato nell'area di sinistra, c'erano state estazioni e anche se nell'area riformista, c'era emersa la preoccupazione di mantenere comunque, forte il legame con il Psi. E un «sì» è venuto anche da Rifondazione Comunista di Caravani e Cossutta («e qualche timore per prospettive relative a futuri meccanismi elettorali comprendenti premi di maggioranza»).

Ma, forse politiche a parte

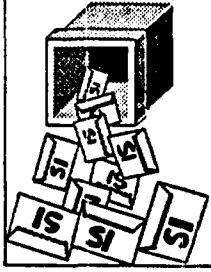
l'ossatura dell'immaginario «partito trasversale» è venuta dalle associazioni. Quelle catoliche in particolare, come le Acli, le Fuci, l'Azione Cattolica. Come il Movimento federativo democratico. E' venuta dalla Confindustria (tutti contrari alla diserzione). Gianni Agnelli compreso la maggioranza per il «sì». Meno visibili i sindacati (con Trentin per la partecipazione al voto altri segretari come Grandi, Coferati e Bertinotti per il «sì»). La Cisl per la li-

berà di voto, la Uil un po' neutrale. E per andare alle urne, quindi contro il sabotaggio astensionista, era gran parte della chiesa, a cominciare dal cardinal Martini, per finire con il cardinal Biffi. Anche il movimento delle donne cercava strumenti specifici, con i «comitati per il sì delle donne».

E' nato dunque così il partito nuovo, il partito trasversale? E meglio non lasciarsi andare ai facili ironismi, anche se il voto di ieri rappresenta una spinta al cambiamento. Ma i «sì» non sono tutti eguali. Tra quello del professor Miglio teorico legista del «presidenzialismo» e quello di Giovanni Bianchi, presidente delle Acli o di Achille Occhetto segretario del Pds, esistono profonde differenze. Certo, tutti costoro però hanno preferito rinchiudersi piuttosto che rimanere nelle paludi dell'immobilismo. È stato come un grande mescolamento delle carte. Pensate persino Vittorio Sgarbi e Gianni Ferrara hanno spiegato quello che pareva un sodalizio. Il secondo ha seguito Craxi, il primo non ha obbedito

	SI%	NO%	VOTANTI %
VALLE D'AOSTA	96,8	3,2	64,0
Alessandria	95,4	4,6	65,3
Asti	94,7	5,3	59,3
Cuneo	95,5	4,5	63,3
Novara	94,8	5,2	60,1
Torino	96,1	3,9	65,3
Vercelli	95,1	4,9	65,2
PIEMONTE	95,7	4,3	64,2
Genova	97,2	2,8	64,3
Imperia	96,7	3,3	61,5
La Spezia	96,4	3,6	65,0
Savona	96,6	3,4	66,8
LIGURIA	96,9	3,1	64,4
Bergamo	94,3	5,7	69,6
Brescia	95,7	4,3	64,8
Como	95,2	4,8	66,2
Cremona	94,8	5,2	70,6
Mantova	94,9	5,1	69,2
Milano	95,7	4,3	67,7
Pavia	95,0	5,0	69,2
Sondrio	95,4	4,6	53,1
Varese	94,9	5,1	65,9
LOMBARDIA	95,3	4,7	67,2
Bolzano	94,9	5,1	58,8
Trento	95,8	4,2	69,9
TRENTINO A. ADIGE	95,4	4,6	64,5
Belluno	96,2	3,8	57,2
Padova	95,7	4,3	79,1
Rovigo	93,3	6,7	74,4
Treviso	96,2	3,8	74,4
Venezia	95,7	4,3	73,1
Verona	96,1	3,9	73,5
Vicenza	96,5	3,5	73,6
VENETO	95,9	4,1	73,8
Gorizia	95,0	5,0	76,8
Pordenone	95,2	4,8	67,7
Trieste	95,6	4,4	68,4
Udine	95,0	5,0	66,7
FRIULI V. GIULIA	95,2	4,8	68,4
Bologna	96,3	3,7	72,6
Ferrara	94,3	5,7	71,2
Forlì	96,7	3,3	69,9
Modena	96,3	3,7	74,1
Parma	96,2	3,8	68,4
Piacenza	95,6	4,4	66,9
Ravenna	96,6	3,4	72,3
Reggio Emilia	95,9	4,1	75,2
EMILIA ROMAGNA	96,1	3,9	71,7
ITALIA NORD	95,7	4,3	68,3
Arezzo	95,4	4,6	62,7
Firenze	96,4	3,6	67,5
Grosseto	95,4	4,6	62,4
Livorno	96,5	3,5	66,7
Lucca	95,2	4,8	60,5
Massa Carrara	96,0	4,0	60,4
Pisa	95,7	4,3	66,7
Pistoia	96,2	3,8	

**Stavolta  
è vittoria**



## POLITICA INTERNA

Sottolineata la straordinaria affermazione dei sì che adesso più di prima renderebbe «inevitabile un pronunciamento popolare sul presenzialismo» «Bocciata la legge con la quale è stata eletta questa Camera Bisogna scioglierla? È una decisione che non posso prendere da solo»

# «Vi spiego io il senso di questo voto»

Ecco il testo integrale dell'intervento del presidente in tv

**ROMA.** Ecco il testo integrale dell'intervista al presidente Cossiga mandata in onda ieri sera alle 20.30 a rete unica dalla Rai.

Una vittoria schiacciatrice del sì e anche una alta percentuale di affluenza alle urne. Come valuta questi risultati?

Anzitutto vorrei dire che io non posso fare valutazioni dal punto di vista politico perché esse non mi competono, posso fare delle valutazioni da un punto di vista formale. Debbo dire che il procedimento referendario (nonostante il forte contrasto esistente nel paese al quale si è sommata – anche se per conto mio ho cercato di evitare che entrasse in collisione con questo argomento – una situazione di disagio istituzionale; di malessero istituzionale), sia nella campagna elettorale, sia nei suoi adempimenti, si è svolto in maniera assolutamente impeccabile. Anche quei timori che il Comitato del referendum presieduto dall'onorevole Segni aveva manifestato – sono cose legittime – che vi potesse essere qualcosa di non regolare o che potesse accadere qualcosa di spiacevole in sede di scrutinio, fortunatamente non si è verificato... Questo significa che anche nelle condizioni di scontro politico più duro e anche in una materia che non era estremamente chiara, come quella sulla quale si andava a votare, il popolo italiano dimostra di avere acquisito una grande maturità di costume elettorale.

Lei ha detto una materna non molto chiara. Craxi non avrebbe detto addirittura che questo referendum era incoerente?

L'onorevole Craxi ha fatto questa affermazione: teniamo conto che lo sono il presidente della Repubblica, quindi io mi debbo attenerne agli atti formal del procedimento. Il referendum è stato dichiarato ammissibile nei suoi presupposti dall'ufficio centrale della Corte di Cassazione, e la Corte Costituzionale che ha dichiarato non ammissibili altri referendum, ha dichiarato ammissibile questo. Per il presidente della Repubblica valgono soltanto gli atti formal: questi atti formal sono da rispettare – anche se per avvertenza, questa è soltanto una affermazione puramente formale. In coscienza propria non fosse d'accordo...

Hanno vinto i sì e la partecipazione, quali conseguenze potrebbero esserci? Si può ipotizzare addirittura uno

scioglimento delle Camere visto che la maggioranza è cambiata?

Ecco che cosa succede adesso. Si riunirà l'ufficio centrale elettorale, il quale procederà al conteggio dei voti e accertare la validità del referendum e farà il conteggio dei sì e dei no, e quindi proclamerà il risultato. Mi comunicherà il risultato... io sono tenuto a emanare un decreto che sarà immediatamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, nel quale dichiarerò avvenuta l'abrogazione delle parti sopposte a referendum. Prima di fare questo io debbo interpellare il governo per sapere se il governo ritiene invece che si debba rinviare l'entrata in vigore dell'abrogazione. Cioè, il presidente della Repubblica ha il potere di rinviare, al massimo di sessanta giorni, l'abrogazione delle norme... Spero di fare entrare immediatamente in vigore l'abrogazione per far sì che immediatamente, se si dovesse votare domani, la preferenza sarebbe sola una. È sufficiente un mio decreto. Per rinviare questi effetti – non assolutamente per eluderli – al massimo di due mesi, io avrei bisogno di una proposta del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro competente previa una deliberazione del Consiglio dei ministri... Senza il governo lo non posso rinviare e il governo non può rinviare senza di me. Quindi questa è la procedura.

Lei mi ha posto una domanda estremamente delicata alla quale io rispondo con molta serenità, io di questo problema ho già precedentemente investito il presidente del Consiglio dei ministri, qualche giorno fa, in via riservata perché sollevare un siffatto problema nel corso della campagna elettorale avrebbe saputo quasi di minaccia. E da un punto di vista astratto, dico da un punto di vista astratto, il problema senza dubbio si pone. È il cosiddetto problema (esistente in ogni regime democratico rappresentativo) della prevalenza della volontà degli elettori sulla struttura del Parlamento. Teorizzato già in Inghilterra dove si dice che esiste un sovrano legal e un sovrano reale. Il sovrano legale è il Parlamento, il sovrano reale è il popolo; tanto è vero che negli ordinamenti parlamentari esiste uno strumento che è appunto lo scioglimento anticipato che è diretto a far sì che per quanto è possibile quello che si chiama il paese reale

**ELLEKAPPA**



corrisponda al paese legale. Abbiamo dei precedenti nel nostro ordinamento. Ma sono precedenti totalmente diversi da questo. Per esempio un radicale cambiamento del sistema elettorale. Se fosse stato cambiato il sistema elettorale da proporzionale a maggioritario non vi è dubbio che io mi sarei trovato nella necessità di sciogliere il Parlamento, perché il popolo avrebbe dichiarato, con una votazione con questa maggioranza, che rientrava che la sua rappresentanza dovesse essere formata in un modo diverso. Faccio un esempio: ammettiamo che domani il Parlamento approvasse una disciplina per cui il presidente del Repubblica è eletto direttamente dal popolo oppure da un collegio diverso da quello che mi ha eletto, nel momento stesso in cui lo promulgavo la legge mi devo dimettere perché il popolo ha detto che il presidente del Repubblica deve essere formato in un altro modo. Il tutto per dire che sollevare un siffatto problema nel corso della campagna elettorale avrebbe saputo quasi di minaccia. E da un punto di vista astratto, dico da un punto di vista astratto, il problema senza dubbio si pone. È il cosiddetto problema (esistente in ogni regime democratico rappresentativo) della prevalenza della volontà degli elettori sulla struttura del Parlamento. Teorizzato già in Inghilterra dove si dice che esiste un sovrano legal e un sovrano reale. Il sovrano legale è il Parlamento, il sovrano reale è il popolo; tanto è vero che negli ordinamenti parlamentari esiste uno strumento che è appunto lo scioglimento anticipato che è diretto a far sì che per quanto è possibile quello che si chiama il paese reale

che non conformi ad un corretto rapporto fra elettori e eleggenti, che variamente si possono realizzare attraverso la gestione della preferenza. Ed ecco le dichiarazioni del comitato promotore del referendum, dal presidente della Camera dei deputati e dal presidente del Senato della Repubblica. Se io non facessi questo probabilmente non incorrerei nelle polemiche che può darsi io sollevo, nonostante il discorso credo onesto e abbastanza chiaro che ho fatto. Capisco bene che mi diranno che vogliano minacciare, che sto mettendo ipoteche. Non sto mettendo ipoteche contro nessuno, ma io devo esercitare il mio dovere e devo tenere conto di ciò che ha detto la Corte costituzionale, di ciò che hanno detto i promotori del referendum e del grande successo che ha avuto questo referendum, della grande vittoria del sì... Converò per uno scrupolo – il presidente del Consiglio dei ministri, i presidenti delle due Camere perché essi mi diano la loro valutazione – dato che sono quelli che sono in Parlamento – sulla parola e il significato della bocciatura della legge che ha eletto questa Camera dei deputati. Non credo

No, il corpo elettorale ha certamente bocciato la legge con la quale è stata eletta questa Camera dei deputati. Non credo

che si possa sostenerne il contrario. Il referendum è stato fatto proprio per questo. Per passare da questo giudizio al giudizio che è stata bocciata questa Camera, occorre una complessa valutazione di ordine politico di cui non sono io che mi posso assumere la responsabilità.

Il fatto che tanta gente abbia votato, il fatto che il referendum abbia avuto un successo così strepitoso, il fatto che il sì sia stato così unanimi, implica che c'è una volontà popolare che trova il modo di esprimersi... su questo lei dev'essere d'accordo.

Certamente. Su questo ansiato molto dire. Meglio fare una valutazione che dire istituzionali... Che cosa significa questo referendum? Lasciamo stare il problema delle cinque, quattro, tre, due, una preferenza: è che la gente ha dimostrato di voler decidere lei. Un successo di queste dimensioni con partiti, anche divisi all'interno, con il principale partito italiano, la Democrazia cristiana, che ha lasciato libertà di voto, e che vota così. L'interpretazione che lo dà istituzionalmente è questa: la gente ha voluto dare un segnale, intendendo sempre di più decidere sulle cose importanti del paese direttamente e vuole decidere direttamente ed evitando le mediations persino dei partiti, delle lobby, dei gruppi di pressione, dei gruppi d'interesse – perché la molteplicità dei voti di preferenza era fatta per dare modo ai gruppi di pressione, di interesse, alle strutture di partito, di combinarsi tra di loro; come gruppi di pressione poteva essere anche la mafia, ma non è che della molteplicità dei voti di preferenza si sia servita solo la mafia, il popolo vuole decidere anche come votare. Certo dopo questo, io non vorrei essere polemico, ma riesce difficile pensare che sia legittimo, doveroso, un referendum sul modo di eleggere i deputati e stabilire quattro, tre, due o una preferenza, e negare domani al popolo, in una qualche forma che non sia a me indicare, che debba esprimersi se vogliamo la Repubblica presidenziale, semi-presidenziale, alla Bush, alla Mitterrand, alla Soares o' austriaca, o se vogliamo un presidente della Repubblica che sia la versione repubblicana della regina Elisabetta, o vogliamo un cancelliere alla Kohl, o vogliamo un cancelliere

alla Kreisky o vogliamo un cancelliere alla Dofus. Se è legittimo, giusto, se il popolo è corso, nonostante le titubanze dei partiti politici, a votare con una vittoria sulla quale non si può portare nessun dubbio, per decidere se dare quattro, tre, due o una preferenza, questo vuol dire che, nelle cose importanti che riguardano la formazione del potere politico, non accetta più le mediazioni. Allora mi sembra difficile non pensare o considerare non legittimo, o considerare non democratico far decidere al popolo cose che, voi mi consentite, sono forse un po' più importanti.

Quindi questo referendum coincide con un aumento di grandi tensioni istituzionali che dopo questo referendum non possono che agravirsi?

No, guardi, qui bisogna distinguere le tensioni istituzionali dai dibattiti costituzionali. Siamo pienamente in dibattiti istituzionali. Non vogliamo mica negare che siamo in una fase, politicamente e culturalmente parlando, di revisioni istituzionali, ci siamo da anni, abbiano fatto due commissioni parlamentari, tutti hanno il loro modello, il Partito democratico della sinistra ha presentato il suo modello, il Partito socialista ha presentato il suo modello, i repubblicani hanno presentato il loro modello, il partito liberale ha presentato il suo, la Dc ha presentato il suo modello: siamo in piena fase costituzionale, da un punto di vista politico e culturale. Tutte queste cose non possono non essere affrontate, altrimenti la gente non capisce più. Quel distacco dal sistema che finora è stato in vigore, basato sulla mediazione dei partiti e dei gruppi di intermediazione politica escono condannati da questo referendum. E il popolo si è espresso in maniera chiara nel senso che vuole interlocuire direttamente e immediatamente, e non comprenderebbe che dopo tanto vocare non si facesse niente.

Un'ultima domanda presidente, lei aveva annunciato che...

Volevo dire ecco, distinguendo il dibattito costituzionale dalle tensioni costituzionali. Le tensioni costituzionali: vi sono delle tensioni legittime che sono proprie al dibattito, è chiaro che si stanno creando degli schieramenti i quali poi si intersecano tra di loro, sarebbe troppo semplice dire che si sta



formando un blocco conservatore e un blocco riformista, anche se grosso modo questo sta accadendo. Blocco conservatore e blocco riformista che su altri aspetti invece è formato in modo diverso da quello che è formato sui temi tradizionali. Poi ci sono invece tensioni che sono dovute a imprudenze, a cose che è bene non accadano e che bisogna che non accadano. Bisognerà che ogni capisca il senso delle sue parole e che nessuno – a cominciare da me – faccia demagogia, ma che ci sia molta attenzione, e che non si scambino iniziative legittime del presidente della Repubblica, non vengano definite imprudentemente addirittura atti di rivoluzione... per carità non è che lo sia alieno dalla rivoluzione, ma non mi sembra che sia il caso di parlare di rivoluzione. Bisogna trovare un modo per evitare che il dibattito costituzionale e il confronto costituzionale e le tensioni legittime istituzionali, che sono tra l'altro un sintomo di vitalità, si trasformino in una rissa istituzionale che la gente non tollera.

Le conseguenze clamorose: il problema è come non compromettere il funzionamento di un organo importante quale è il Consiglio superiore della magistratura – certo organo non eterno, organo che può anche non funzionare. Il presidente del Consiglio dei ministri ha detto l'altro giorno, non essendo compreso, che se il Consiglio superiore della magistratura non funziona lo si può anche sciogliere, non è una bestemmia, c'è scritto nella legge. Il problema è di vedere come far funzionare questo Consiglio superiore della magistratura con un rapporto anomalo tra presidente e vicepresidente, con il presidente che ha tolto la delega al vicepresidente perché ha ritenuto che avesse rappresentato in maniera non vera il suo pensiero, con un vicepresidente che crede, almeno fino a questo momento, che il presidente della Repubblica sia una specie di Cicerone instaurato al Quirinale e che minaccia i fondamenti delle istituzioni. Però tutto questo non può che essere rinviaiato per la serenità del procedimento elettorale. Io mi sono sbagliato l'altro giorno dicendo mercoledì e giovedì. Mi è stato fatto presente responsabilmente dal governo e da parti politiche che vi sono le elezioni siciliane. Quindionon complichiamo le cose, lasciamo che gli elettori siciliani votino e non pensando a quelli che possono essere considerati conflitti ma che sono soltanto bisticci tra persone.

(Testo trascritto da Giorgio Ciocchetti)

**Sabato 15 giugno con  
l'Unità  
4º fascicolo: «Sud Africa»**

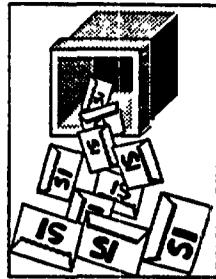
nel fascicolo:  
le modalità  
per ricevere  
gratuitamente  
i primi 3 numeri

ISLAM  
CURDI  
IRAQ

A settembre il raccoglitrice  
per realizzare il 1º volume  
dell'encyclopédia della

**«STORIA dell'OGGI»**

**Stavolta è vittoria**



## POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato per mezz'ora in televisione ha tentato di appropriarsi del risultato referendario «Questo Parlamento è ancora legittimo? Mi consulterò...» Appoggio alla proposta di Craxi: «Scelga la gente»

# Cossiga: «Potrei sciogliere la Camera»

## Nel giorno della sconfitta cerca di salvare il presidenzialismo

Non avrebbe avuto dubbi Cossiga a sciogliere la Camera «davanti a un radicale cambiamento del sistema elettorale...». Con l'abrogazione delle preferenze, invece? «Un problema esiste, ma non lo posso risolvere io». Di suo il capo dello Stato offre una interpretazione del referendum in base alla quale ora il popolo dovrebbe pronunciarsi se vuole il cancellierato di Hitler...». E il conflitto con la Dc si acciuse.

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si proclama il «tutore dei risultati del referendum», ma ne dà una interpretazione tutta particolare. Il peggioro, l'utilizza come nuova arma di battaglia nel grande scontro sulle riforme istituzionali. Contro il suo partito d'origine, la Dc, in tutta evidenza, c'è il modellino costituzionali di segno plebiscitario. Ma forse scavalca anche il Psi, di cui pure finora è apparso oggettivo alleato. In effetti, a differenza di Bettino Craxi, il capo dello Stato si è pronunciato per il «no» del voto (anche se ha ciferto comunque la copertura del «no» rafforzato) all'estensione che i socialisti hanno cavalcato per un mero calcolo di convenienza). E del fatto di essere andato personalmente alle urne, quasi allo scadere del tempo utile, alle 13.45 di ieri, Cossiga si è fatto forte per sostenere una tesi ardita. Questa: «Se il popolo è così in tanta massa a volare per decidere se dare 4, 3, 2, 1 preferenza, allora mi sembra difficile non considerare legittimo, non democratico, fare votare al popolo quelle cose che sono forse un po' più importanti. Cosa? Testimone: «Se vogliamo la Repubblica presidenziale, semipresidenziale, alla Bush, alla Mitterand, alla Soares o austriaca, o se vogliamo un presidente della Repubblica che sia la versione repubblicana della Regina Elisabetta, o vogliamo un cancelliere, o vogliamo un primo ministro alla Mayor, o vogliamo un can-

dum, come lo stesso Cossiga riconosce, «non si può portare nessun dubbio». Solo che il capo dello Stato vede anche una «condanna che addebita indistintamente al «sistema basato sulla mediazione dei partiti» E carte così mischiecate Cossiga intende giocarsi nei suoi messaggi al Parlamento sulle riforme istituzionali. Non gli importa la «forma», ma chiederà che sia raccolta la «volontà» del popolo di interroguire direttamente e immediatamente. Insomma, Cossiga para intenzionato a riversare in Parlamento esattamente il vecchio scontro politico-procedurale che Dc e Psi non hanno saputo e voluto risolvere in occasione



Ieri, davanti ai cronisti dei tre telegiornali tv, Cossiga a un certo punto ha sembrato mettere le mani avanti: «Mi diranno che voglio minacciare, che sto mettendo ipoteche... Non sto mettendo ipoteche contro nessuno: devo esercitare il mio dovere».

E però, nel frattempo, Cossiga ha ingaggiato con Andreotti e con la Dc un braccio di ferro parallelo. Quello sulla condanna dei giudizi di Galloni. Avrebbe voluto che l'intera delegazione dello scudocrociato andasse al Quirinale per sconsigliare il vice presidente del Csm. Poi ha ripiegato sul solo Forlani. Quale, però, ha preso tempo e ieri ha concordato con gli altri esponenti del vertice dc che non c'è proprio nulla da concedere. Cossiga, a questo punto, che farà? Anche lui prende tempo per le annunce: «Conseguenze clamorose». «Mi sono sbagliato a dire mercoledì o giovedì. Mi è stato fatto presente che vi sono le elezioni siciliane...». Anzi, pare derubricare lo stesso

scontro al vertice delle istituzioni: «Il problema è vedere come far funzionare questo Csm con un rapporto anomalo tra un presidente che ha tolto la delega al vice presidente perché ha ritenuto che avesse rappresentato in maniera non vera il suo pensiero e con un vice presidente che almeno fino a questo momento crede che il presidente della Repubblica sia una specie di Ciccarello installato al Quirinale e che minaccia i fondamenti delle istituzioni».

E fa disfa: «Guai a chi non cambia opinione», ma continua a caricare di significati risolutori della partita i famosi messaggi al Parlamento: quello sulla giustizia e forse anche uno sulla criminalità organizzata. Senza, però, il bisogno di dire: «Bisogna trovare un modo per evitare che il confronto istituzionale e le tensioni legittime istituzionali si trasformino in una rissa istituzionale che la gente non tollererebbe più». Lo dice anche a se stesso?



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Il voto e l'iniziativa del presidente rendono più precario il «Giulio VII»

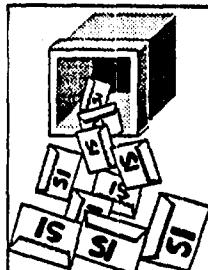
## Crisi di governo? Andreotti prepara la difesa

Il governo tiene, ma è sotto stress. La malattia, scongiurata dalle dichiarazioni distensive di tutti i partner, può esplodere anche da oggi, o domani. È lo «stress istituzionale», preannunciato dal presidente della Repubblica alla tv, quando ha chiamato Andreotti (insieme a Spadolini e a Nilde Iotti) a valutare con lui il significato politico del voto. Il presidente del Consiglio, sostenuto dalla Dc, prepara la difesa.

### NADIA TARANTINI

ROMA. «È un giudizio politico di cui non posso assumermi, da solo, la responsabilità». Le parole di Francesco Cossiga, a reti unificate, rimandano a palazzo Chigi un timore che si è più volte cercato di scongiurare, per garantire lunga vita - per quel che consente la legislatura - al settimo governo Andreotti. Il presidente della Repubblica chiama in causa il presidente del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto. Non è la prima volta che Andreotti viene chiamato in causa in questi modi, e finora ha sempre schivato l'ostacolo, richiamando il presidente della Repubblica alla corresponsabilità. Un gioco di dimissioni mancate (incredibile) tra il Colle e il Palazzo del Consiglio, a dividere un eventuale giudizio: le Camere sono delegittimate, si vada subito al voto.

**Stavolta  
è vittoria**



## POLITICA INTERNA

I capi democristiani ostentano tranquillità  
«Il voto spinge a cambiare la legge elettorale  
Non investe né il governo, né le istituzioni»  
Forlani torna dalla Sicilia e va al Quirinale

# «Fare le riforme, ma con calma»

## La Dc incassa il colpo, ma teme l'effetto Cossiga

La Dc incita alla calma. Il referendum ha cambiato qualcosa, ma non molto. I capi democristiani, riuniti a palazzo Sturzo, adottano la linea della «tranquillità»: non stuzzicano Craxi, ma insistono sulle riforme elettorali da affidare al Parlamento. Si preoccupano del messaggio in tv di Cossiga e cercano di prevenire gli effetti. Oggi Forlani torna dalla Sicilia e va al Quirinale.

### RITANNA ARMENI

ROMA. A piazza del Gesù la sede della Dc è deserta. Solo il portavoce di Forlani Enzo Carrà è seduto. «La festa è dall'altra parte» risponde ironico il portiere ai giornalisti che chiedono notizie. E indica Botteghe oscure. Ma i grandi capi della Dc non sono, come dicono i loro portaborse, in Sicilia per la campagna elettorale o in casa propria ad aspettare i risultati definitivi, indifesi ad un referendum per il quale il partito ha lasciato libertà di scelta. No, i grandi capi sono riuniti nella sede di palazzo Sturzo all'Eu-

rontani dalle domande e dal clamore. E sono molto preoccupati. C'è nella sede della Dc il presidente del consiglio Andreotti, il segretario del partito Forlani, il capigruppo alla Camera e al Senato Gava e Mancino, il presidente del partito De Mita. E il «summit» è tanto informale quanto importante. Si valutano i risultati del referendum che a mezzogiorno, quando inizia la riunione, sono ormai chiari. Ma i grandi capi hanno un altro importante argomento di discussione. Hanno saputo nella mattinata che Cossiga vuol chiamare i leader democristiani sia pure

telegiornali per lanciare un messaggio al paese non appena i risultati della consultazione popolare saranno resi noti. E questo è motivo di non poco allarme. Forlani parte per la Sicilia, ma solo qualche ora dopo si apprende che torna questa mattina perché convocato al Quirinale. Salutato i comizi di Forlani e rischiano di saltare anche i meeting dei grandi capi democristiani. Perché il messaggio di Cossiga rischia di vanificare la strategia che la Dc ha messo in atto fin dall'inizio di questa campagna referendaria. Il referendum non è così importante, gli amici possono votare o non votare, voler si votare no, aveva ripetuto il segretario della Dc fino alla sera precedente la consultazione referendaria. In sostanza questo era stato il messaggio del capo democristiano - il voto non cambierà gran che nella vita politica italiana né nella storia delle istituzioni. E i leader democristiani si pure

con accentuazioni diverse e con malcelata preoccupazione, ieri pomeriggio hanno perseguito nella loro linea di condotta. «Noi - ha spiegato Forlani - abbiamo lasciato libertà di voto perché la riduzione delle preferenze non è di per sé cosa molto rilevante, anzi può risolversi in una più limitata possibilità di scelta da parte degli elettori. Se, invece, - prosegue - servirà ad avviare una revisione ragionata del sistema elettorale, così come abbiamo proposto, allora anche questa vicenda potrà avere qualche effetto positivo.» Soddisfatti, meno soddisfatti, entusiasti o scontenti i capi democristiani propongono innanzitutto una linea di tranquillità. Questo referendum non mette in discussione nulla, tanto meno il governo, anzi esalta il ruolo del Parlamento, incita a proseguire sulla strada delle riforme, incoraggia la Dc nella sua proposta di riforma istituzionale. Si può cambiare qualcosa, ma solo qualche cosa, con calma senza agitazione. Irritare Craxi non ap-

pare consigliabile nel momento in cui i risultati del referendum rendono ancora più caldo il clima nelle massime istituzioni dello Stato e fra queste e la Dc. Ma non tutti i capi democristiani ce la fanno a mantenere l'aplomb, il popolo - commenta Granelli - ha reagito con saggezza alla disinformazione, alla campagna per l'astensione, alle intimidazioni a non compiere scelte inutili e dannose e con un voto chiaro, diffuso in tutto il territorio, ha dato un colpo a scandalose pratiche di manipolazione del voto. «Sono state evitate - ha detto l'ex ministro delle partecipazioni statali Fracanzani - ambigue scorciate presidenzialistiche e di seconda repubblica. Chi sosteneva tali tesi con riferimento al ruolo del popolo deve prendere atto della scelta del popolo.» Il Psi ha avuto un appannamento delle capacità intuite, è stato il commento a caldo dell'eurodeputato Roberto Formigoni.

La linea della non drammatizzazione significa innanzitutto nessun fastidio al segretario socialista Craxi alla sua linea di attacco alla consultazione referendaria, al suo «muro contro muro» che la Dc non ha mai approvato perché avrebbe drammatizzato e eccessivamente politicizzato lo scandalo. Irritare Craxi non ap-

pare consigliabile nel momento in cui i risultati del referendum rendono ancora più caldo il clima nelle massime istituzioni dello Stato e fra queste e la Dc. Ma non tutti i capi democristiani ce la fanno a mantenere l'aplomb, il popolo - commenta Granelli - ha reagito con saggezza alla disinformazione, alla campagna per l'astensione, alle intimidazioni a non compiere scelte inutili e dannose e con un voto chiaro, diffuso in tutto il territorio, ha dato un colpo a scandalose pratiche di manipolazione del voto. «Sono state evitate - ha detto l'ex ministro delle partecipazioni statali Fracanzani - ambigue scorciate presidenzialistiche e di seconda repubblica. Chi sosteneva tali tesi con riferimento al ruolo del popolo deve prendere atto della scelta del popolo.» Il Psi ha avuto un appannamento delle capacità intuite, è stato il commento a caldo dell'eurodeputato Roberto Formigoni.

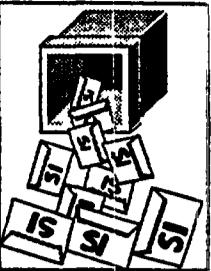
La maggioranza dc della capitale aveva fatto campagna astensionista

**«Botta» a Sbardella  
A Roma è rivolta  
nello scudocrociato**

CARLO FIORINI

ROMA. La valanga di si uscita dalle urne della capitale ha sommerso Vittorio Sbardella, i democristiani che fanno campagna per il sì sono dei falliti, aveva detto un potente assessore comunale vicino al capo della Dc romana. A Roma infatti il referendum ha determinato un avversario in più. A giocare la carta dell'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella di Vittorio Sbardella, in grado di controllare centinaia di migliaia di voti dei romani. La Dc che è scesa in campo per far pubblicità alla fuga al mare e lasciare intatto il meccanismo delle preferenze. Manifesti che invitavano «no» a Sbardella, «sì» a Giubilo. Pietro Giubilo, il segretario della dc, ex sindaco, fedelissimo di Sbardella è in forte imbarazzo. Ha firmato l'appello all'astensione non c'era soltanto il Psi, ma anche la Dc che conta, quella

**Stavolta  
è vittoria**



## POLITICA INTERNA

Intervista al leader del Pds dopo il trionfo del sì  
«Questo risultato accelera il processo democratico di riforma  
Il partito unito ha colto un'ottima vittoria politica  
Il Psi è stato sconfitto, si è alleato con le forze sbagliate»

# Occhetto: «Un successo straordinario»

«È una spinta all'alternativa, Craxi scelga da che parte stare»

**Botteghe Oscure** il giorno della vittoria è un gran via-vai di dirigenti, militanti, gente comune. E la porta dell'ufficio di Occhetto si apre e si chiude di continuo. Il leader del Pds è soddisfatto, sereno, allegro. Ieri notte ha brindato al quorum, oggi riflette sul risultato. «La gente - dice - è scesa in campo per indicare una via democratica alle riforme istituzionali. Per il Pds è una straordinaria vittoria».

FABRIZIO RONDOLINO

Roma. Manca poco alla mezzanotte quando, nella settimana che abitualmente ospita le riunioni dell'esecutivo del Pds, risplodono i tappi di spuma: fra applausi e grida risate Ugo Pecciolini ha disegnato con i banchieri di carta un bel 60 sul tavolo. È la previsione del risultato finale, che però preccherà di pessimismo Cisano D'Alema, Petruccioli, Salvi (dormente, era il suo compleanno) Veltroni, stanchissimo per la giornata passata a comparsa dati, tradisce una felicità da grandi occasioni. E Occhetto? Occhetto è felice, scambia baci e abbracci con le segretarie e i funzionari che lo attorniano, gusta una vittoria rincorsa a lungo e conquistata con fatica e entusiasmo.

E lo schieramento dell'alternativa? Oggi si è espresso un'alternativa democratica profonda che è la premessa del rinnovamento della politica e dell'alternativa. Il sistema di potere incentrato sulla Dc è la causa fondamentale del blocco del sistema politico. Ora si tratta di spezzare quel blocco. Un moto di alternativa democratica si è espresso nel referendum e non a caso è composto da persone e gruppi schierati su fronti politici diversi. Incisamente, riconosce la politica è la preconditione dell'alternativa. Perché non ha senso, e spesso la gente non lo capisce, parlare di programmi e alleane quando è il meccanismo a non funzionare più.

Occhetto, te l'aspettavi un risultato così bello?

Nelle ultime settimane ho visto crescere la mobilitazione della gente, spesso spontanea, sempre molto motivata e attenta. Certo, non sapevo fino a che punto quest'onda avrebbe raggiunto gli strati più profondi dell'opinione pubblica. Invece è successo che la gente si sia riconosciuta come parte di uno stesso spirito pubblico. Proprio come ai tempi del dì vorzo.

Noi eravamo in molti a credere a questo referendum, però...

Quando firmai il referendum, molti mi dissero che quei temi non avrebbero mai mobilitato la gente, che le questioni istituzionali sono troppo astratte, troppo lontane dalla vita della gente. E invece. Vedi, questo



Achille Occhetto saluta la folla accorsa a Botteghe Oscure per festeggiare la vittoria del «Sì»

avrebbe potuto essere un via-ticco migliore. Poche volte come in questo caso è stato chiaro quanto questo paese sia migliore di chi lo governa e presume di reggerne le sorti.

Domenica prossima si vota in Sicilia. Hai una previsione?

Nei miei comizi e nei miei incontri ho incontrato una disponibilità nuova, un attenzione nuova. Sarò di nuovo in Sicilia, fino a venerdì. E chiederò di dire Sì al Pds dopo aver detto di Sì al referendum. Ma la situazione è difficile, non lo nasconde. Però stiamo seminando, stiamo facendo un investimento per il futuro. In Sicilia, come nel resto del paese, stiamo costruendo il nuovo partito.

Il Mezzogiorno nel complesso ha votato molto bene. Te l'aspetti?

Quando il voto è libero e quando si percepisce la possibilità di poter cambiare davvero, il Mezzogiorno risponde. Con il referendum la liberazione da potere è più vicina. E la liberazione del Mezzogiorno avrebbe un impatto enorme sulla politica italiana. I giochi si naprerebbero davvero, potremmo riconciliare a parlare sensamente di politica e di programmi.

C'è un bel contrasto fra la tranquilla determinazione delle gente e le rime intorno al Quirinale... che ne dici?

Beh, intanto lasciamo dire che la formula del «no rafforzato», coniata da Cossiga, non ha poi avuto quel grande successo. La verità è che c'è stata una reazione democratica all'idea che le riforme si fanno dall'alto, a colpi di piccone esasperando lo scontro ai vertici del sistema istituzionale. Le donne e gli uomini che hanno votato, i giovani, i lavoratori, i cittadini che hanno scontato l'inerzia e la rassegnazione chiedono, anzi, pretendono una nuova politica e un rinnovamento profondo dei partiti. La gente è scesa in campo per indicare una via diversa. Una via tranquilla e serena. Una via democratica alle riforme.



Alcuni militanti del Pds, ieri sotto la sede del partito

Riflettono D'Alema, Veltroni, Angius, Tortorella, Ranieri e Bassolino

## Torna il sereno a Botteghe Oscure «Ha vinto davvero tutto il Pds»

L'unico partito che ha vinto. E ha vinto davvero tutta la Quercia. Tra battute scherzose, a Botteghe Oscure cominciano le riflessioni sul voto. E si discute sul significato del referendum, sulle battaglie da fare dopo la schiaccante vittoria dei «sì». I pareri (con qualche sfumatura diversa) di Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Gavino Angius, Aldo Tortorella, Umberto Ranieri e Antonio Bassolino.

STEFANO BOCCONETTI

Roma. Hanno vinto in tanti. Tra questi, anche il Pds. E, una volta, tanto, tutta la Quercia. A Botteghe Oscure è una giornata diversa. Lo si vede da tante cose. A cominciare dall'insolita disponibilità dei giovani dirigenti, a farsi «catenare» i commenti al bar Così da Veleno, il tradizionale luogo di ritrovo dietro la direzione, si vede (e si sente) Walter Veltroni, che rispondendo ad una battuta dei genitori su Craxi, risponde così: «È più difficile gestire una sconfitta che una vittoria. Noi lo sappiamo bene». Non c'è euforia, però. Anzi, ad un cronista che chiede al gruppetto di dirigenti se sia proprio questo lo stato d'animo prevalente, sempre Veltroni risponde così: «Guardate Mussi, sembra un lord inglese. Insomma, siamo seri». Ed è proprio il clima giusto per capire cosa sia stato questo voto per la

partecipazione, sulla passione politica, sul decentramento. Un voto di rinnovamento, comunque, «perché il paese ha capito che non si risponde ad una campagna di disgregazione solo difendendo il vecchio assetto, ma cambiandolo». La riforma della politica - aggiunge - è avvenuta come una necessità, un'emergenza da grandi masse. Si diceva che con la riforma delle istituzioni si entrava nel «cielo del politismo». Beh, ma pare evidente che non sia così. «Walter Veltroni - è ormai pomeriggio - è letteralmente rincorsa da una miriade di microfoni di radio e Tv. Con lui si riesce a scambiare solo una frase: «Chi ha perso? La vecchia politica. Un voto di protesta, ma una protesta ragionata».

Più tempo a disposizione, per discutere con Gavino Angius. L'esponente dell'area dei comunisti non aveva firmato per il referendum (aveva riserve di carattere giuridico, e mi sembravano politicamente poco chiari). Poi? «La battaglia per le preferenze unica ha assunto significati, connotati molto precisi. E così anche lui come tutto il Pds, si è battezzato per la vittoria del «sì». E che significa ora quella vittoria? «E' stata l'affermazione di chi reclama una riforma non autoritaria ma autenticamente

partecipazione, sulla passione politica, sul decentramento. Cosa dovrebbe fare ora la Quercia? «Esattamente quello che l'allora Pci fece dopo altre prove referendarie. E cioè dare voce a questa profonda aspirazione alla partecipazione e alla giustizia. Insomma, il segnale che è venuto è preciso: la gente vuole risolvere la questione morale, considerata la fine della questione democratica». E come farlo pesare?

E il problema che abbiamo di fronte, si parla di riforme istituzionali. Ma le riforme possono aver uno sbocco da sinistra o da destra. E il voto di ieri ci dice che c'è una domanda a sinistra. Che vuol dire legare la battaglia per le riforme alle battaglie sociali, a quelle sui diritti dei cittadini, dei lavoratori. Anche Aldo Tortorella, altro esponente di quella che si chiamava la seconda mozione di censura, sembra particolarmente allegro. «Il paese - dice - ha capito l'importanza della battaglia contro il mercato delle preferenze. Un tema che era sempre stato una bandiera dei comunisti giustamente preso dal nuovo partito». E ora che accade? «Che la vittoria ha un significato rilevantissimo, dice che non bisogna temere l'arroganza e la prepotenza di chi ha tratto i maggiori benefici dell'attuale sistema politico». Poi aggiunge: «La gente ha det-

to che vuole un sistema più pulito. E la battaglia per la pulizia, la moralità ha un nome e cognome: l'area che apparteneva al Pci e la sinistra cattolica. Da non confondere con la sinistra Dc».

Anche Umberto Ranieri, esponente di quella che si chiamava «area riformista», non ha firmato il referendum («temevo che non venisse inteso appieno il senso di questa battaglia»). E soddisfatto, però, dell'impegno unitario profuso dalla Quercia. «Anzi, è quasi un miracolo». Ma la gente cosa ha detto con i suoi «sì»? «Ha manifestato, in maniera concreta, quel sentimento diffuso che vuole bloccare il degrado della vita pubblica». E il Psi? «L'errore di Craxi è stato quello di sottovalutare tutto ciò e di contrapporsi a questo sentimento». E tu «riformista» come vedi oggi i rapporti a sinistra? Come cambiano? «Bada, perché è

no: abbiamo sempre accompagnato all'esigenza unitaria, all'altruismo necessaria, battaglia politica». E ora? «È il momento di smettere con le chiacchieere e con le risse e avviare sul serio un confronto sulle riforme istituzionali. Come? «Ridando un ruolo al Parlamento, che deve diventare la sede del confronto. Ma anche prevedendo le forme attraverso cui la gente dovrà esprimersi. Le ultime parole sono per Antonio Bassolino. Chi ha vinto? «La democrazia della partecipazione. Ha vinto contro un processo che definisce di "passivizzazione" delle masse sul quale si era esplicitamente puntato. E sul piano politico? «È evidente, non tanto per scelta del comitato promotore, ma per errore del Psi che il referendum ha via via acquisito un altro "valore aggiunto". E nel Sud che significa? «È stato un risultato notevole, perché è

soprattutto sul Sud che punta verso gli avversari del referendum. Ci puntavano gli avversari "ilegitimi", i gruppi mafiosi ma anche gli avversari "politici". Chi da sempre sanno che nel voto di scambio c'è chi compra, ma c'è anche chi vende. Insomma, pensavano che molti avrebbero avuto interesse a mantenere quel sistema. Ecco la grande importanza del voto al Sud. Attualmente, però, sui grandi temi di libertà di diritto, il Mezzogiorno risponde sempre positivamente. Risponde bene sulle battaglie di principio. E questo dimostra che un colpo al sistema di potere si può dare con battaglie di questo tipo, più che con battaglie economiche e sociali in senso stretto, che quel sistema di potere resce ad assorbire». Comunque tutto bene per il Pds il giorno dopo? «L'altro. Abbiamo problemi grossi e seri come dimostrano i recenti voti amministrativi. Siamo alla vigilia di un appuntamento difficilissimo come le elezioni siciliane. Per affrontare queste difficoltà e i problemi del partito che in alcune realtà sono molto seri sarà decisivo chiarezza e nettezza di linea in tutti i campi. Da quella della battaglia democratica contro il presidenzialismo - che oggettivamente esce rafforzata dal referendum - a quella per le battaglie sociali».

**Gianni Rivera**  
«Questa volta la gente ha fatto gol.»



La gente ha fatto gol. È stato il commento di Gianni Rivera (nella foto), ex «golden boy» del calcio italiano e oggi deputato dc, appena conosciuta la notizia del raggiungimento del quorum. «L'occasione per passare dalle chiacchieere ai fatti era unica, un vero e proprio "assist" - ha aggiunto Rivera proseguendo nella metafora calcistica - serviva su un piatto d'argento dal fronte astensionista più che da quello del "no". Adesso un altro passo da compiere, in Parlamento questa volta - dice Rivera - è l'incompatibilità tra incarico di governo e mandato parlamentare».

**Soddisfazione e dubbi del «Club cognomi difficili»**

Il raggiungimento del quorum per la validità del referendum sulle preferenze fa registrare la soddisfazione del «Club cognomi difficili», ma c'è un «ma». Secondo il segretario nazionale, Cristiano Kusterzmann, «se la legge elettorale prevedesse la sola possibilità di scrivere il cognome si produrrebbero due gravi violazioni della costituzionalità». La preoccupazione del club è peraltro giustificata, se si pensa che i suoi esponenti di spicco portano nomi come Silvia Menzinger di Preuschenthal, Vahed Massih Vartanian, Stefano Leszczynski.

**Cuperlo «Ha perso la politica del portaborse»**

«Ha vinto la riforma della politica, e sono stati sconfitti quanti pensavano che ormai la gente e i giovani ragionassero come Cesare Bortoletti, il ministro del film «Il portaborse». Questa l'opinione di Gianni Cuperlo».

(Sinistra giovanile), che aggiunge: «Deve acquistare fiducia un'intera generazione per la quale sembrava quasi impossibile intaccare il sistema di potere e di controllo del consenso che i partiti di governo hanno consolidato in questi anni. Con questo spinto la Sinistra giovanile si mobiliterà in questi giorni di campagna elettorale in Sicilia per conquistare voti e consenso alla sinistra, al Pds e ai suoi candidati».

**Riproponiamo i quesiti boicotti dalla Corte, dice Calderisi (Pr)**

Il grande successo della partecipazione è certamente un grande risposta democratica dei cittadini contro la pretesa arrogante di chi voleva delegittimare l'Istituto del referendum. Lo sostiene il capogruppo federalista europeo, Peppino Caldensi: «Il si che esce dalle urne non è un si per contrarre partitocrazia come quella dei colleghi più piccoli e del collegio unico nazionale che costituirebbero il trionfo della partecipazione. E neppure un si per leggi elettorali fondate sullo schema bipolare caro a De Mita». E quindi necessario - secondo Caldensi - riproporre in autunno la campagna per due referendum bloccati dalla Corte Costituzionale, «l'unico modo per imporne il confronto su una sana riforma elettorale nella fase costitutiva della prossima legislatura».

**Riforma elettorale  
Oggi alla Camera presentate due leggi**

Nella seduta della Camera di oggi verranno annunciate le due proposte di legge presentate venerdì scorso per la riforma della legge elettorale del Senato e della Camera sia verso i uniprovinciale maggioritario, che indicate nel referendum sulle preferenze di oggi. Le due proposte di legge presentate venerdì scorso per la riforma della legge elettorale del Senato e della Camera sia verso i uniprovinciale maggioritario, che indicate nel referendum sulle preferenze di oggi. Le due proposte di legge intendono fornire - dicono i promotori in una nota diffusa alla stampa - un chiaro indirizzo riformatore per il dopo-referendum.

**Al Tg1 un dibattito senza esponenti del «sì»**

Ieri sera, il Tg1 ha voluto dare una lettura molto particolare del referendum sulle preferenze. Il giornalista Badaloni ha infatti moderato un dibattito a cui partecipavano il vicepresidente socialista Giulio Di Donato e il deputato democristiano Pier Fernando Casini, uomo di Forlani, un esponente del partito che ha scelto il «no rafforzato dall'astensione» e un portavoce del comitato del «sì» che aveva ricevuto il 95% dei consensi. Influenti, evidentemente, e privi della necessaria autorevolezza per commentare il risultato finale. Il dibattito, peraltro, era registrato e veniva mandato in onda contemporaneamente ad uno «speciale» sulla Terza rete che si svolgeva in diretta e ospitava assieme a Di Donato e a Casini, anche l'onorevole Segni e l'onorevole Veltroni.

GREGORIO PANE

**Nel numero di giugno**

**SIGNORI SI CHIUDERE.**

Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?

**LA CITY BIKE.**

Il meglio per pedalare in città.

**LO SHOPPING DEL FUTURO.**

L'Eco-Expo di Los Angeles.

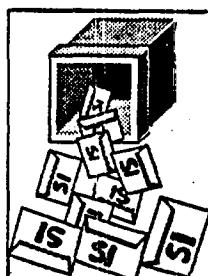
IN UN ALTO MONDO VERSO L'AVVENIRE STUDIO DEL PARTITO  
la nuova  
**ecologia**

ESCLUSIVA  
L'INFORMAZIONE  
DI CHI VIVE AL NATURALE.

**COMPLEANNO**

Il compagno BRUNO GULLI festeggia oggi i suoi 80 anni. Attivo nel movimento operaio e nel partito sinistra legge sempre presente in tutte le iniziative politiche e sindacali egli è ancor oggi impegnato nelle lotte sociali. In questa lieta occasione l'unità di base del Pds di Barriera Vecchia si unisce alla moglie ed al figlio compagni Ada e Claudio, nel omaggiare al caro Bruno i migliori auguri di una lunga vita. Sottoscrive per *l'Unità*

**Stavolta  
è vittoria**



## POLITICA INTERNA

Intervista alla presidente della Camera Iotti:  
«Hanno perso coloro che invitavano  
all'apatia. Il sì, un risultato eccezionale»  
«Dal popolo un mandato a fare, non a disfare»

# «La gente vuole contare Non possiamo deluderla»

I cittadini hanno mandato un messaggio inequivocabile: a chi gli diceva di rifugiarsi nell'apatia hanno risposto che vogliono contare, direttamente. È la riflessione a caldo della presidente della Camera, Nilde Iotti. «La percentuale dei sì ha una forza eccezionale. Ho visto i giovani appassionarsi al tema delle istituzioni, ora il Parlamento non deve deluderli. Deve lavorare senza esitazioni alle riforme».

DAL NOSTRO INVIAUTO

**GIORGIO FRASCA POLARA**

**VIENNA.** Il risultato del referendum segna un ritorno della gente alla politica, una volontà dei cittadini di partecipare e di contare. Questo è il primo, più importante dato. Ma c'è un altro segnale assai significativo: ho visto i giovani mobilitarsi, discutere, cercare di capire, appassionarsi su un tema chiave come quello della vita e del funzionamento delle istituzioni. Lo splendido risultato del referendum raggiunge Nilde Iotti a Vienna: il presidente della Camera è qui da ieri mattina, in visita ufficiale, ospite del suo collega socialista Heinz Fischer.

Si temeva che il quorum non scattasse. La maggioranza invece non solo è an-

data a votare ma ha detto sì smagliante...

La percentuale dei sì ha una forza e una consistenza eccezionali. Rappresenta la maggioranza assoluta del corpo elettorale. Già questo è un dato politico inequivocabile che deve far riflettere tutti. È stata una campagna referendaria difficile e combattuta che, per la prima volta dopo il '46, ha portato un tema istituzionale al voto diretto dei cittadini. C'era da temere che, in un momento di profondo disorientamento, e in un clima politico faticoso, i cittadini accentuassero gli elementi di sfiducia verso la politica vista come partiti-acchiappatutto, e si rifugiassero nel disinte-

resse, nell'apatia, in base al triste ritorno del tanto-non-cambia-nulla. Ma proprio questo non è avvenuto: è la cosa più importante di tutte. In questo senso oso paragonare l'importanza del successo di questo referendum a quelli, pur tanto diversi, per il divorzio e per l'aborto.

Quale morale ne trai?

Che vi è stato un rifiuto consapevole di delegittimare, di buttar via uno strumento importante di democrazia diretta che è per sé un indubbiamente arricchimento della dialettica civile e democratica. Credo che l'invito a staccarsela a casa non avesse una interna forza politica, ma sia apparso piuttosto come una sorta di intimazione: tu stai da parte, che a decidere ci pensiamo noi. La gente non è restata a casa; ed ha voluto dire: conto anch'io, anch'io voglio pesare.

Una sorta quindi di «rivolta», di contrapposizione; o c'è un ragionamento politico più profondo?

Ritengo che siano presenti tutti e due gli elementi. C'è in questo voto una critica esplicativa a votare ma ha detto sì smagliante...

cita ai sistemi dei partiti, alla loro invadenza nelle istituzioni, a come spesso, e in varie zone del paese, alcuni di essi si presentano con un volto di prepotere se non anche di corruzione e persino di collusione con la criminalità organizzata (e qui considero importantissimo il voto meridionale, in particolare quello della Sicilia). Questo elemento ha fatto sì che i cittadini accettassero il restrimento di una loro facoltà - da tre-quattro a una sola preferenza - pur di lanciare un segnale che è di protesta e insieme di rifiuto di pratiche (le corrette, la compravendita e il controllo del voto) che morificano la democrazia.

Accanto, ecco il ragionamento: con il mito sì, lo cittadino raffigura la necessità e l'urgenza di riforme istituzionali, a partire certo dalla legge elettorale, ma che a questa non si ferma.

Quindi una volontà forte di innovazione. Ma con quali contenuti?

Raccolgiamo intanto quella che mi sembra una volontà chiara: che la nostra democrazia, conservando intatti

quei valori che hanno fatto crescere il nostro paese in quasi mezzo secolo, si dia delle regole nuove, più razionali ed efficaci ma - bademo bene - senza deleghe. Non illudiamoci: i cittadini vogliono un potere politico più efficiente, più onesto, che sappia dare il volto giusto ad un'Italia matura. Ma non vogliono contare di meno, anzi...

Cosa occorre per «costruire» questo volto più giusto del paese?

Il vero compito, la vera e storica responsabilità delle forze politiche sta oggi proprio qui. Sento tutta la necessità che i gruppi presenti in Parlamento sappiano lavorare in questo scorso, non poi tanto esiguo, di legislatura intorno ai grandi temi di riforma che sono maturi: dalla nuova legge elettorale a una vera riforma del bicamerismo, alla riduzione del numero dei parlamentari.

Secondo te, dunque, altro che rimuovere tutto alla prossima legislatura?

Dal popolo viene un mandato a fare, non a disfare, il risultato del referendum, le de-

licate questioni che vedono coinvolti i vertici istituzionali del paese, l'imminente messaggio alle Camere del presidente della Repubblica mi confermano in una mia vecchia idea. Le forze politiche tornino allo spirito della Costituitiva e identifichino - in un confronto limpido e serrato - i temi su cui è possibile operare. Il Parlamento, nella pienezza dei suoi poteri costituzionali e proprio come espressione della volontà popolare, decida le riforme necessarie. I cittadini siano infine chiamati a pronunciarsi su quanto ha deliberato il Parlamento.

Ce la faranno i partiti, in questo clima di acute tensioni, a trovare questo

scatto di coraggio e di fantasia politica?

Non lo so, ma me lo auguro. Del resto è l'unica strada possibile, anche e proprio dopo questo risultato. Un risultato che rappresenta una occasione assolutamente da non perdere: per tutti, qualsiasi posizione sia stata presa. Perdere quest'occasione complicherebbe tutto, accennerebbe ancora il divario tra cittadini e partiti; sviluppare uno strumento di democrazia: spiegerebbe le speranze di cambiamento e di innovazione istituzionale che si sono accese nel cuore e nelle menti di tanti cittadini, di tanti giovani soprattutto, in questo splendido weekend di giugno.

Soddisfatto il «fronte laico» Solo Cariglia in difficoltà Pri e Pli lo giudicano un segnale per la moralizzazione

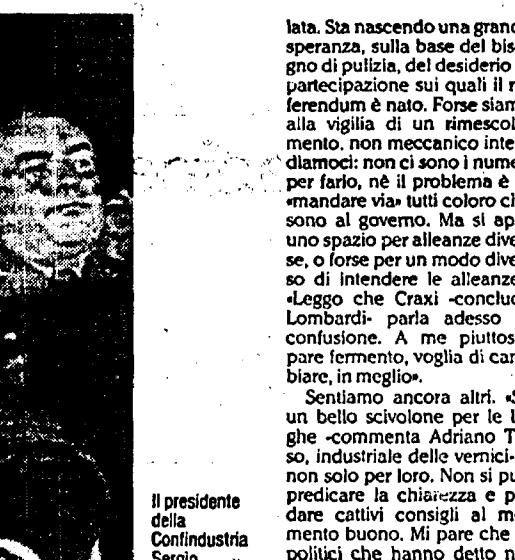
# La Malfa e Altissimo: «Ora le riforme»

Il fronte laico, fatta eccezione per Cariglia, è pienamente soddisfatto. La Malfa ed Altissimo vedono nel risultato del referendum un segnale che va in direzione della moralizzazione e non risparmiano stocche a tutti coloro che si sono battuti per il No o l'astensionismo. Cariglia tenta di cavarsela dicendo che, comunque, l'importante è che si sia votato. Soddisfatta «Rifondazione comunista».

**PAOLA SACCHI**

**Roma.** L'unico che si difende è Cariglia. Anche se all'ultimo momento tenta di rassegnarsi alle degenerazioni dei partiti. «È confortante - ha proseguito il segretario liberale - che la gente abbia capito che non basta la protesta sterile o il mugugno di certi «aruffapopoli», come i leghisti, che portano a casa una sonora sconfitta, ma che bisogna utilizzare tutti gli strumenti della democrazia per affermare con forza che la Repubblica si salva se si avvia finalmente le riforme». Secondo Altissimo, quindi, il risultato del referendum «va nella direzione giusta, quella cioè di restituire centralità ai cittadini, liberandolo dalla morsa dell'apparato dei partiti e, in certi casi, anche delle organizzazioni malavitate». Infine, secondo Altissimo, «una scommessa agli alleati di governo che hanno fatto propaganda per l'astensione e per il No: «La gente ha dimostrato di essere più matura di quanto la vorrebbero certi politici».

Più cauto il suo collega di partito e ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa. Secondo il quale «non si deve caricare questo risultato di troppe significazioni perché non risolve tutti i problemi». Un risultato, secondo Sterpa, che, comunque, costituisce «una prima importante spallata ed un invito pressante alla classe politica». Nella soddisfazione per il risultato referendaria da «Rifondazione comunista» che lo definisce «una risposta democratica a quanti volevano seminare sfiducia e rassegnazione». «È una battuta d'arresto per l'asse Cossiga-Craxi». Ha commentato Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione comunista: «Tuttavia vogliamo subito avvertire Segni ed i suoi amici che si illuderebbero se immaginassero di passare da questo risultato a una legge elettorale maggioritaria. Condurremo una durissima battaglia per la proporzionale e contro una nuova legge truffa». Il partito radicale, dal canto suo, preferisce sottolineare l'importanza della partecipazione al voto, ovvero la dimostrazione che «il bisogno di pulizia nel paese non è vinto, ma si sta rafforzando sempre più». Commenti soddisfatti anche nell'Msi. Il presidente dei deputati, Franco Selenello, ha sostenuto che «crecendosi massicciamente alle urne gli italiani hanno inflitto la prima, consistente spallata al sistema partitocratico».



Il presidente  
della Confindustria  
Sergio Pininfarina

sta nascendo una grande speranza, sulla base del bisogno di pulizia, del desiderio di partecipazione sui quali il referendum è nato. Forse siamo alla vigilia di un rimescolamento, non meccanico intendiamoci: non ci sono i numeri per farlo, né il problema è di «mandare via» tutti coloro che sono al governo. Ma si apre uno spazio per alleanze diverse, o forse per un modo diverso di intendere le alleanze».

Leggo che Craxi - conclude Lombardi - parla adesso di confusione. A me piuttosto

pare fermento, voglia di cambiare, in meglio».

Sentiamo ancora altri. «Si,

un bello scivolo per le leggi» - commenta Adriano Tessi, industriale della vernice e non solo per loro. Non si può

predicare la chiarezza e poi dare cattivi consigli al momento buono. Mi pare che ai politici che hanno detto no, anche ai nomi famosi, per intendere, sia arrivata un'indicazione importante».

Infine Desiderio Zoncada, che gestisce un'azienda di trasporti nel lodigiano: «Un elemento di chiarezza, un segnale per il cambiamento, sono soddisfatto. Bossi ha avuto torto: molti "piccoli", che nella mia zona lo seguono da un po' di tempo, questa volta non l'hanno proprio ascoltato».

Quale? «Quella che sembrava solo protesta, ha trovato una formulazione più articolata.

Avinzone, nell'incertezza della vigilia, l'impegno delle nuove leve, adesso è orgoglioso del risultato: «Abbiamo contribuito a determinarlo. È un messaggio forte, è la prima vittoria di un processo di cambiamento, una vittoria al di là delle aspettative. La parte sana del paese, che si è mobilitata,

vuole aver fiducia, crede nella politica. Spero che adesso il segnale venga raccolto, che le riforme si facciano sul serio».

Lombardi, l'industriale tessile che forse più di tutti in questi mesi ha dato voce all'insoddisfazione e al bisogno radicale di cambiamento, è ancora più preciso: «E' una

delle notizie più belle degli ultimi tempi, una cosa davvero importante. Il referendum era partito alla chetichella, era molto tecnico, quindi astroso. Poi è nato in un momento di disaffezione alle consultazioni. Bene, se si aggiungono il no durissimo del Psi e delle "emergenti" Leghe, il delilia-

mento, con diversi no, della Dc, non si può che attribuirlo al voto un significato politico netto. La gente ha voluto volare, ha dato un segnale che va al di là del quesito referendario».

Quale? «Quella che sembrava solo protesta, ha trovato una formulazione più articolata.

Amplia maggioranza contraria alla proposta Marini di elevare l'età pensionabile, per tutte le categorie e per i due sessi, a 65 anni. L'89% di quanti ci hanno chiamato, infatti, si è espresso contro la proposta del ministro del Lavoro. Alle nostre 2 linee verdi sono giunte ieri 707 telefonate, di cui il 61% dal Nord, e il 29% effettuato da lettrici.

I pareri contrari all'elevamento dell'età pensionabile sono stati variamente motivati: scarsa produttività e lucidità dopo un certo numero di anni di lavoro, esigenze di lasciare spazio ai giovani.

Chi ha votato a favore, invece, lo ha fatto

pensando all'invecchiamento progressivo

della società, ma chiedendo insieme una riduzione dell'orario di lavoro.

Prepariamoci a vivere in una società multiraziale. Senza pregiudizi, con naturalezza.

Ce lo chiede la storia,

che ci piaccia o no.

Al bambini di certo l'idea non disturba: ce lo dimostrano tutti i giorni nelle scuole, nei cortili, per le strade. Di fronte ad ogni diversità sanno essere spontaneamente non fanno

dell'amicizia una questione di razza, religione o colore.

Sono loro il futuro.

Guardiamoli e impariamo.

**A parer vostro...**

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

### PENSIONATI A 65 ANNI IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



Dalle 10 alle 17  
«telefoni aperti»  
ai vostri pareri

Telefonate la vostra risposta oggi  
dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri:  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

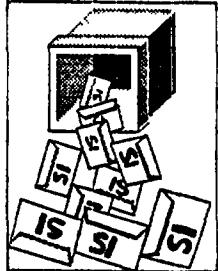


**Saranno amici per la pelle.**

TISSUTI  
PAGLIERI  
No al razzismo. Sì alla tolleranza.



**Stavolta è vittoria**



## POLITICA INTERNA

Raggiunto e superato il quorum, per il sì il 94% dei cittadini  
Record d'affluenza a Ragusa, il dato peggiore a Palermo  
Ad una settimana dalle elezioni regionali il Pds dice:  
«Dobbiamo dare voce a questo pronunciamento libertario»

# La Sicilia affonda i boss del voto

## Dalle urne un colpo al sistema di controllo delle preferenze

Più di due milioni e mezzo di elettori siciliani hanno votato e hanno votato sì al 94 per cento. Il «quorum» è stato raggiunto e superato, col suo 54,02% la Sicilia contribuisce alla vittoria nazionale di chi vuole cambiare la politica. Per il Pds è l'occasione per definire e rilanciare la propria identità. «Ora dobbiamo dare voce politica - dice Pietro Folena - a questo pronunciamento trasversale e libertario».

DAL NOSTRO INVIAUTO

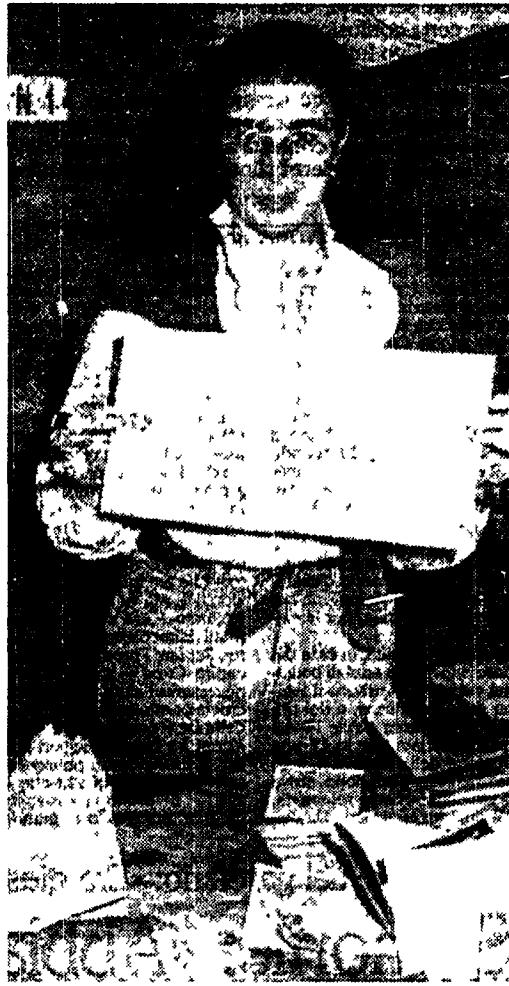
**ALBERTO LEISS**

**■ PALERMO** «Fuori con tutte le macchine, coi simboli e gli aiutarpani! Questo dei siciliani è un voto alto, libero, maturo. Dobbiamo uscire, dirlo a tutti. Far festa». Pietro Folena risponde così alle molte telefonate che gli arrivano dalle federazioni e dalle sezioni della Sicilia. E tarda mattina i risultati definitivi del referendum non si conoscono ancora, ma le percentuali dell'affluenza alle urne delle 11 già dicono che la Sicilia ha dato il suo bel contributo alla vittoria del sì. Per il Pds - per questo partito ammaccato dalle troppe e aspre polemiche interne, ulteriormente assottigliato dalla scissione, un po' impaurito dalla scadenza elettorale regionale - è un gran giorno. Il giorno di un passo fondamentale nella difficile ricerca di una nuova identità. E vero in tutta Italia ed è ancora più vero qui in Sicilia. Al balcone del palazzo barocco che ospita l'unione

centri di siciliani ha deciso di partecipare al voto. Una frazione percentuale in più rispetto al 54% che aveva votato al referendum sulla giustizia, un forte distacco da quell'ultimo 34,3% che sancì il fallimento delle consultazioni «ecologiche». Il sì ha ottenuto il 94,04%, il no il 5,96%. La scelta della Sicilia è coerente dunque con la tendenza nazionale. Le analisi che ieri hanno insistito sull'esigenza di «due Itali» ragionevolmente sui primi dati della astensione nel Mezzogiorno hanno quindi peccato d'onestezza. Che la Sicilia e la Sardegna non sono la Calabria e la Liguria. Che la società meridionale non può essere tutta riassunta in quei luoghi comuni - certo dramaticamente motivati - della subalberata alla violenza, della passività, delle aspettative solo assistenziali. Più di due milioni e mezzo di elettori siciliani hanno contestato con i fatti questa rappresentazione dell'altra Italia. Lo sottolineano ancor più dati come quelli della provincia di Ragusa - dove la provincia di Ragusa - dove la sì e i Pds sono tradizionalmente forti - che ha raggiunto una partecipazione del 62,49% (il sì è oltre il 94%), o delle città più «dache» come Catania (59,07%), Trapani (59,43%), Siracusa (58,89%) in tutte e tre il sì raggiunge o

sfigura il 95%. Il «quorum» non è stato raggiunto solo ad Agrigento (47,89%) e a Palermo (48,64%, con il sì al minimo regionale del 92,1%). Tuttavia se si disaggregano i dati della provincia dal capoluogo, si scopre che nella città di Palermo si raggiunge il 50%. Per il segretario della federazione del Pds Franco Miceli si tratta di un dato che esprime la «volontà di cambiamento» di una comunità che ha visto negli ultimi anni florileggi e spergessi speranze molto forti. Si guarda all'andamento di alcuni comuni del palermitano: si scopre che nei centri «rossi» come Piana degli Albanesi o Petralia Soprana la partecipazione arriva oltre il 62 e 63 per cento. Cala al 28 in paesi dove il Psi ha sue roccaforti come Borgelletto e Tonnella. Nelle altre province siciliane i risultati sono stati questi: Enna (49,56%, sì al 93,7%), Caltanissetta (51,41%, sì al 94,05%), Messina (53,75%, sì al 93,7%). Il risultato «migliore» Craxi l'ha ottenuto nel paese dei suoi avi: S. Fratello, nel Messinese, dove tuttavia ha votato il 24,48% e all'85 per cento si è espresso per il sì. Ma qual è la Sicilia che è emersa con questo voto? La campagna per il sì è stata forse soprattutto dal Pds, dalla Cisl, dai comitati sì un po' dovunque e coordinati regionalmente da Sebastiano Cambria, un cattolico di area dc

Nello Scudocrociato solo il deputato Vito Riggio ha preso posizione e ha fatto campagna per il sì. Anche un intellettuale di area socialista come Giudo Corso, dell'Università palermitana ha scelto - come non pochi socialisti di «base» - di schierarsi all'opposto di Craxi. Il presidente della Regione, il dc Nicolosi, è andato a votare Fluttuso, Ispido, l'impegno della «Rete» di Orlando e dei Verdi. Molti gruppi di giovani invece, spesso reduci dall'esperienza della Pantera, hanno sostenuto l'iniziativa referendaria. «Non è la prima volta - osserva ancora il segretario regionale del Pds Folena - che il Sud approfitta di un referendum per liberarsi dai tradizionali condizionamenti ed esprimere una presenza, una protesta. E' chiaro che il nostro primo compito ora è cercare di dare voce politica a questo pronunciamento trasversale». Folena legge nel voto anche una domanda di semplificazione del sistema politico, un correttivo alla frammentazione che in questo momento colpisce soprattutto la sinistra. Una verifica si avrà domenica prossima. Nell'establishmento politico regionale la vittoria del sì sembra aver creato imbarazzo. Ieri, a parte il commento positivo dell'ex sindaco repubblicano di Catania Enzo Bianco, nessuno ha voluto sbilanciarsi in valutazioni e giudizi



Una scrutatrice mostra una scheda votata sul sì.

# La Calabria resta inchiodata al 45,2% Sola sotto il quorum, ultima del referendum

È rimasta inchiodata al 45,2 per cento la Calabria, l'unica regione che non ce l'ha fatta a raggiungere il quorum. Reggio è la sola città italiana dove ha votato meno della metà degli elettori. Sfondano Cosenza (la città più socialista d'Italia) col 61 per cento e Catanzaro con il 55,4. L'affluenza è stata doppia rispetto al '90 e coincide con quella dell'87. A Catanzaro festa del sì per la vittoria.

DAL NOSTRO INVIAUTO

**ALDO VARANO**

**■ CATANZARO** Il risultato complessivo, drasticamente al di sotto della media nazionale, oltre a raddoppiare quello dell'anno scorso sulla caccia, si è comunque avvicinato con l'affluenza alle urne regolata sul nucleare e sulla giustizia. Anche questa volta la Calabria è ultima nel referendum, secondo una tradizione consolidata di alti tassi di astensionismo (il 15,9 per cento dei certificati elettorali - ben 85 869 - nella provincia di Reggio non sono stati consegnati), ma anche in questa regione c'è stato uno

scatto un tentativo massiccio per aiutare la battaglia di liberalizzazione dal netto del voto clientelare e di scambi controllati dai padroni del potere politico e, molto spesso, dalle famiglie che nella strategia di dominio sui territori si preoccupano di controllare anche le più larghe possibili di elettorato.

Insomma, il risultato è decisamente brutto rispetto allo straordinario successo nazionale, ma non era scortato che in tanti andassero alle urne perché dalle urne venissero fuori

le percentuali valanga come nel resto di Italia, tutte oltre il 95 per cento a favore del sì (a Reggio, il 96,7%). Non a caso i commenti nella regione tendono a sottolineare il carattere positivo del risultato, la vera e propria sorpresa rispetto a precedenti dati calabresi. Nessuna sottovalutazione il «caso Calabria» resta tutto lì, messo in evidenza anche dai risultati di ieri. Ma chi sperava in una vittoria ora è costretto a rifare i conti. «Tra la Calabria pulita e perbene ha dichiarato il segretario regionale del Pds Pino Sonoro le forze del clientelismo e del malaffare c'è un testa non c'è il tracollo di chi vuol cambiare. Siamo ad un risultato di speranza che viene proprio da una delle regioni dove più alto è il degrado democratico. I numeri dicono che anche la Calabria può essere recuperata ad una prospettiva democratica».

In assoluto, il risultato migliore si è raggiunto nella provincia di Cosenza, dove con il 49,8 si è andato ad un soffio dal quorum, segue Catanzaro,

con il 44,4; quindi Reggio dove si precipita al 41,4. Insomma, il risultato complessivo è stato tenuto basso dalla provincia reggina nonostante l'impennata del capoluogo che con il 48,6 si è fermato soltanto lo 0,9 sotto il risultato del nucleare ed ha raddoppiato il 24,6 della caccia. Ma Reggio è il centro della crisi calabrese, una crisi a cui ha potentemente contribuito il voto di scambio. Qui, scorsendo l'elenco dei 96 comuni che compongono la provincia, salta agli occhi con tutta evidenza quel che è accaduto: l'affluenza alle urne si è abbassata drasticamente nei comuni più piccoli, il dove era più facile controllare i movimenti degli elettori. E il caso di parecchi piccoli centri della Locride i cui nomi ricorrono spesso nella cronaca drammatica dell'industria dei sequestri e dello stragismo mafioso. Patti, Ciminà, San Luca, Bruzzano, Fermuzzano, Staiti hanno superato di poco il 20 per cento di affluenza. Ma la percentuale è bassissima anche a

Gioia Tauro, dove le cosche mafiose sono più potenti e politicamente attive, raggiunge il 34,4 per cento. Per non parlare di Taurianova, dove la tacita indicazione dei Macrì nessuno dei quali si è presentato al seggio, ha inchiodato il paese al 31,2. Straordinario, invece, il risultato di Villa San Giovanni, centro dalle caratteristiche urbane, che raggiunge il 60,8 per cento.

Demetrio Scordino, presidente della Acli reggina e presidente del Comitato promotore del referendum ha giudicato «positivo» il voto reggino perché «una vasta area dell'elettorato ha, comunque, saputo dire con coraggio basta agli brogli elettorali, alle cordeate ed al mercato delle preferenze». Marco Minniti, segretario di Reggio del Pds, ancor più netamente avverte che anche il voto reggino è una spinta a liberare la politica ed il voto dai condizionamenti affaristi-mafiosi. Reggio - ha concluso - ha posto un mattonone per la costruzione di una nuova prospettiva.

Il voto manda tutto all'aria, spezza pati di potere e giuramenti di fedeltà. E per la gente perbene si aprono spiragli nuovi anche in questa regione squassata da una crisi che non ha precedenti.

## U.S.L. N. 40 RIMINI NORD VIA DUCALE, 5 - RIMINI

### Avviso pubblico

L'Unità Sanitaria Locale n. 40 Rimini Nord - via Ducale, 5 47037 Rimini (Italy) Telef. 0541/705583, in esecuzione della deliberazione n. 150 del 7/2/1991 indica gara di licitazione privata per l'appalto della fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici per un periodo triennale dalla data di aggiudicazione. L'importo annuo presunto della fornitura è di L. 1.200.000.000 + IVA. La gara, il cui bando è stato spedito il 6/6/1991 all'ufficio Pubb. Iiaczioni delle Comunità Europee verrà esposta secondo la normativa prevista dalla legge 30/3/1981, n. 113 e successive modificazioni e secondo le modalità ed i criteri previsti nella lettera invito e relativo capitolo specifico d'appalto.

In particolare la fornitura verrà aggiudicata a lotto unico ai sensi dell'art. 15 lett. b) della L. n. 113/81 sulla base dei seguenti criteri: prezzo (55 punti max) e qualità (45 punti max).

1) a fara possono partecipare più ditte appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della succitata L. 113/81.

Le ditte interessate dovranno inviare le domande di partecipazione redatte su carta bollata e in lingua italiana, percorribilmente entro e non oltre le ore 12 del giorno 12/7/1991 al seguente indirizzo: U.S.L. 40 - RIMINI NORD - Via Ducale, 5 - 47037 Rimini (Italy).

A corredo della domanda di partecipazione, ciascuna ditta dovrà fornire, pena la non ammissione alla gara:

1) idoneità finanziaria ed economica resa ad istituto bancario;

2) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture realizzate nel corso degli ultimi tre esercizi che non deve essere inferiore a 35.000.000 di Ecu;

3) dichiarazione concernente l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara realizzata negli ultimi tre esercizi che non deve essere inferiore a 10.000.000 di Ecu;

4) dichiarazione concernente i elenco delle principali forniture di prodotti radiografici effettuate direttamente o tramite distributori autorizzati negli ultimi tre esercizi con il rispettivo importo e destinatario;

5) bilancio o estratto dei bilanci dell'impresa relativamente agli ultimi tre esercizi;

6) informazioni tecniche relative alle caratteristiche ed all'impiego dei prodotti;

7) listino ufficiale depositato alla CCIAA che illustra le specifiche della produzione ed il relativo marchio di fabbrica della gamma dei prodotti che devono essere in grado di soddisfare tutte le necessità dei reparti radiologici;

8) documentazione che illustra l'organizzazione del proprio servizio di assistenza tecnica con le modalità ed i tempi di intervento dei tecnici specializzati che debbono avere sede nella Regione dove ha luogo la gara o in regione confinante;

9) documentazione che illustra l'ampiezza della propria organizzazione di vendita, la localizzazione dei propri magazzini che devono essere almeno tre sul territorio nazionale (compresi quelli presso agenti o depositari autorizzati) ed il servizio di assistenza post-vendita che è in grado di soddisfare sia sotto il profilo amministrativo che tecnico;

10) certificato della C.C.I.A.A., in data non anteriore a tre mesi;

11) certificato del Tribunale Cancelleria Commerciale e sezione fallimentare in data non anteriore a tre mesi, dal quale risulti il libero esercizio della propria attività;

12) dichiarazione di non avere avuto mai risoluzioni anticipate di contratti per inadempienza né di trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'art. 10 della L. 113/81.

Tutte le dichiarazioni più sopra citate dovranno essere eseguite nella forma prevista dalla legge n. 15/1968 ed eventualmente documentate su richiesta di questa U.S.L.

Le domande di partecipazione non vincolano questa U.S.L.

L'invito alle ditte ammesse alla gara verrà trasmesso entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

Per eventuali ulteriori informazioni contattare il Servizio Provveditorato tel. 0541/705583

Rimini 6 giugno 1991

IL PRESIDENTE Alfredo Arcangeli

## Campania oltre il quorum Caserta e Castellammare questa volta puniscono i «signori dei brogli»

Si è valanga in Campania, una buona partecipazione al voto con qualche eccezione, i centri del «voto inquinato». A Casal di Principe, Castelvoturno e Villa Literno, il «triangolo dei brogli», in provincia di Caserta, ad esempio, ha votato appena il 30% degli elettori. Nonostante le pressioni della malavita e quelle dei «signori delle preferenze», ha votato il 52,6% degli elettori ed i favorevoli sono stati il 96%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

ma il sì ottiene circa il 92 per cento dei suffragi espressi

A Napoli dalle 17 di domenica l'affluenza alle urne è andata in crescendo fino a far raggiungere alla chiusura delle urne la percentuale del 53,7 per cento dei votanti (il 52,8 per cento in provincia).

A poggio ultimo il 97,51 per cento degli elettori è stato favorevole al quesito referendario.

In provincia di Caserta, a Castelvoturno ha votato il 34 per cento degli elettori, a Casal di Principe il 29,6 per cento, ed a Villa Literno il 28,5 per cento. Sono stati questi dati, assieme ad altri centri dove domina la camorra a portare la percentuale dei votanti al 49,47 per cento, mentre nel comune capoluogo si è registrato il 61,46 per cento e ad Aversa, la seconda città di quella provincia, il 55,7 per cento.

E' un risultato straordinario - commenta Antonio Napoli segretario regionale del Pds - anche perché ottenuta in questo centro l'adesione degli elettori all'appello del comitato promotore. «Sono particolarmente soddisfatto - ha commentato Salvatore Vozza, segretario della federazione del Pds di Napoli - sia per il risultato di Castellammare, che mostra il voler di una città che non è venuta mai meno nei momenti decisivi: che quello più complesso di Napoli dove c'è stata una risposta di grandissimo valore ai "padroni" delle preferenze, dimostrando che esiste una forza volontà di cambiare».

La valanga di voti fa crescere l'entusiasmo, specie dei più giovani, uno di loro arriva con un enorme mazzo di garzoni e li distribuisce a tutti, sono di colore rosso sbiadito e non c'è bisogno di chiedere perché siano così, mentre il presidente partenopeo Barbensi, commenta soddisfatto i dati. Le note dolenti arrivano dai paesi del «voto truccato», delle prevaccanazioni, ma questo era più che scontato. «Abbiamo votato anche per i giornali» è il commento unanimi. Alle venti è cominciata la festa nei pressi della federazione del Pds in piazza Matteotti. Un iscritto chiede dove si vendono le «nuove» bandiere. Per scarmanzia non se le era procurata prima ed ora non ha nulla da sventolare.

**Commenti a caldo sul referendum Mafia, 'ndrangheta e camorra hanno influito sul voto?**  
**«I boss premevano per una giornata al mare, ma la gente ha votato»**

LETIZIA PAOLOZZI

**■ ROMA.** La lettura non può che essere superficiale. E però l'affluenza alle urne della Sicilia è stata alta, molto alta. Come in altri referendum D'Addone, i referendum vanno sempre in modo diverso, anzi, assolutamente opposto a ciò che avviene nelle elezioni amministrative o in quelle politiche. Si provava a battere un sistema di potere, non la mafia con un voto di opinione che peserà, forse, in seguito. Tuttavia l'appello all'astensione rivolto a quell'elettorato che tradizionalmente protesta non volendo in questa occasione ha avuto minore presa. Come mai?

Ci sono state indicazioni differenziate di parte della Dc e

senza dire: «Sono socialista, ma...». Aggiungo che qui molti si sono «distritti» pensando al prossimo fine settimana. Pensando al 16 giugno, che non sarà un voto d'opinione. Sicilia, ma anche in Campagna è andata meglio di quanto mi aspettassi. In una campagna elettorale irilev



## COMMENTI

### L'Unità

Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Lavoro e pensione

GIANFRANCO RASTRELLI\*

**L'**articolo di Giuliano Cazzola (pubblicato dall'*Unità* venerdì 7 giugno) richiede qualche considerazione e precisazione, perché altriimenti si rischia involontariamente di dividere lavoratori e pensionati, proprio nel momento in cui c'è bisogno di unità per contribuire a vincere una grande battaglia come quella della riforma previdenziale. Esaminiamo brevemente la realtà. Il sistema previdenziale italiano produce questa situazione: l'Inps eroga i trattamenti per circa il 70% dei pensionati italiani. I livelli di pensione sono i seguenti: la pensione sociale, che interessa oltre 800 mila persone, per i bisogni oltre 65 anni, arriva al massimo a 380.000 lire; il minimo di pensione raggiunge 530.000 lire. La media della pensione di vecchiaia (maschi e femmine) è intorno alle 850.000 lire lorde mensili.

Mentre la legge stabilisce che dopo 40 anni di contribuzione la pensione raggiunga l'80% della retribuzione, la media effettiva delle pensioni è circa il 50% della retribuzione, poiché solo il 20% dei lavoratori attualmente arriva a 40 anni di attività lavorativa coperta da contributi. Questo dato è più o meno sui livelli europei, ma bisogna considerare che negli altri paesi, spesso si tratta di riferimenti a salari più alti e che i servizi sociali sono migliori e più estesi.

Inoltre, nel Mezzogiorno le pensioni sono mediamente più basse del 15-20% rispetto a quelle del centro-nord. Le donne hanno pensioni più basse del 30% a causa di un periodo contributivo minore.

Ciò dimostra che la situazione iniqua e squilibrata sarebbe ancora peggiore se non ci fossero state le grandi lotte unitarie dei pensionati e delle Confederazioni che hanno ottenuto alcuni risultati importanti. Le piattaforme rivendicative sono state sempre selettive, puntando soprattutto a migliorare le condizioni delle pensioni più disagiate e colpite dalla svalutazione. Negli ultimi sei anni le leggi che rispecchiano sostanzialmente le rivendicazioni dei sindacati sono state soltanto cinque, mentre ci sono avute altre 46 leggi e sentenze della Magistratura che hanno spesso creato più squilibri e confusione.

Nel 1983, una legge, insieme alla semestralizzazione della scala mobile, ha sostanzialmente sterilitizzato il meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni. Così che negli ultimi sei anni gli aumenti delle pensioni a questo titolo sono stati generalmente zero, mentre la scala mobile, calcolata solo su una parte della pensione, ha coperto poco più del 40% dell'aumento del costo della vita, accentuando così il fenomeno della costituzione delle pensioni d'annata. Se non si risolve questo problema, ipoteticamente indicato dal Parlamento ai governi, le pensioni saranno continuamente «tagliate», perché la svalutazione le colpirà in modo crescente.

**L**e lotte dei pensionati hanno contrastato le tendenze clientelari e assistenziali con qualche risultato. Ma non sono riuscite a imporre su singoli punti e in generale misure di riforma che cambiassero l'intero sistema. Questo è il limite più consistente del movimento sindacale. Ma chi dice della responsabilità dei governi che non hanno negli ultimi 12 anni, voluto affrontare il problema? Che dire della previdenza del settore dei pubblici dipendenti e di particolari categorie, dove esistono condizioni migliori: unitamente a profonda ingiustizia, con ben 52 enti che amministrano soltanto meno di un terzo delle pensioni italiane? Si pensi che ancora oggi per le pensioni degli statali non esiste un fondo autonomo del ministero del Tesoro che ci faccia sapere come stanno realmente le cose in questo settore.

Ci sono quindi tanti e gravi problemi da risolvere e tra i primi naturalmente, la questione delle entrate e delle uscite. Bisogna però ricordare che da un punto di vista finanziario la gestione dei fondi pensione dei lavoratori dipendenti non è catastrofica come si vorrebbe fare apparire. Lo sarebbe certamente in futuro se non si intervenisse decisamente.

Ma non si può ignorare che: a) ci sono sul piano delle entrate oltre 25 miliardi l'anno di evasioni contributive (e altrettanti di mancate entrate fiscali relative); b) si deve attuare la legge che separa la spesa previdenziale da quella assistenziale e quindi reintegrare l'Inps le somme versate a titolo assistenziale; c) si dovrebbe riordinare l'intero sistema assistenziale attraverso l'istituzione di un minimo vitale agli anziani bisognosi che assorba gradualmente tutti i trattamenti esistenti.

In definitiva si può e si deve intervenire sul sistema previdenziale con misure che abbiano il carattere della giuridicità, della flessibilità, dell'equità e della omogeneità dei trattamenti.

Credo anche lo che il rischio sia, ancora una volta, quello che non se ne faccia nulla. Ma il sindacato deve insistere su tre punti fondamentali: 1) un disegno di riforma complessivo e non minimale; 2) l'attuazione dei provvedimenti, dentro un preciso processo di riforma; 3) salvaguardia dei diritti maturati.

Il tentativo del ministro del Lavoro, Marini, va quindi incoraggiato, naturalmente dicendo chiaramente quali sono i punti di dissenso e quali di assenso. Certo, pallaville e false misure non servono, perché se tutto rimane come è chi perde di più sono i lavoratori e i pensionati.

\* segretario nazionale Sincosatco pensionati italiani

L'11 giugno del 1984 moriva il più amato dei segretari del Pci. Da allora sembra trascorsa un'epoca. Eppure questo referendum...

## Enrico Berlinguer Sono passati 7 o 70 anni?

NICOLA TRANFAGLIA



Sette anni fa, l'11 giugno 1984, moriva Enrico Berlinguer, da 12 anni segretario del Pci. Durante un comizio per le elezioni europee, a Padova, si era sentito male e i tentativi dei medici per salvarlo si rivelarono vani.

I telegiornali quella sera diffusero in tutta la penisola le immagini strazianti di un leader che fino all'ultimo aveva lottato disperatamente per continuare il suo comizio. I funerali cui partecipò, commossa, una grande massa di popolo non solo comunista rivelarono, meglio di qualsiasi discorso, quale fosse l'affetto e l'ammirazione da cui era circondato il segretario comunista. Le elezioni europee, proprio sull'onda della grande commozione popolare, parvero segnare un'inversione di tendenza e premiare il partito che egli aveva rappresentato in quegli anni difficili.

Ora, a distanza di quasi dieci anni da quella drammatica sera, in uno scenario politico e culturale profondamente mutato, c'è da chiedersi quale sia il giudizio storico che si può dare di un uomo che ebbe così grande influenza nelle vicende del Pci ma che aveva legato per molti aspetti il suo nome a quell'ipotesi di compromesso storico che si era conclusa all'inizio degli anni 80 con una sostanziale sconfitta.

C'è da chiederselo oggi tanto più all'indomani di un referendum che ha diviso così aspramente i partiti e gli italiani e che segna dopo molti anni la prima inversione di tendenza proprio in una disputa che ha visto schierati su fronti opposti, da una parte, il Pds nato dallo scioglimento del vecchio Pci e gran parte del mondo cattolico dentro ma soprattutto fuori della Dc, e dall'altra socialisti e socialdemocratici, cioè quelli che dovrebbero poter essere gli alleati naturali per un'alternativa all'attuale sistema di potere.

Non vorrei a questo punto esagerare il peso di quel che è successo né parlare, come ha fatto domenica scorso Paolo Flores d'Arcais, di una alternativa azionista (che a me sembra una nobile e quanto astratta illusione) ma non c'è dubbio sul fatto che si debba a questo punto riflettere sui valori e sulle forze politiche, sociali e culturali con le quali si potrà stringere un'alleanza politica che dovrebbe poter essere gli alleati naturali per un'alternativa all'attuale sistema di potere.

Intendiamoci. Non voglio dire con questo che la linea tracciata dal leader comunista, dopo il colpo di Stato contro Allende da parte del generale Pinochet, con la sicura complicità della Cia, fosse l'unica possibile in quel momento, proprio dopo le elezioni politiche del 1976 che avevano visto una grande affermazione elettorale del Pci, né che quella linea potesse risolvere i problemi di una democrazia bloccata come quella italiana. Ma voglio dire invece che quella strategia, per quanto destinata a scontrarsi con mille ostacoli insiti nella Dc e fuori di essa, non nasceva dal nulla ma si legava a vincoli reali nella società italiana.

Enrico Berlinguer era stato mosso nel delineare la proposta di compromesso storico, che non voleva essere che una combinazione di potere tra il partito cattolico e quello comunista bensì un incontro tra le masse cattoliche e quelle schierate a sinistra, dal desiderio di battere il «sovversivismo delle classi dirigenti», la crisi economica e il terrorismo alle porte. Temeva non a torto contraccolpi della destra ma finiva per vagheggiare una società organica piuttosto che conflittuale e di fatto una funzionalità del Pci che poteva risultare, come risultò, subalterna.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nell'ambito di una coalizione formata da persone che spesso non sono d'accordo tra loro contro leader di partiti che hanno al contrario una concezione utilitaristica e ristretta della politica, una tendenza a credere di poter qualsiasi cosa, il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nell'ambito di una coalizione formata da persone che spesso non sono d'accordo tra loro contro leader di partiti che hanno al contrario una concezione utilitaristica e ristretta della politica, una tendenza a credere di poter qualsiasi cosa, il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Sonoché la sua strategia era fallita e negli anni successivi la proposta di battersi per una alternativa democratica si scontrò con il Psi di Craxi che aveva scelto ormai la collaborazione di governo con la Dc. Furono anni assai

ancora in corso sull'operazione Gladio non si può non guardare alla strategia di Berlinguer in una luce diversa e con una prospettiva più problematica di quanto avessimo fatto in quegli anni.

Intendiamoci. Non voglio dire con questo che la linea tracciata dal leader comunista, dopo il colpo di Stato contro Allende da parte del generale Pinochet, con la sicura complicità della Cia, fosse l'unica possibile in quel momento, proprio dopo le elezioni politiche del 1976 che avevano visto una grande affermazione elettorale della Dc, guidata prima da Moro poi da Andreotti per continuare a fare la propria vecchia politica con l'appoggio dei comunisti, Berlinguer scelse con decisione la strada della dissidenza e del ritorno all'opposizione.

Sonoché la sua strategia era fallita e negli anni successivi la proposta di battersi per una alternativa democratica si scontrò con il Psi di Craxi che aveva scelto ormai la collaborazione di governo con la Dc. Furono anni assai

ho colto un paio: battuta per battuta, stiamo sul leggero.

Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emerse due: battuta per battuta, stiamo sul leggero. Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emerse due: battuta per battuta, stiamo sul leggero.

Diceva dunque l'unico maschio:

che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro?

Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa;

tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche.

E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino?

Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emerse due: battuta per battuta, stiamo sul leggero.

Diceva dunque l'unico maschio:

che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro?

Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa;

tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche.

E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino?

Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emerse due: battuta per battuta, stiamo sul leggero.

Diceva dunque l'unico maschio:

che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro?

Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa;

tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche.

E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino?

Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emerse due: battuta per battuta, stiamo sul leggero.

Diceva dunque l'unico maschio:

che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro?

Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa;

tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche.

E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino?

Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emerse due: battuta per battuta, stiamo sul leggero.

Diceva dunque l'unico maschio:

che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro?

Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa;

tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche.

E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino?

Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista implicito.

Causiche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

sono emer

Centinaia di abitanti armati di bastoni hanno dato vita ad una vera caccia ai nordafricani che avevano lanciato sassi perché cacciati da un campo di calcio

La polizia ha sedato a fatica la rivolta evitando la carneficina: il bilancio è di otto feriti e quindici arrestati  
In manette i neri, denunciati gli italiani

**Ad Ancona vietato sostare con il motore acceso**

D'ora in avanti nel territorio del comune di Ancona non saranno più possibili, per motivi legati all'inquinamento ambientale, le soste con motore acceso non dipendenti da circostanze legate alla circolazione. Lo ha deciso il Sindaco Franco del Mastro che ha emesso un'ordinanza in vigore già da oggi. Gli autobus, sia pubblici che privati, in inverno non potranno più sostenere nel capolinea con i motori avviati, sia pur per esigenze di riscaldamento dell'ambiente interno. Lo stesso discorso vale per i camion e i furgoni che carcano o scaricano e, naturalmente, per gli automobilisti che inseriscono le quattro frecce davanti a bar e negozi per evitare problemi di parcheggio. «È un provvedimento - ha detto ieri del Mastro presentando l'ordinanza - che ha carattere più dissuasivo che punitivo. Cerchiamo insomma la collaborazione dei cittadini per limitare il più possibile l'inquinamento acustico e ambientale». La multa per gli inadempienti è di 100 mila lire.

**Si rovescia un camion: caccia ai tori sull'Autosole**

Uno spettacolare incidente, che ha coinvolto due camion, uno dei quali trasportava una ventina di tori, ha tenuto bloccata per alcune ore ieri mattina l'autostrada del sole in entrambe le direzioni all'altezza dello svincolo dell'autobrennero nei pressi di Modena. Verso le 5,40 i camion sono rimasti coinvolti in un tamponamento e si sono rovesciati, non tornando sulla strada dall'altro contro la barriera spartitraffico delle due ferrovie. Il pesante automezzo, che trasportava tori, si è ribaltato su se stesso rimbombando. I tori e le vacche rinchiusi nel camion e gli animali sono riusciti a fuggire nei campi. I vigili del fuoco e gli agenti della polizia stradale li hanno catturati dopo un'impromissa corsa che è durata circa un'ora. Il traffico è ripreso lentamente nel corso della tarda mattinata, ma l'incidente ha causato file lunghe 10 chilometri in entrambi i sensi di marcia.

**Libertà condizionale per un dirottatore dell'Achille Lauro**

Il tribunale di sorveglianza per i minorenni di Genova ha concesso la libertà condizionale con l'obbligo di soltorni alla misura di sicurezza della libertà vigilata al libanese Bassam Al Ashker, di 23 anni, il più giovane dei componenti del «comando palestinese» che, sei anni fa, sequestrò la motonave Achille Lauro. Secondo quanto si è appreso Bassam Al Ashker andrà ad abitare nella casa del cappellano del carcere, nel santuario di Montoggio, nell'entroterra genovese e lavorerà presso la croce rossa italiana come già fece in passato. Il giovane, condannato a 17 anni di carcere per sequestro a scopo di terrorismo e concorso in omicidio (il turista americano Leon Klinghoffer), dal luglio scorso godeva del regime di semilibertà che a febbraio gli venne revocato in seguito all'accoglienza, dal parte della corte di cassazione, del ricorso presentato dal procuratore capo del tribunale dei minori, Luigi Francesco Meloni.

**Stranieri il 15 per cento dei detenuti in Italia**

Il 15 per cento della popolazione detenuta è rappresentata da stranieri, circa 5 mila dei 34 mila reclusi non sono originari del nostro paese. Lo ha detto il direttore degli istituti di prevenzione e pena, Nicola Amato, intervenendo presso la casa di reclusione di Rebibbia alla presentazione di una ricerca del Cids (Centro informazione detenuti stranieri in Italia) che ha messo in luce i testi di nuovo aspetto del problema. Uno degli aspetti delicati che emergono da questa situazione, ha detto Amato, è quello della difficile territorializzazione della pena, vale a dire della scelta dei luoghi di detenzione, tenduta presente la residenza dei condannati: «una scelta - ha precisato Amato - che abbiamo già avviato per i detenuti italiani. Storicamente di immaginare quale può essere in questa ottica la soluzione per permettere anche a questi detenuti di venire visitati dai propri familiari».

**Granelli a Taviani «Chi complotta contro Cossiga? Fai i nomi»**

Il senatore dc Luigi Granelli, della direzione, ha chiesto ieri con un telegramma al vicepresidente del senato Taviani di rendere noti i nomi dei partecipanti al complotto contro il Capo dello Stato, che ha confermato nell'intervista di ieri a *Lo Stampo*. Granelli fa riferimento a un'intervista in cui Taviani si dice convinto che ci sia stato un complotto contro il Capo dello Stato. «Risulta da troppe testimonianze - ha detto Taviani - peraltro già resse pubbliche. Granelli chiede a Taviani di rendere note le testimonianze che danno riscontro di questo oscuro progetto, per aprire la via a un rigonoso accertamento della verità o, in caso contrario, per porre fine a illazioni e congetture che avvelenano da tempo la nostra vita democratica. Non è ammissibile che chi esprime libere critiche, non verso la funzione e le prerogative del Presidente della Repubblica ma verso certe sue opinioni che, legittimamente, si possono non condividere, sia sospettato di congiure».

**«Date metà dell'8 per mille ai portatori di handicap»**

siglio Giulio Andreotti, dalla cooperativa «strade aperte» di integrazione e solidarietà sociale. Il presidente della cooperativa di Rimini, ha scritto ad Andreotti: «abbiamo ascoltato le due dichiarazioni in favore dei profughi albanesi e le comprendiamo ed abbiamo apprezzato molto la decisione della tua famiglia di adottare i bambini. Ma anche noi, se ce lo permetti, siamo figli della Repubblica italiana». «Ed è solo per questo - ha aggiunto il presidente Palmiro d'Adda - che ti chiediamo che le poche risorse disponibili siano destinate a tutti i poveri, qualunque sia la loro razza e religione, proprio per evitare la guerra fra i poveri e costruire invece una più ampia solidarietà».

**GIUSEPPE VITTORI**

**Polemica sulla bioetica L'Italia contro Strasburgo: Diciamo no a una decisione che legalizzi l'eutanasia**

■ ROMA. «Un documento per certi versi ambiguo» così il Comitato italiano per la bioetica giudica la proposta di risoluzione del Parlamento di Strasburgo, sull'assistenza ai malati terminali. Il giudizio riguarda la questione più delicata affrontata dalla risoluzione: l'eutanasia e la definizione di morte. Il Comitato, presidente Adriano Bompiani, composto da personalità diverse, da monsignor Sgreccia a Rita Levi-Montalcini, si è riunito in seduta straordinaria. Della risoluzione europea i saggi italiani ritirano la definizione di morte dell'individuo: per loro essa si identifica con la morte cerebrale totale, non con la sola

# «Dagli allo sporco tunisino»

## A Varese in 400 tentano di linchiare 15 extracomunitari

Il clima nel rione varesino di San Fermo era teso da mesi, e l'altra notte è divampata la «guerra dei poveri»: dopo una breve rissa - partita su un campo di calcio - quattrocento abitanti hanno tentato di linchiare 15 tunisini, ospiti di un centro di accoglienza comunitaria. Solo l'intervento di polizia e carabinieri è riuscito ad evitare la carneficina: il bilancio è di 8 feriti, 15 arrestati, 20 denunciati.

### MARINA MORPURGO

■ MILANO. Una breve, infelice vita, quella del minuscolo centro di accoglienza per immigrati creato dal Comune di Varese nel rione popolare di San Fermo. Nato il 24 dicembre, il centro ieri ha chiuso battenti - «in via cautelativa» - dopo una notte di terribili, feroci assalti guerigliosi urbani: dalle cinque di domenica pomeriggio fino a mezzanotte, una folla impazzita e armata di bastoni ha dato la caccia a 15 tunisini. «Se non fossimo intervenuti sarebbe stata una carneficina», dice un'ispettrice di polizia. «Non si era mai vista una cosa simile. A chiamarsi sono stati gli immigrati, che prima di asserragliarsi nel loro centro sono riusciti a telefonare a un gruppetto di ragazzi del quartiere. «Andatevene, qui i marocchini non devono giocare»: questo è stato il secco ordine, accompagnato dalla consueta scarica di insulti. Gli immigrati, qui, sono stati malvisti fin dall'inizio, e la politica dei piccoli numeri scelta dall'assessore comunale ai servizi sociali non solo non è riuscita a garantire l'integrazione, ma neppure a soffocare gli orli di guerriglia. Hanno passato la giornata in Questura, e nel pomeriggio il magistrato ha cominciato a interrogarli: è probabile che il loro arresto venga convalidato, anche perché non si sapevano bene dove mandare questi poveretti, che ora rischiano anche l'espulsione. Il centro di accoglienza, che il Comune aveva dato in gestione alle Acli, non accoglierà più nessuno e l'assessore ai servizi sociali, Ernesto Antonacci, confessa che adesso ha paura di avuto lo stesso fracasso da un barbottiglia e le aveva per un mese (gli altri 7 feriti non sono gravi, e guariranno al massimo in 12 giorni). Intanto, la massa premeva per scavalcare la cinta e catturare i primi agenti che sono arrivati sul posto: si sono trovati fronte una scena impressionante e due carabinieri - per non essere travolti dalla folla che brandiva bastoni e spranghe di ferro - hanno do-

Tutto è cominciato su un campo di calcio, nel tardo pomeriggio dell'altro ieri. Una quindicina di tunisini - tutti ospiti del centro comunitario - stava giocando a pallone con una squadra dell'ostacolo, quando si è avvicinato un gruppetto di ragazzi del

Un'indagine del professor Aiuti: i malati di Aids chiedono una campagna di informazione

## Discriminati negli ospedali e nelle cliniche Ora i sieropositivi nasconderanno il male

Discriminazioni non solo nella vita di tutti i giorni, ma anche nell'assistenza sanitaria più semplice, per curare un mal di denti, per usufruire di una visita ginecologica: sieropositivi e malati di Aids rispondono alle domande di due questionari. È uno studio statistico del professor Fernando Aiuti, direttore della scuola di specializzazione in «Allergologia e immunologia» dell'Università di Roma.

### FABRIZIO RONCONI

■ ROMA. Ai suoi pazienti sieropositivi e a quelli che di Aids sono già malati, il professor Fernando Aiuti ha posto, su due questionari, alcune domande. Voleva stabilire, il professore, con certezza statistica, due cose: che tipo di esigenze hanno e, soprattutto, se subiscono discriminazioni sanitarie. Ha raccolto risposte temibili.

Di conseguenza, particolarmente temibile, è questa sua riflessione: «Dall'indagine emerge, più forte di altri, un dato: il sieropositivo o il malato di Aids che, per esempio, vuol togliersi un dente o che deve sottoporsi a cure non strettamente in-

sacche di povertà e di disoccupazione, ci sono centinaia di tossicodipendenti, ladri, spacciatori».

Costo, dopo mesi di ostilità passivamente subita, i tunisini hanno perso la testa. Se ne sono andati sì dal campo di calcio, ma subito dopo, d'improvviso, si sono accaniti con sassi e bastoni sui automobili parcheggiati vicino. La risposta del rione di San Fermo non si è fatta attendere, da un casermone all'altro sono ecceggiati gli urli di guerra: in pochi minuti quattrocento persone si sono avviate in strada, dando vita ad una caccia al nordafricano. «C'era tutto il quartiere - racconta la polizia - e le più esitate erano le donne». Gli immigrati, correndo come lepri terrorizzate, sono riusciti a ritornare all'interno del centro, dove sono rimasti per ore, cinti d'assedio. Sdraiati dietro il bancone del bar si sono difesi come potevano, lanciando bottiglie e bicchieri: uno degli aggressori ha avuto lo stemo fracasso da un barbottiglia e le aveva per un mese (gli altri 7 feriti non sono gravi, e guariranno al massimo in 12 giorni).

Intanto, la massa premeva per scavalcare la cinta e catturare i primi agenti che sono arrivati sul posto: si sono trovati fronte una scena impressionante e due carabinieri - per non essere travolti dalla folla che brandiva bastoni e spranghe di ferro - hanno do-

Imbratterà il trapano sarà, però, sangue infetto.

Comunque: o così, con il male tenuto nascosto, o respinti. Sono molto chiare le risposte fornite dai 315 pazienti sieropositivi che frequentano, abitualmente, la clinica di «Allergologia e Immunologia» dell'Università di Roma. A loro erano stati destinati i questionari sulle «discriminazioni»: il 92 per cento ha detto che non è mai riuscito ad entrare negli studi odontoiatrici privati. Il 31%, nemmeno in quelli pubblici. Negli uffici accettazione sono costretti ad ascoltare sempre le stesse frasi gonfie di imbarazzo: «Ben, se lei è sieropositivo... allora bisogna aspettare, dobbiamo prima chiedere al primario...». Frasi così, all'infinito.

E' un problema, sempre, di attrezature. A volte mancano anche le cose più semplici: guanti, camici, mascherine. E così la discriminazione diventa, in alcuni casi, tecnicamente inevitabile. Naturalmente, il tasso più alto si registra nelle strutture private: 58 sieropositivi su 100 al-

Disinformazione. Tra i me-

## Spara contro i nomadi per un pacchetto di caramelle: 2 feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

OTELLO INCERTI

■ REGGIO EMILIA. Due nomadi feriti, uno in modo grave, per una lite scoppiata in un bar poco fuori Reggio Emilia, originate dal furto di un pacchetto di caramelle. Rodolfo Truzzi, un giostrista residente in città (in via Adria) è stato colpito da tre colpi di rivoltella sparati dal gestore di un bar nel corso delle rissa, scoppiata nel suo locale. Un altro nomade, Gastone Truzzi, è stato raggiunto da un proiettile al tallone destro, Rodolfo Truzzi, soccorso dalla Croce Rossa, è stato dapprima portato all'ospedale di Reggio Emilia e poi trasferito a quello di Parma: il giostrista è in prognosi riservata.

Quando la polizia è arrivata sul posto, c'era molta confusione: due feriti e il gestore ancora con la pistola in mano, in mezzo alla gente accorsa al rumore degli spari. Edmo Bertozzi teneva l'arma, ancora con un colpo in canna, puntata verso terra. L'ha spontaneamente consegnata ai poliziotti.

Non è stato possibile rintracciare testimoni diretti della vicenda, dallo che la gente è accorsa al bar Kris soltanto a vicenda conclusa, per cui le versioni disponibili sono soltanto quelle dei diretti interessati.

Il gestore è stato immediatamente arrestato con l'imputazione di tentato triplice omicidio e piantonato in ospedale. Nel pomeriggio di ieri, dopo che il sostituto procuratore Flavia Perra aveva interrogato i presenti nel bar, ostentando la posizione di Edmo Bertozzi si è allegerito: l'ipotesi di reato non è più di tentato triplice omicidio ma eccesso di legittima difesa. Lui ha fatto



## I dubbi di un dc: quanto costa perdere il potere?

■ Quanti milioni o miliardi vale una mancata rielezione al Parlamento? E la mancata conferma nella compagnia governativa? L'ex sottosegretario agli Interni dell'epoca del caso Moro, Nicola Lettieri, non ha quantificato il danno al portafoglio: ha chiesto però al tribunale civile di Valle di Lucania di valutare quanto vale in questa democrazia la «gestione del potere». Secondo l'ex braccio destro di Cossiga, a pagare il «danno» dovrebbero essere i comunisti del comitato di zona di Salerno. Eppure i dirigenti locali del Pci si erano limitati a riportare soltanto notizie già apparse sulla stampa nazionale che si era occupata più volte del caso Cutolo-Lettieri. Ebbene: nessuna querela per i giornalisti, una denuncia solo per gli autori del manifesto.

La denuncia che, con sentenza invocabile del 1985, portò alla incredibile condanna dei militanti del Pci, nei «verso» osato: rendere pubblici nel «regno elettorale» dell'ex sottosegretario dc, alcuni articoli di giornale.

Il processo civile nasce dunque da quella condanna, con cui il Tribunale penale so-

dica: danni per una mancata gestione del potere che, sembra di capire, dovrebbe essere un affare. Ora la domanda è questa: come si può parlare di danno costituito da un manifesto che parla degli eventuali contatti di Lettieri con Cutolo quando di questo episodio se n'è parlato per anni e se ne continua a parlare non solo sui giornali, ma anche nelle aule giudiziarie? Lettieri, infatti, compare negli atti del processo istruito dal giudice napoletano Carlo Alemi sul sequestro Cirillo per una lettera di raccomandazione rocambolescamente trovala durante una perquisizione nell'abitazione di don Raffaele. Poi di un suo incontro, proprio in quel «caldo» 1978, con il latitante Raffaele Cutolo in un ristorante di Santa Lucia, tra i

disponenti di Cossiga e i giornalisti.

Insieme a un altro dc, Aldo Moro,

parla lungamente Giuseppe Marruzzo nel suo libro «Il camorrista». Per non dimenticare, quindi, la recentissima convocazione davanti ai giudici Luigia De Ficchy, nella procura di Roma, per rispondere all'interno di un procedimento sulle trattative occulte tra Cutolo e dc per liberare Aldo Moro.

In somma: danni per una mancata gestione del potere che, sembra di capire, dovrebbe essere un affare. Ora la domanda è questa: come si può parlare di danno costituito da un manifesto che parla degli eventuali contatti di Lettieri con Cutolo quando di questo episodio se n'è parlato per anni e se ne continua a parlare non solo sui giornali, ma anche nelle aule giudiziarie? Lettieri, infatti, compare negli atti del processo istruito dal giudice napoletano Carlo Alemi sul sequestro Cirillo per una lettera di raccomandazione rocambolescamente trovala durante una perquisizione nell'abitazione di don Raffaele. Poi di un suo incontro, proprio in quel «caldo» 1978, con il latitante Raffaele Cutolo in un ristorante di Santa Lucia, tra i

disponenti di Cossiga e i giornalisti.





Flaminio Piccoli

## **Interrogato Flaminio Piccoli «Il Piano Solo? Avevamo paura che il Pci prendesse il potere...»**

**VENEZIA.** Un'ora e mezza di interrogatorio per Flaminio Piccoli, nella stanza del giudice veneziano Carlo Mastelloni. Novanta minuti a parlare di Piano Solo, fondi della Cia alla Dc ed «Argo 16», l'aereo del Sid, e di «Gladio». Piccoli, attualmente presidente della commissione Affari esteri della Camera, era accompagnato dall'avvocato Pino Degori, ma è stato sentito solo come teste. Chi autorizzò nel novembre

Chi autorizzò, nel novembre 1973, il volo di «Argo 16» in Libia (pochi giorni dopo, a Marghera, l'aereo precipitò per un sabotaggio ora imputato alla «vendetta» israeliana), per restituire sottobosco quattro terroristi palestinesi presi a Fiumicino mentre preparavano un attentato ad un Boeing della «El Al? Secondo Piccoli l'operazione avrebbe avuto il «consenso» non solo del governo, ma anche della magistratura. Che sa, lui che nel 1964 era vicesegretario della Dc, del «Piano Solo? A suo giudizio era solo una contromisura dovuta

cose che erano di competenza dell'apparato amministrativo del partito; ma considerando anche che in un periodo di guerra fredda tutto era possibile e giustificabile.

Flaminio Piccoli, all'uscita, non ha voluto commentare col giornalista il contenuto della deposizione. È tornato, invece, a sostenere la causa di Renato Curcio, il leader storico delle Br: «Quell'uomo è rinchiuso da 16 anni e non può rimanere in carcere per sempre. Curcio non è un assassino, è una persona che ha creduto, sbagliato, di creare un mondo migliore». □ (M.S.)

Per l'uccisione di La Torre, Mattarella e Reina rinviati a giudizio nove «padrini» della mafia

# **Sui delitti di Palermo torna l'ombra di Gelli**

**La pista interna seguita per anni dai giudici nell'ambito dell'omicidio La Torre diventa «presunta». Lo scrive il giudice istruttore Gioacchino Natoli nella sua sentenza di rinvio a giudizio per mandanti e killer degli omicidi politici di Palermo. Chiesto un supplemento d'indagini nell'ambito dei processi sull'uccisione del leader comunista e del presidente della Regione. Ritorna l'ombra di Licio Gelli.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO VITA

**PALERMO.** Dieci anni di indagini non sono bastati. Sfida quanto dovremo ancora aspettare prima che sia scritta la parola fine alle inchieste sui tre delitti politici di Palermo. Ieri mattina (come anticipato nei giorni scorsi da *l'Unità*) il giudice istruttore Gioacchino Natoli ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio per nove padroni mafiosi, due terroristi nerli e due calunniatori il pentito catanese Giuseppe Pellegriti e il suo suggestore, il doppiogiochista Angelo Izzo. Inchiesta chiusa, dunque? Niente affatto. Il giudice Natoli non si è limitato ad accogliere interamente le richieste della Procura. È andato oltre chiedendo all'ufficio del pubblico ministero di approfondire le indagini su due punti delicati: le dichiarazioni del neofascista palermitano Alberto Stefano Volo nell'ambito del delitto Mattarella e quelle dell'ex funzionario del Pci, Paolo Serra, sul clima che si respirava all'in-

terno del partito in Sicilia nei mesi precedenti all'uccisione del segretario. Due inchieste stralcio che se da un lato alimentano la speranza che i giudici riescano un giorno ad andare al di là dell'incriminazione della cupola mafiosa, dall'altro danno adito a qualche perplessità.

Volo disse che l'assassinio del presidente della Regione siciliana era stato deciso in casa di Licio Gelli. Una circostanza che l'estremista palermitano aveva avuto confidata dal suo amico Cicclo Mangiameli, pochi giorni prima che questi venisse ucciso. Immediata la replica del «verenabile» che, dopo avere respinto ogni addebito, ha querelato Volo. I magistrati della Procura, nella requisitoria presentata nel marzo scorso, non dimostrarono di voler dare particolare peso alle rivelazioni del neofascista palermitano, dipingendolo come un miltomane. Ades-

so quegli stessi giudici - su richiesta dell'ufficio istruzione - dovranno approfondire questo aspetto delicato del processo Mattarella. Riascolando Volo ma soprattutto interrogando per la seconda volta il capo della Loggia massonica P2. Il quesito da sciogliere è sempre lo stesso: Volo è credibile o è un militante?

Ed eccoci alla seconda inchiesta stralcio, quella relativa all'omicidio La Torre. Il pool antimafia della Procura ha inserito nella requisitoria alcune dichiarazioni al veleno di Paolo Serra, ex dirigente del Pci, che per alcuni mesi lavorò nel partito in Sicilia durante la gestione La Torre. Tra le altre cose, Serra disse che l'opera di moralizzazione avviata dal leader comunista incontrò molte resistenze all'interno del partito. E ancora: fece i nomi di alcuni professionisti dell'ex Pci che avrebbero intascato com-

ensi per il progetto di risanamento della costa palermitana. Da qui l'individuazione di quella «pista interna» più volte citata dai magistrati nella Procura nel loro «accuse» scatenando le reazioni degli avvocati di parte civile: un dossier presentato aludice istruttore pochi giorni fa, gli avvocati Zupo e Sartorino contestavano — carte in mano — le dichiarazioni di Serra chiedendone l'arresto per calunnia. Ecco perché Gioacchino Natoli ha chiesto alla Procura di approfondire le indagini. Se Serra non indicherà la fonte a cui ha appreso quelle notizie, rischia l'incriminazione. Altro fatto importante: nella sentenza di rinvio a giudizio la «pista interna» divenne presunta.

«Prendiamo atto che dopo anni di polveroni sulla strada rossa i giudici abbiano deciso di chiedere conto al Signor Serra delle sue dichia-

ioni. Per il resto prendiamo atto che il giudice istruito, arrivato buon ultimo, non poteva fare di più. Ma torniamo alla requisitoria. Secondo il giudice Natale gli omicidi di Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Michele Reina furono ordinati da un gruppo di boss: gli sferrabili padroni di Corone Totò Riina e Bernardo Covenziano, il potentissimo capo della famiglia di San Lorenzo, Ciccio Madonia, il capo di Cosa Nostra siciliana Michele Greco, il reggente della famiglia di San Giuseppe Jato, Bernardo Brusca, il patriarca di Mondello, Vassario Riccobono e il superbo Pino Greco «Scarpuzzadda». Questi ultimi due, secondo i pentiti, sarebbero stati uccisi dai rivali durante la guerra di mafia degli anni Settanta. Ma poiché non esiste un certificato di morte, e la giustizia italiana i due

vanno considerati ancora in vita. Rinvio a giudizio per i due killer neri Giava Fioravanti e Gilberto Scattolini accusati di avere ucciso il presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella. Alla sbarra anche due imprenditori: Giuseppe Pellegriti e Angelo Izzo. Il primo denuncia che il mandante dell'omicidio Mattarella fosse l'eurodeputato dc Salvo D'Acquisto e che lui stesso aveva preso parte all'agguato del 20 maggio 1980 in via Libertà. Le circostanze smentite dalle indagini avviate subito dopo i giudici. Messo alle strette, l'avvocato catanese confessò di aver raccontagli quei particolari perché era stato uno dei massicciatori del Circeo, Angelo Izzo. Risultato: l'allora procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, incriminò la calunnia sia Pellegriti che

arsi al lavoro a Brescia. Lo stesso fanno anche molti dei nostri figli, per recarsi a studiare.

Negli ultimi 18 mesi le tasse sono aumentate del 50 per cento, portando i nuovi tesserini settimanali (per sei giorni) a 19.000 lire. E questo anche se moltissimi lavoratori al sabato non lavorano; quindi un giorno di spesa va perduto. E lo stesso accade agli studenti se ammalati, o altro.

Ora facciamo i conti e vediamo che in un mese viene a costare circa 80.000 lire. A questo punto è meglio usare un'auto, mettersi in quattro per dividere la spesa e senz'altro si guadagna in tempo e denaro. Per contro la città diventerà sempre più caotica e inquinata.

È questo il modo di incentivare il mezzo pubblico?

ano. E in particolare definendo i comportamenti tutt'altro che esemplari dei dirigenti della Federanca, che pensano soltanto alla «gestione maneggiata dell'attività sportiva».

Francesco Sulli,  
S. Vincenzo a Torri (Firenze)

---

## Accuse infondate (di fonte democristiana)

---

■ Signor direttore, in relazione ad affermazioni canzonistiche pubblicate sul suo giornale, sabato 8 giugno («Anche a Milano si comincia in preferenze»), secondo le quali il Movimento democristiano sarebbe un

**Il capo dello Stato non aveva detto alla commissione d'inchiesta che la Marina tentò di liberare Moro**

# **Quel blitz di tredici anni fa ricordato da Cossiga**

Che gli incursori della Marina avessero tentato di liberare Moro, il presidente della Repubblica l'ha detto a La Spezia. Passati tredici anni da quei fatti. Una rivelazione strana e inquietante, che Cossiga ha però dimenticato di fare ai giudici e alla commissione parlamentare d'inchiesta su Moro. È tornata alla memoria del capo dello Stato quando è saltata fuori la storia delle indagini Sismi su via Fani.

---

**ANTONIO CIPRIANI**

**ROMA** «Noi speravamo di aver individuato in una notte lontana, il luogo dove Moro poteva essere astretto. Gli incursori della marina sono prontamente intervenuti. E se le informazioni fossero state esatte voi (riferito ai reparti speciali Comsubin della marina ndr.), voi vi eravate dispiegati per avere la sua liberazione... Si potrebbe dire dell'ufficiale medico che si offrì volontario per far da scudo con il proprio corpo alla vita di Moro».

**Strane e Inquietanti rivelazioni sul caso Moro, quelle del presidente Cossiga. Un covo, insomma, era stato individuato durante i 55 giorni del sequestro dello statista, ed era scattato anche un piano per la liberazione. Ma segreto. Talmente segreto che l'attuale capo dello Stato, nella primavera del 1978 ministro dell'Interno, si è guardato bene dall'accennare a chiunque in questi tredici anni. Silenzio con i magistrati. Silenzio persino di quei giorni lontani passati nel Viminale, proprio quando è saltata fuori la notizia che un nucleo speciale di carabinieri inquadrati nei Sismi aveva «seguito» il sequestro Moro. Proprio quando è apparsa sui giornali la notizia che il colonnello Camillo Guglielmi era in via Fani il 16 marzo del 1978. Ma non solo: che il «gruppo speciale» che aveva indagato sul caso Moro era diretto proprio da Guglielmi, ed era stato inventato dal capo dei Sismi Santovito e costituito dai co-**

onnelly Belmonte e Musumeci. Insomma: un «giro» ad alto inquinamento piduista che muoveva le pedine dei servizi segreti nella primavera del 1978. Lo stesso giro legato a Gelli che ha fatto il bello e il cattivo tempo all'interno di Sismi e Sisde almeno fino al 1981.

Così soltanto in questo caldo giugno del 1991, Cossiga ha deciso di dire che cosa sarebbe accaduto tredici anni fa. E ciò che, chissà perché, ha deciso di non dire il 23 maggio 1980, davanti alla commissione d'inchiesta sul caso Moro. Ma quel giorno di cose approssimative Cossiga ne affermò davvero molte. Sul fatto che l'operazione Moro in qualche modo fosse stata annunciata; «Non risulta pervenuta alle autorità di governo, né agli organi di polizia, né ai servizi di informazione e sicurezza, alcuna

otizia informativa su azioni terroristiche». Eppure da tempo nei comunicati delle Dc i «vertici» della dc erano indicati come obiettivi; non solo, tre mesi prima dell'agguato di via Fani in questura si era arrivati un «avvertimento» preciso sulla probabile «olandizzazione di Roma», e il 6 marzo stesso era arrivata al Sismi, da parte del gruppo di Dalla Chiesa, la segnalazione di un detenuto di Campobasso: «Ci sarà un altro attentato a una grossa personalità di Roma». Però a loro, presidente della Dc, non era stata concessa neanche l'auto blindata, fornita dal ministero a personaggi di minore importanza.

iesta; anzi il maresciallo Leonardi era infuriato perché sapeva che erano stati segnalati «brigatisti non di linea». E Leonardi aveva fatto rapporto al comando generale dell'Arma. Quindissina, in commissione, aveva parlato degli sforzi delle istituzioni per salvare il loro, soffermandosi sulle due parapsicologiche, e dimenticando il blitz degli incursori della Marina militare. E proprio nel ministero della Marina militare si sarebbe riunito il «comitato di si ombra», quello a cui sarebbe partecipato anche Gelli, amico fratemo dell'ammiraglio Antonio Gelli.

Di un possibile blitz armato aveva parlato il 17 ottobre 1978, con lo stile sibilante che lo contraddistingueva Mino Pecorelli sulla rivista «Op». In una lettera anonima, ma non troppo, al di-

ore c'era scritto: «Dice: il ministro non ne sapeva niente, la Digos non ha scosso nulla, i servizi poi... Si dice: il ministro di polizia sapeva tutto, sapeva persino che era tenuto prigioniero; le parti del ghetto (ebraico). Dice: il corpo era ancora saldo... perché un generale dei Carabinieri era andato a riferirglielo di persona nella massima segretezza». Risponde: il ministro non aveva decidere nulla su piedi, doveva sentire più alto e qui sorge il rebus: quanto in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso?... la risposta, il giorno dopo quando la sentenziò fu d'ordine: abbiamo paura di intervenire perché se il caso ad un carabiniere mette un colpo e uccide Moretti chi se la prende la responsabilità? Chissà se si rivolgerà davvero al blitz raccomandato da Cossiga.

■ Signor direttore, il Primo ministro cinese Li Peng, in un'intervista all'agenzia di stato *Nuova Cina* di alcuni giorni fa, ha affermato che «... forze straniere fabbricano accuse di violazioni dei diritti dell'uomo in Tibet e volutamente interferiscono negli affari interni della Cina...».

diffusi in migliaia di copie in tutta Italia, compresa l'indizione dei candidati Mp non ha mai fatto mistero di preferire quei politici che lavorano per realizzare «più società e meno Stato» e che rispondono, non a parole, ma con fatti ai problemi della gente. Identificare questo sostegno ad alcuni candidati con quella che è stata definita da qualche politico democristiano milanese - che parla sempre «per sentito dire» (non funzionava così anche il sistema delle delazioni «sotto Stalin?») - una compravendita di preferenze, può essere frutto solo di malafede interessata.

I'Unità  
Martedì  
11 giugno 1991

**Irak-sciiti**  
«Baghdad si prepara all'attacco»

■ TEHERAN Radio Teheran ha denunciato «attacchi preparatori» dell'esercito iracheno contro le centinaia di migliaia di sciiti intrappolati nel territorio paludoso dell'Irak meridionale. Citando fonti diplomatiche alle Nazioni Unite, l'emittente iraniana ha detto che negli attacchi sono stati impiegati carri armati, mezzi corazzati ed elicotteri da combattimento. Di questi raid, che preluderebbero nei prossimi giorni «alla temuta offensiva su vasta scala», secondo la stessa fonte si parla anche in una relazione segreta inviata al palazzo d'Inverno da osservatori, posti alla frontiera tra l'Irak e il Kuwait, delle Nazioni Unite.

Sabato scorso il regime di Baghdad aveva negato il contenuto di una corrispondenza della Bbc, secondo cui era imminente una massiccia offensiva contro le popolazioni sciite. La Bbc, in particolare, aveva detto che dai 400 ai 700 mila musulmani sciiti erano spinti dalle truppe irachee verso la zona tra Nasiriyah e Bassora. Ora radio Teheran sostiene che i soldati di Saddam hanno circondato tutti i profughi e bloccato tutte le strade da cui arrivano gli approvvigionamenti di viveri e medicinali agli sciiti.

Intanto il presidente iraniano, Rafsanjani, ha inviato un messaggio al suo collega turco, Ozal, mentre il Consiglio dei ministri iraniano ha espresso, sul problema, grave preoccupazione.

Il portavoce della Casa Bianca «Improbabile la data di giugno» Pomo della discordia gli aiuti economici all'Urss

I sovietologi dicono che ora a bussare alle casse americane ci saranno sia Gorbaciov che il leader dei radicali

## Bush aspetta le elezioni russe E il vertice si allontana a luglio

Bush ha deciso di aspettare come va a finire con le elezioni in Russia prima di fissare l'appuntamento con Gorbaciov? Ieri Fitzwater ha detto che «si allontana» la prospettiva che i due si vedano a Mosca entro giugno. «Ora sono li in due a chiedere soldi», Gorbaciov e Eltsin, titola un settimanale. Il problema non sono più gli armamenti, ma cosa succederà in Urss, spiega uno dei collaboratori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Gli ogacci sullo Stato? Che ci vuole? Basta che gli proponiamo di comprargli tutti i missili nucleari. Così si prendono due piccioni con una fava. Risolviamo il problema della riduzione degli arsenali nucleari e al tempo stesso aiutiamo l'Urss a risolvere i propri problemi economici...». Questa la battuta che circolava tra i collaboratori di Baker a Ginevra dove l'incontro con Bessmenniykh si era concluso con un nulla di fatto.

Il summit Bush-Gorbaciov resta apparentemente avvenuto sull'isola, da soli quanto oscure «questioni tecniche» sui missili e testate nucleari. Ma l'impressione dominante è che

suo briefing che «se non ce la facciamo per giugno molto probabilmente slitterà per la fine di luglio». Il che fa il paio con una sorta di rassegnazione di Mosca dove il portavoce di Gorbaciov dice ora che loro non fanno fretta per un summit, sono d'accordo che prima si risolve lo Start.

La ragione ufficiale dello slittamento è che l'accordo sui missili strategici non c'è ancora. «Si tratta di un documento di 450 cartelle: ci sono ancora un centinaio di punti importanti da risolvere... ci sono due o tre questioni filosofiche fondamentali su cui c'è ancora bisogno di discutere e francamente non abbiamo ancora avuto una risposta tale da suggerire che la cosa possa essere risolta prima della fine di giugno», ha detto Fitzwater. E dire che ancora qualche giorno fa la davano quasi come cosa fatta!

Ma è davvero militare l'inghippo? «Il fulcro si è già spostato. Anche se Baker ufficialmente è volato a Ginevra per parlare di disarmo, questo tipo di questioni, che avevano dominato gli anni 70 e 80 ora sono passate in secondo piano. La discussione vera è su quel-

che succederà in Urss», spiega a Thomas Friedman del *New York Times* uno dei sovietologi del segretario di Stato.

La sensazione è che piuttosto Washington non abbia ancora deciso come misurarsi con le richieste di aiuto economico, e soprattutto voglia attendere di vedere come andrà a finire, a cominciare dalle elezioni russe di questa settimana. In particolare vogliono prima vedere come e se vince Eltsin. Da Mosca l'aria rivale e ora alleato di Gorbaciov si è affrettato a far sapere da Sverdlovsk che se sarà eletto presidente della Russia per prima cosa cercherà di visitare gli Stati Uniti, «Probabilmente entro la fine di giugno», dice l'agenzia di informazioni russa, prospettando addirittura la possibilità che Bush veda lui prima ancora di Gorbaciov. Sempre Eltsin ha fatto sapere che non vuole chiedere «grossi aiuti all'Occidente. Ma il settimanale *US News and World Report* riassume il problema italiano: «Ora sono in due a chiedere i soldi».

Nelle ultime due settimane è stato un andirivieni di possibili postulanti alternativi al Dipartimento di Stato a Washington rappresentanti del Partito democratico russo, membri del Fronte aereo, esponenti politici ed economici armeni, il ministro degli esteri della Georgia, leader balcanici ed esponenti di diverse correnti del Soviet supremo. Tutti a sollecitare rapporti diretti. Non è inconcetabile che gli americani siano un po' frastornati nella migliore delle ipotesi temano che una simile frammentazione non si possa concludere che in un caos economico da domare con un giro di vite militare. «Credo che nel 1917 le cose ci sarebbero apparse altrettanto confuse. In retrospettiva i cambiamenti erano chiari e andavano in una direzione precisa. Ma ora sembra di trovarsi nel bel mezzo di una rivoluzione», dice uno stretto collaboratore di Baker.

Ma c'è chi trova «unioso», se non «pericoloso», il nuovo atteggiamento di passività. «Dobbiamo tirarci fuori proprio adesso che si decide il futuro dell'Urss, dopo che abbiamo speso qualcosa come 8 miliardi di dollari per fronteggiare la loro minaccia da militare», si chiedono nell'ultimo numero di *Foreign Affairs* i sovietologi Robert Blackwill e Graham Allison.

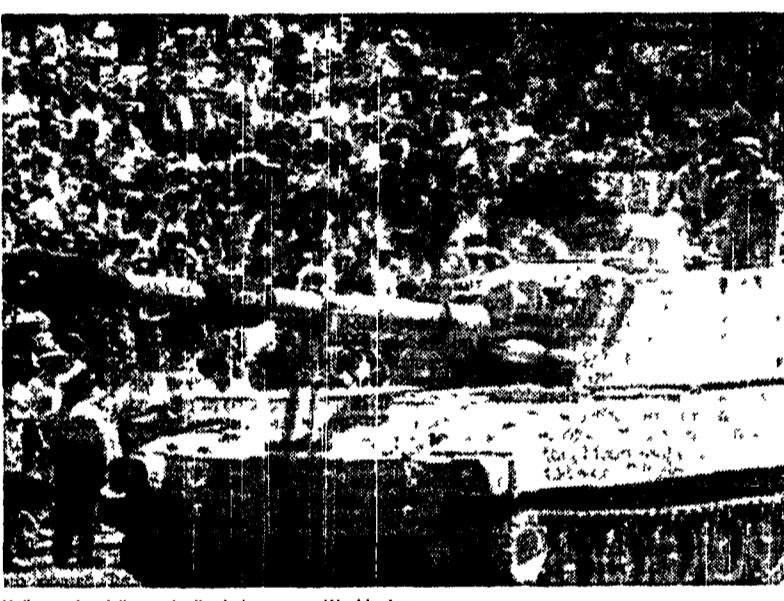
La superparata per i reduci del Golfo con tonnellate di coriandoli e due milioni di spettatori

## E New York diventa il Canyon degli eroi

Con la superparata di New York si è probabilmente chiusa, negli Usa, la stagione delle celebrazioni per la vittoria nel Golfo. Oltre 6 mila tonnellate di coriandoli e quasi 500 chilometri di stelle filanti sono piovute sui 25 mila mercantili e su un pubblico valutato in quasi 2 milioni di persone. Piccoli ma insistenti gli episodi di contestazione. Ora, passata la sbornia, resta una domanda: a cosa è servita questa guerra?

DAL NOSTRO INVIAUTO  
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. L'ultima e più ardua battaglia, ora, è affidata al sacrificio ed alla provata esperienza degli uomini della nettezza urbana. E vincere, dicono gli esperti, non sarà davvero facile. Semila tonnellate di coriandoli ed alcune centinaia di chilometri di *Ticker-tape* – una volta ridotti a semplice cartaccia macerata dal passo di quasi due milioni di persone – costituiscono infatti un'assai impressionante quantità di spazzatura, nonché un'inedita sfida, anche per una metropoli già da tempo adusa, in materia di rifiuti (smaltiti o non smaltiti), ad ogni genere di record internazionale. Per prevalere, informano i responsabili del Municipio, ci vorranno mezzi pesanti – bulldozer ed autotreni – oltre ad un ancora imprecisabile numero di ore di lavoro. E, con l'amore per le statistiche che contraddistinguono ogni buon funzionario pubblico americano, ricordano come la più «sporchevole» delle precedenti parate – quella che nel '69 salutò il ritorno degli eroi dell'Apollo – a malapena avesse raggiunto le 3 mila tonnellate di coriandoli. Buon



Un'immagine della parata di sabato scorso a Washington

per loro, vien da pensare, che i drastici tagli recentemente preannunciati dal sindaco David Dinkins – triste conseguenza della catastrofica crisi di bilancio vissuta da New York City – ancora non siano diventati operativi.

Per le strade dunque, finita la festa, resta la spazzatura. E molto di più, ovviamente, resta nella memoria di quanti, nel calo vivo del «Canyon degli eroi» o nella quiete paciosa del solotto di casa, hanno entusiasticamente assistito – per restare alla non originalissima frase coniata per l'occasione da Dinkins – a questa indimenticabile «madre di tutte le parate: quattro ore di marce e di bandiere, di applausi e di bandiere. Restano i suoni e le immagini, le voci ed i colori d'un spettacolo snodatosi per quattro ore, senza respiro, nell'affascinante ed irripetibile scenario di Broadway. Resta il ricordo dei fuochi artificiali che, a notte, hanno illuminato, come opaca meteora, il paesaggio di flaba mai visto prima, il ponte di Brooklyn e la jungla di cemento di Lower Manhattan. Resta, ancora, il senso della vittoria che New

York ha una volta di più consumato, con umiliante grandiosità, nei confronti di Washington, la capitale, pretensionosa ed irritante rivale la cui parata, benché vecchia di appena due giorni ed illuminata dalla presenza presidenziale, non pare ormai che una coniunta ed opaca meteora. Ma, soprattutto, mentre gli spazzini ripuliscono le vie della città, resta una domanda per quale ragione gli Usa hanno testimoniato questo inconfondibile

sogno di strafare? Per quale motivo hanno sentito la necessità di celebrare con le parate più grandi della loro storia, la più rapida e più facile (oltre che, probabilmente, più incompleta ed ambigua) delle loro vittorie?

Per cancellare, risponde qualcuno, l'ombra del Vietnam. Per festeggiare il proprio reincontro con il senso appannato, o perduto, della forza e della ragione che nutrono quella che Bush è tornato a

chiamare, scegliendo la guerra, la «missione» degli Usa nel mondo. E forse è proprio così. Ma solo il tempo, passata la sbornia, dirà se davvero quello di questi giorni è un trionfo o un semplice e facile esorcismo. Solo il tempo dirà se le ragioni della Storia stanno con le folle che hanno accompagnato queste celebrazioni o, al contrario, con le poche voci che, in queste ore, si sono levate contro di esse.

E' accaduto domenica po-

meriggio nella chiesa di St. John the Divine, dove tutte le congregazioni religiose si erano riunite – presenti i generali Schwarzkopf e Powell, ed il segretario alla Difesa Cheney – per commemorare i caduti americani della guerra. Per otto volte – tante quanti erano i contestatori filtrati attraverso i rigidi controlli dei servizi di sicurezza – il grido di «assassini, voi state celebrando un massacro» è risuonato tra le navate mentre, uno dopo l'altro, i tre gran marshals della manifestazione parlavano dal pulpito a ridosso dell'altare. Un'accusa solitaria ma pesantissima, questa, alla quale Norman Schwarzkopf ha brillantemente risposto affidandosi alla poesia impariggiabile di Virgilio. Un colpo da maestro: leggendo il discorso di Enea sulla tomba del padre l'Orso» è riuscito a lanciare un messaggio che, insieme, parlava dell'odio per la guerra e della dolorosa necessità di combatterla. Colin Powell, dopo di lui, si è più modestamente limitato a citare Dwight Eisenhower. Ed infine, Cheney non è andato oltre una pedissequa rilettura del discorso che Bush, il giorno prima, aveva pronunciato nel cimitero di Arlington. E quella che per Norman era stata un'ovazione, si è trasformata in un timido applauso di convenienza.

Anche ieri, comunque, ai margini della manifestazione, molti cartelli sono tornati a ricordare i forse 200 mila morti non americani della guerra. Una verità che non è facile seppellire. Neppure sotto simili tonnellate di coniandi.

### Norme Onu sugli «ex nemici»

A Roma inviato di Tokio per concordare con l'Italia la richiesta di abrogazione

■ ROMA Approfittando del periodico giro di consultazioni con l'Italia, il Giappone è tornato a proporre il problema dell'anacronismo della clausola degli «ex nemici». Dopo il recente viaggio del ministro degli Esteri Gianni De Michelis a Tokio nel maggio scorso e l'auspicio comune che dalla carta delle Nazioni Unite siano cancellati gli articoli 53 e 107 che classificano ancora Giappone, Italia e Germania, alleati nella seconda guerra mondiale, come «ex nemici», tenuta nella capitale è sbarcato un invito del governo nipponico. Nell'agenda fitta di argomenti da trattare con il partner italiano, è rispuntata infatti l'idea di riproporre alla prossima assemblea dell'Onu a settembre l'abrogazione

di norme ormai superate senza perdere altro tempo.

Minoru Tamai, direttore generale dell'ufficio del ministro degli Esteri per gli affari riguardanti l'Onu, sabato è arrivato a Roma, prima di proseguire la sua missione diplomatica per Bonn dove tenterà di superare le perplessità della Germania sulla richiesta italo-giapponese.

L'abrogazione della vecchia clausola che bolla i tre paesi come «ex nemici», era stata chiesta dal ministro degli Esteri Taro Nakayama già nella sessione dell'anno scorso suscitando reazioni contrastanti.

Bonn non ha accolto con grande entusiasmo la proposta giapponese, temendo di suscitare apprensioni per la nascita di una grande Ger-

FLUOR-FORTE  
**Chlorodont**

COADUVENTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

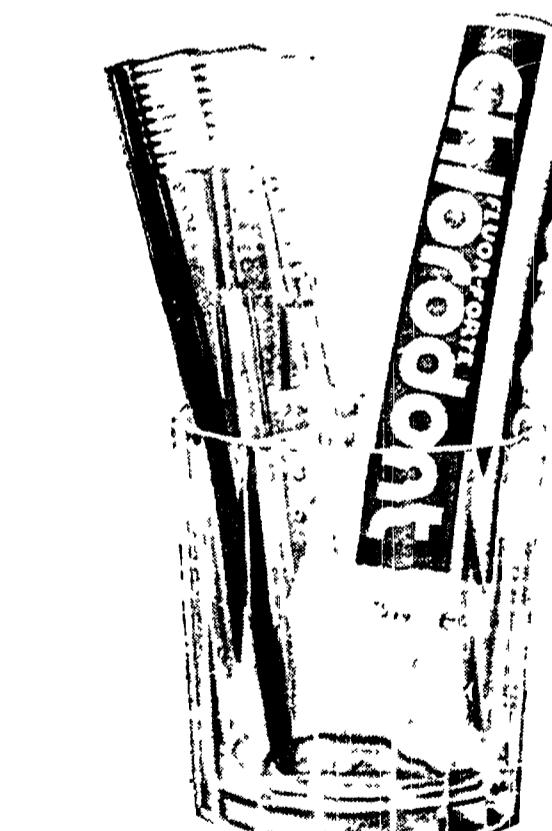
VINCI  
1.000.000  
al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisci il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

**15 IL PRANZO E' SERVITO**

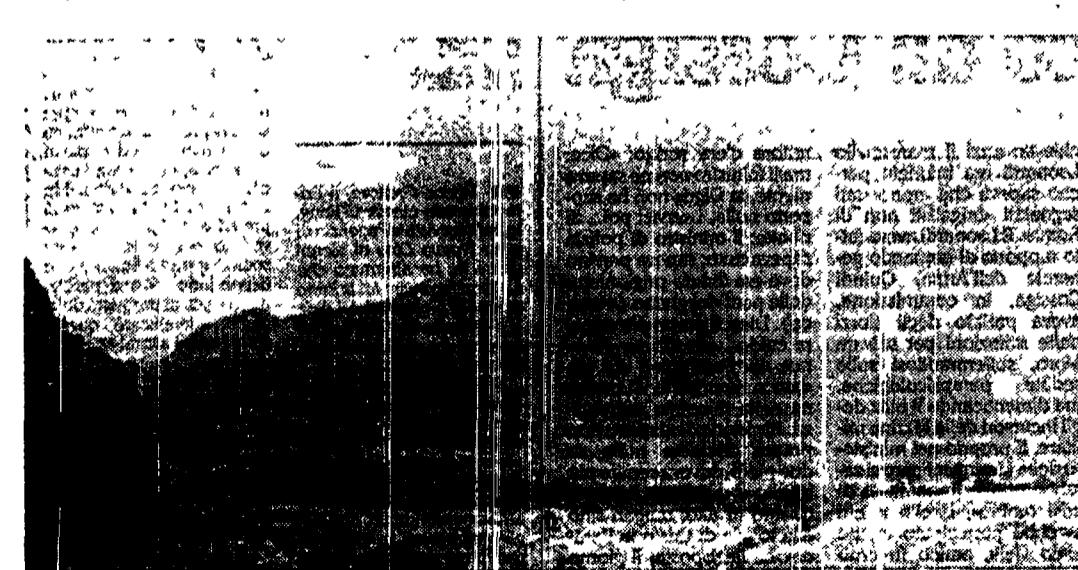


FLUOR-FORTE  
**Chlorodont**

COADUVENTE NELLÀ PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANA ABITUDINE

Filippine  
Il vulcano  
Pinatubo  
semina il panico



■ MANILA Almeno 29 mila persone, tra quali 16 mila americani della più grande base aerea statunitense all'estero, sono state evacuate ieri dopo il violento risveglio di Monte Pinatubo, un vulcano di 1745 metri a 95 chilometri a nordovest di Manila, avvenuto domenica mattina. Il magma è colato lungo i fianchi per un raggio di sei chilometri minaccia i centri abitati sottostanti e la gigantesca base aerea americana Clark, che dista appena 13 chilometri. Temendo attacchi dei guerrieri, l'evacuazione dei militari americani è stata protetta da elicotteri e aerei da ricognizione

Gorbaciov: «È immorale cancellare il nome di un grande uomo»  
I sondaggi danno per vittoriosi i fautori dell'attuale denominazione

Il peso del ricordo della resistenza al lungo blocco imposto dai nazisti Alle urne per eleggere pure il sindaco Favorito il giurista radicale Sobciak

Anche da Mosca:  
«Ritardato  
il supervertice  
tra Usa e Urss»



# L'ultima battaglia di Leningrado

## Domani si vota: la città tornerà a chiamarsi San Pietroburgo?

**Leningrado o San Pietroburgo?** Nella città della Neva domani alle urne anche per il referendum sul nome. I sondaggi danno per vittoriosi i sostenitori dell'attuale denominazione. Per Gorbaciov è «immorale» cancellare il nome di un «grande uomo». Il peso del ricordo della tragica resistenza al lungo blocco dei nazisti nell'ultima guerra. Il giurista radicale Sobciak favorito nel voto per il posto di sindaco

DAL NOSTRO INVIAUTO  
**SERGIO SERGI**

**LENINGRADO** «Chiudevi a doppia mandata ci sono molti ladri in giro». La giova ne ferroviera viso acqua e sa pone che porge il tè ai passeg ger della notte che vanno a Leningrado è premurosa e cortese nel rivelare la spiac vole verità tutta italiana. A quanto pare anche sulla «frecia rosse» che collega senza fermate la capitale sovietica all'ex capitale imperiale capita spesso di aver a che fare con esti furtivi pronti ad alleggerire gli incerti e dormienti ospiti dei campanili-letto. Si dura conseguenze inevitabili di una società in tumultuoso ri volgimento: qual è l'Urss? Quando un convoglio giunge alla metà, le nere previsioni non si sono averate con sollevo della fragile ma vigile «condutrice» e dei suoi protetti. E così Leningrado si presenta frasca e

imbronciata ma pur sempre splendida nonostante una pa lpa bolla sensazioni di decadenza. Ma è solo l'impatto delle prime ore di un mattino che più tardi regalerà a tutti un lungo e luminoso seguito in questo giugno delle «notti bianche». È una Leningrado però tutta particolare che do mai potrebbe anche svegliar si senza più questo suo nome simbolo del paese fondatore dello Stato e soprattutto - come ci sembra di avvertire - emblematico ancora fermamente visuto di una resistenza eroica trágica e vittoriosa alle forze sovietiche della Germania hitleriana. Leningrado è San Pietroburgo? Anche qui un referendum. Ma senza riflessi costituzionali. La battaglia è solo sul nome. L'attuale o il ripristino di quello che si richiama al santo Pietro il patrono?

Lo scontro referendario si è consumato di pari passo con il febbre seppur breve campagna per l'elezione diretta del presidente della Russia e del suo capo. Cunosa campagna che dovrebbe vedere vittoriosi, secondo le previsioni Boris Eltsin per la più alta poltrona della repubblica e il giurista Anatoli Sobciak per la guida nella metropoli culta della rivoluzione bolscevica ma che probabilmente vedrà svanire il desiderio dei due vincitori che si sono pronunciati per cancellare il nome di Lenin dalla seconda città dell'Unione. I sondaggi così prevedono e Leningrado dovrebbe poter conservare questo nome che detiene dal secondo giorno dopo la morte di Vladimir Ilich (26 gennaio 1934) il sessanta per cento s'imbotta orientato a respingere il ritorno al vecchio nome soprattutto per un sentimento di rispetto verso la gente che soffrì e in gran parte morì per difendere la città dalla barbare nazista. Ha tuonato forte la Pravda il giornale del Pcus «Vala pena di difendere Leningrado per la seconda e forse ultima volta». È sceso in campo Gorbaciov che ha definito «immorale» il tentativo di «cambiar nome ad una città che porta quello di un grande

uomo». Non è stato lieve il confronto delle idee che ha visto due schieramenti contrapposti quasi in parità per alcune settimane, l'uno facente capo al Pcus e l'altro al Consiglio comunale controllato dai «radicali».

Nella piazza del Palazzo d'Inverno sotto la colonna di Alessandro alcune migliaia di persone, chiamate a raccolta dal «Comitato per la Difesa di Leningrado», hanno gridato «Giù le mani dal nome». Gli organizzatori si aspettavano una più folta partecipazione anche se rimangono ottimisti sulla vittoria. Tutt'intorno al monumento e sotto le finestre dell'Ermitage, tra tunisi incircositi marziali in libera uscita i leningradesi (o «sanpietroburghesii») hanno discusso animatamente. Dal palco uno degli oratori è andato giù pesantemente: «Quel che non è riuscito ai nazisti lo tenta il Lenesovet (il Consiglio comunale, ndr)».

Ma le animate conversazioni sono scivolate ben presto sul destino del paese. Messo in mezzo, un colonnello dell'esercito ha provato a difendere la «scelta socialista». Ma un attimo dopo ha obiettato: «E in quale paese del mondo questa scelta ha portato condizioni di vita migliori delle

nostre?». L'ufficiale non ha avuto esitazioni: «Per esempio in alcune nazioni africane». E il successo: «Lei considera un successo il nostro livello subaffaristica?». La polemica si è progressivamente allargata ai corretti della lotta di classe e della sottocultura applicazione in Urss dei principi marxisti-leninisti. Poche ore prima alcuni centinaia di cristiano-democratici avevano tenuto una loro manifestazione in favore di «San Pietroburgo».

Dalla piazza agli schemi della tv locale il favorito Sobciak reduce da un viaggio nel Caucaso in sostegno di Eltsin ha promesso un «faccia a faccia» settimanale con la gente che verrà eletto. Il suo unico av-

versario Jurij Sevenard un imprenditore con il piglio dell'efficienza gli ha rinfacciato di coltivare sentimenti antimedioristicci e gli ha sventolato sotto la telecamera l'intervista ad un giornale locale in cui Sobciak ha affermato: «La democrazia deve essere laddove è necessaria. Il Soviet non deve ingessare negli affari del potere esecutivo».

Il giurista Sobciak ha anche promesso la mano forte e minacciato licenziamenti di centinaia di persone che - ha sostenuto - il potere burocratico del «Lenesovet» ha immesso negli organici per sabotare il suo piano di riforma ma sul tema del nome Sobciak è diventato anche prudente. Alla Pravda

**Shevardnadze si pronuncia a favore di Boris Eltsin**

tenore polarizzazione» politica. Shevardnadze è giunto domenica a Vienna per una visita di sette giorni durante la quale terrà una serie di relazioni sulla situazione in Urss e avrà incontri con il presidente del parlamento Heinz Fischer con il cancelliere Franz Vranitzky e col ministro degli Esteri Alois Mock. Parlando con i giornalisti in margine all'incontro con Fischer, Shevardnadze ha detto che una vittoria di Eltsin porrebbe a una maggiore cooperazione col presidente Mihail Gorbaciov. L'ex capo della diplomazia sovietica, dimessosi a sorpresa in dicembre per protesta contro i nemici della perestrojka, si è detto scettico su aiuti occidentali affrettati all'Urss.

**Bessmertnykh ufficialmente in Germania tra un mese**

Il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh effettuerà il 12 e il 13 giugno una visita in Germania, dove avrà colloqui con il cancelliere federale Helmut Kohl con il presidente della repubblica Richard von Weizsaecker e con il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher. Il portavoce del ministero degli esteri sovietico non ha indicato i motivi della visita di Bessmertnykh in Germania anche se con tutta probabilità al centro dei colloqui vi saranno in particolare i rapporti economici fra Mosca e Bonn, alla luce del trattato di amicizia e cooperazione siglato recentemente fra i due paesi. Non è escluso che con i dirigenti di Bonn il capo della diplomazia sovietica affronti anche le eventuali partecipazioni del presidente Mikhail Gorbaciov al prossimo vertice del G7 di metà luglio a Londra.

**Chevenement, ex ministro francese rieletto deputato**

Il ex ministro della Difesa francese Jean-Pierre Chevenement, che si era dimesso durante la guerra del Golfo, è stato rieletto domenica deputato all'Assemblea nazionale. Leader della corrente di sinistra del Partito socialista. Chevenement ha ottenuto il 52,06 dei suffragi, contro il 47,9 per cento del suo rivale conservatore, nel ballottaggio per la seconda circoscrizione del territorio di Bellor (Francia centrale), in una elezione suppletiva. Chevenement ha riconosciuto la vittoria di Eltsin.

**Le abitudini «casalinghe» di John Major in un libro**

Il primo ministro britannico John Major, ha in questi giorni una preoccupazione tutta particolare di natura personale sua moglie Norma ha rivelato come egli si comporta a letto. Il sesso non c'entra. La signora Major ha raccontato infatti come il marito abbia la sgradevole abitudine di portarsi in camera montagne di pratiche inedive che scartabellano verso l'alba, prendendo freneticamente appunti tra le leziozze. «Il letto scrivacchia - si è lamentata - e io non riesco a dormire». È maledeettamente egoista, davvero. Questo ed altri particolari della vita coniugale del primo ministro britannico sono riferiti in una biografia di Wyn Ellis che sarà pubblicata il 27 giugno. Qualcuno pensa che John Major abbia voluto cambiare la propria immagine di «uomo in gergo», quando ha consentito alla giornalista di intervistare liberamente i suoi collaboratori e perfino la sua famiglia.

VIRGINIA LORI

# Stop alla maratona elettorale russa Eltsin favorito alla presidenza

Con una manifestazione a Mosca dei sostenitori di Eltsin e una kermesse televisiva con tutti i candidati alla presidenza della Russia, ad eccezione di Boris Eltsin che ha declinato l'invito, si è conclusa ieri la campagna elettorale. Il leader radicale resta il probabile vincitore e ieri ha subito un nuovo attacco da parte della «Pravda», che lo ha definito una sorta di psicolabiale con l'ossessione del potere

DAL NOSTRO INVIAUTO  
**MARCELLO VILLARI**

**MOSCIA.** L'ultimo giorno di campagna elettorale per l'elezione del presidente della Federazione russa ha visto ieri nuovamente in piazza i sostenitori di Boris Eltsin. Alcune migliaia di militanti di «Russia democratica» si sono riuniti nella grande piazza del Maneggio per ascoltare i comizi dei dirigenti del raggruppamento di partiti e movimenti favorevoli alla candidatura del leader radicale hanno parlato il segretario del partito democrazico Nikolai Travkin, il co presidente del partito repubblicano Souad Rakhimov. Il co presidente del partito repubblicano Souad Rakhimov.

L'altesa è grande, è la prima volta nella lunga storia della Russia che il popolo ha possibilità di scegliere in un'elezione generale il proprio presidente. È un risultato di grande valore politico e democratico uno dei più significativi della perestrojka gorbacioviana. La stessa campagna elettorale si è complessivamente svolta in un clima di tolleranza e maturità democratica, anche se negli ultimi giorni la polemica fra i vari schieramenti in particolare fra i sostenitori di Rizhkov e quelli di Eltsin si è fatta particolare.

Il risultato, come abbiamo scritto in questi giorni, viene dato per scontato, l'unica incertezza è se Eltsin vincerà al primo turno o si dovrà fare ricorso al ballottaggio con l'altro candidato più votato, presumibilmente l'ex primo ministro Nikolai Rizhkov. Quest'ultimo conta di fare il pieno nelle repubbliche autonome sollegate all'interno della Federazione russa, che reclamano maggiore sovranità dal centro.

Oggi al Maneggio i candidati si sono dati da fare, incontrando la gente e i colleghi di lavoro in varie parti della Russia. Boris Eltsin ha concluso la sua campagna a Samara, sul Volga, Nikolai Rizhkov in un colosso nella regione di Mosca, Bakatin a Voronezh vicino a Mosca. Ginoevskij nella regione agricola del Kuban Makashov a Celjabinsk. Le ultime battute della competizione elettorale tuttavia non sono state prive di polemiche. La «Pravda» di ieri ha pubblicato un ritratto «socio-psicologico» di Eltsin dove il leader radicale viene presentato come una persona «imprevedibile», con un «bisogno eccessivo di potere». Insomma un psicolabiale, incapace di controllare il corso degli avvenimenti e le persone che lo circondano, costretto - e qui

«Pravda» dà un'indiscrezione a ricorrere alle cure di uno psicologo. Il giornale del Pcus, tuttavia pubblica anche un'intervista al leader radicale, dove quest'ultimo ha confermato la sua lealtà all'accordo «+1+9», raggiunto il 23 aprile con Gorbaciov: «Il centro sarà come lo vorranno le repubbliche che formeranno l'unione ma voglio aggiungere che io sono per un centro forte nel campo delle competenze che gli verranno assegnate», ha detto Boris Eltsin. Anticipazioni sul nuovo trattato dell'Unione sono state fatte dal consigliere di Gorbaciov, Revenco. L'attuale consiglio federale verrebbe abolito e il suo posto preso da una delle camere del Soviet supremo dell'Urss, che verrà chiamata «Camera delle repubbliche», dove ogni repubblica avrà una quota uguale di deputati, indipendentemente dal numero delle autonomie che contiene. Il Congresso dei deputati del popolo infine, dovrà ratificare il nuovo documento e poi funzionare sino alla elezione dei nuovi organi del potere quando verrà sciolto definitivamente.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

Anticipazioni sul nuovo trattato dell'Unione sono state fatte dal consigliere di Gorbaciov, Revenco. L'attuale consiglio federale verrebbe abolito e il suo posto preso da una delle camere del Soviet supremo dell'Urss, che verrà chiamata «Camera delle repubbliche», dove ogni repubblica avrà una quota uguale di deputati, indipendentemente dal numero delle autonomie che contiene. Il Congresso dei deputati del popolo infine, dovrà ratificare il nuovo documento e poi funzionare sino alla elezione dei nuovi organi del potere quando verrà sciolto definitivamente.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

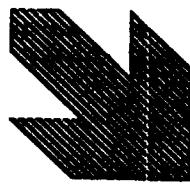
La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremja», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda. Tutti tranne lui, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni.

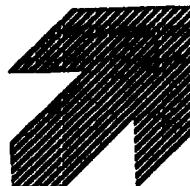
La campagna elettorale si



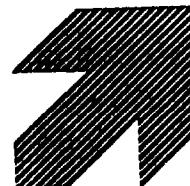
Borsa  
Ferma  
piazza Affari  
in calo gli altri  
mercati  
europei



Lira  
In ripresa  
nei confronti  
delle  
altre monete  
dello Sme



Dollaro  
Continua  
la sensibile  
ascesa  
(in Italia  
1314,55 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Antiriciclaggio  
Nuove regole  
per tutta  
la Comunità

DAL NOSTRO INVITATO  
SILVIO TREVISANI

■ LUSSSEMBURGO. Dal 1° gennaio del 1993 sarà più difficile riciclare denaro proveniente da operazioni illecite nei paesi della Comunità europea. Ieri infatti i 12 ministri dell'Economia e della Finanza, riuniti a Lussemburgo, hanno approvato la direttiva sul «dellitto di riciclaggio», che obbligherà banche e istituzioni finanziarie a denunciare ogni caso sospetto alla magistratura del proprio paese. E dunque gli operatori avranno il dovere di identificare tutti i clienti che effettuano operazioni d'importo superiore a 15 mila Ecu (22 milioni e mezzo di lire).

Il testo comunista si richiama espressamente alla convenzione di Vienna del dicembre 1988 e alle raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria costituito a Parigi dal G7 nel giugno 1989, che aveva stimato il giro d'affari di denaro sporco negli Usa superiore ai cento miliardi di dollari. Si complexe però un passo in avanti: il fenomeno del riciclaggio - si legge nella direttiva - non viene riferito soltanto alle infrastrutture legate al traffico di stupefacenti, ma anche a tutte le attività criminali, come il crimine organizzato e il terrorismo. Le banche inoltre dovranno conservare per almeno 5 anni la documentazione relativa a ogni operazione, anche di clienti abituali, superiori a 15 mila Ecu. Si prevede infine che ciascun governo stabilisca nei propri ordinamenti penali le sanzioni relative al reato di riciclaggio, non avendo la Cee competenza in materia: il segreto bancario non potrà più essere invocato in caso d'inchiesta. Un apposito comitato coordinerà l'applicazione della direttiva a livello europeo.

Il Consiglio Ecofin nel pomeriggio si è occupato dello stato di avanzamento del processo di Unione monetaria (Uem). Considerava che il clima degli ultimi mesi sottolineava una tendenza molto più prudente da parte di tutti, va registrata la smentita tedesca di un allineamento del governo di Bonn alle posizioni inglesi (tesi sostenuta con forza dai stampa di Londra dopo l'incontro Major-Kohl). Il sovsegretario Kautzler è infatti dichiarato: «per noi la seconda fase dell'Uem deve iniziare il primo gennaio 94, come previsto. Noi non vogliamo rallentare nulla». Il premier britannico John Major vorrebbe invece che tutto fosse posposto al gennaio '96.

Anche il ministro del Tesoro Guido Carli è intervenuto, ribadendo che per l'Italia va bene il 1994, nonostante il parere italiano non sia molto considerato attualmente, visto che Roma rischia di venire economicamente retrocessa in serie B. A questo proposito, Carli ha presentato ai suoi colleghi il documento di programmazione economica finanziaria italiana (voluto dalla Cee nel quadro della politica di controllo multilaterale delle economie del 12). Il ministro ha tentato di sostenere che questo piano (da lui stesso definito un «libro dei sogni») dovrebbe permettere al governo di Roma di raggiungere quel grado di convergenza economica richiesto per il passaggio anche dell'Italia alla seconda fase dell'Uem; e cioè riportare entro il 1994 il deficit complessivo sotto il 6%, l'inflazione al 3,5% ed eliminare il disavanzo corrente nel settore pubblico. Carli ha chiesto che il documento dell'economista Luigi Spaventa.

Procedono infine fatidicamente i lavori per arrivare a un accordo sull'ammonizzazione fiscale in vista del mercato unico. Londra continua a fare ostacoli all'Iva (dove esiste già un accordo a 11), mentre ieri a tarda sera aveva detto sì all'intesa sulle accise. Ha però sensibilmente ammorbidito le proprie posizioni, per cui si pensa che entro giugno dovrà cedere anche sul primo punto.

Pienamente riuscito lo sciopero  
di ieri degli agenti di borsa  
Consob e Bankitalia sotto accusa  
per i regolamenti delle Sim

Soddisfatti i rappresentanti della  
categoria. Lunedì tocca agli agenti?  
Fallito un tentativo di boicottaggio  
Piro: forse estremi di reato



Leonardo  
Mondadori  
e Silvio  
Berlusconi

# Tutto bloccato a Piazza Affari

Nessun prezzo è stato rilevato ieri mattina in piazza degli Affari a causa dello sciopero degli agenti di cambio. La protesta della categoria, nonostante qualche defezione, ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissato. Sotto accusa Consob e Banca d'Italia, le quali nel lavoro di redazione dei regolamenti delle Sim non terrebbero nel dovuto conto le rivendicazioni degli agenti.

### DARIO VENEGONI

■ MILANO. Carlo Pastorino, titolare di uno dei più importanti studi di Milano, era contrario allo sciopero e ha cercato di bloccarlo. Il suo obiettivo era il titolo Cir, il primo tra i grandi nomi del listino ad essere chiamato. Dopo che erano passate senza scambi le chiamate di titoli minori, giunti alla Cir Pastorino si è fatto avanti e ha gridato: «Tremila! Indicando così di essere disposto a comprare a un prezzo decisamente superiore a quello di venerdì (2.870). Se qualcuno avesse dichiarato di essere disposto a vendere, chiudendo l'affare, sul listino di Borsa si sarebbe dovuto fissare quel prezzo. Poi, con le Fiat, le Ge-

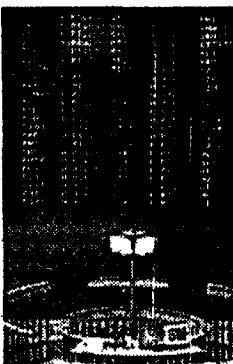
nerali e con tutti gli altri titoli si sarebbe potuto rifare lo sciopero, facendo fallire lo sciopero.

Un altro agente di cambio, Capelli, anch'egli titolare di un grosso studio, aveva pronto per la controproposta. Prima che qualunque venditore si potesse fare avanti, ha alzato artificialmente la posta: «Tremila e cinquecento», ha gridato, spallazzando l'offerta di Pastorino. Di fronte a un'offerta simile, il responsabile del comitato ha rifiutato il titolo Cir «per eccezione di rialzo».

Superato quest'unico scoglio, la chiamata è filata via liscia. Il responsabile acciuffava uno dopo l'altro i titoli del li-

### Venti titoli quotati ieri a Londra

Benetton	9700	- 50
Comit	4980	- 10
Credit	2760	+ 10
Eridania	7600	- 10
n.p.	—	—
Fiat	6175	+ 5
Fiat Priv.	4675	- 35
Fiat Risp.	4890	- 10
Gemina	1685	- 20
Generali	36300	+ 100
Ifi	16250	+ 210
Italgas	3175	—
Mediobanca	16900	- 50
Montedison	1510	- 20
Olivetti	3990	+ 20
Pirelli	1925	- 20
Sip	1285	- 5
Sip Risp.	1285	- 5
Sist	2185	- 15
Sist Risp.	2055	—



stino. In meno di 5 minuti le operazioni erano finite. Su intervento del comitato i prezzi sono stati così dichiarati «non rilevati».

In pochi minuti il salone si è svuotato: gli operatori sono tornati nei rispettivi uffici, men-

tre i telefoni ronzavano a vuoto. «Il mio studio è aperto» ha detto polemicamente l'ex presidente delle Borse europee Ettore Fumagalli. «Se qualcuno vuol comprare o vendere, possiamo farlo su Londra. Una boutade più che una minaccia:

«Siete ambigui» accusa il ministro. «Non è vero, vediamoci» risponde l'Abi

## Federconsorzi, accordo o liquidazione Oggi le banche s'incontrano con Goria

Goria minaccia le banche: «Nessun rinvio sul salvataggio della Federconsorzi. E lancia un ultimatum: o accettate il mio piano o si va alla liquidazione coatta. Il presidente dell'Abi prende allora carta e penna e scrive a Goria: «Siamo disponibili a discutere. L'incontro si farà oggi. Compromesso in vista? Sempre oggi Goria riceve il rapporto dei tre commissari. Le controposte della Confindustria.

### ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Giro di vite per Federconsorzi. Il ministro dell'Agricoltura Goria incontra oggi il presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri, Piero Barucci. Compromesso in vista? E cioè che il clima degli ultimi mesi sottolineava una tendenza molto più prudente da parte di tutti, va registrata la smentita tedesca di un allineamento del governo di Bonn alle posizioni inglesi (tesi sostenuta con forza dai stampa di Londra dopo l'incontro Major-Kohl). Il sovsegretario Kautzler è infatti dichiarato: «per noi la seconda fase dell'Uem deve iniziare il primo gennaio 94, come previsto. Noi non vogliamo rallentare nulla». Il premier britannico John Major vorrebbe invece che tutto fosse posposto al gennaio '96.

Anche il ministro del Tesoro Guido Carli è intervenuto, ribadendo che per l'Italia va bene il 1994, nonostante il parere italiano non sia molto considerato attualmente, visto che Roma rischia di venire economicamente retrocessa in serie B.

A questo proposito, Carli ha presentato ai suoi colleghi il documento di programmazione economica finanziaria italiana (voluto dalla Cee nel quadro della politica di controllo multilaterale delle economie del 12). Il ministro ha tentato di sostenere che questo piano (da lui stesso definito un «libro dei sogni») dovrebbe permettere al governo di Roma di raggiungere quel grado di convergenza economica richiesto per il passaggio anche dell'Italia alla seconda fase dell'Uem; e cioè riportare entro il 1994 il deficit complessivo sotto il 6%, l'inflazione al 3,5% ed eliminare il disavanzo corrente nel settore pubblico. Carli ha chiesto che il documento dell'economista Luigi Spaventa.

Procedono infine fatidicamente i lavori per arrivare a un accordo sull'ammonizzazione fiscale in vista del mercato unico. Londra continua a fare ostacoli all'Iva (dove esiste già un accordo a 11), mentre ieri a tarda sera aveva detto sì all'intesa sulle accise. Ha però sensibilmente ammorbidito le proprie posizioni, per cui si pensa che entro giugno dovrà cedere anche sul primo punto.

che ci sono dei vincoli e delle esigenze oggettive che nessuno di noi può superare. Le banche, dunque, si devono decidere. E l'assurdo - ha poi aggiunto con durezza il ministro - è che sembra che invece di fare gli interessi propri, ognuno cerchi di fare gli interessi altrui. Frase un po' obliqua, con la quale Goria insiste su una sua tesi e cioè che il suo piano (una Federconsorzi bis trasformato in spa, a cui gli stessi creditori dovrebbero partecipare) è proposto nell'interesse dei creditori e non del debito. E le banche? Sono diverse. La più ostile al piano Goria è la Bnl, il cui credito nei confronti della Federconsorzi è di 430 miliardi, un'esposizione che sale ad oltre 1.000 miliardi come gruppo (soprattutto per via della controllata Agrifactoring). Non esiste comunque una mappa certa dei debiti contratti dalla Federconsorzi con le

varie banche. Se ci fosse sarebbe possibile capire meglio chi si oppone e chi no al piano di Goria. Sicuramente tra le più inattivatrici ci sono le piccole casse di risparmio e le casse rurali, che sono quelle più seriamente colpite dai craci del gigante agricolo Dc. L'Abi ha comunque cercato di gettare acqua sul fuoco. «Continuiamo ad essere disponibili ad un colloquio» - ha scritto in una lettera a Goria Piero Barucci - e ad una soluzione che riduca al minimo le perdite del sistema bancario. È la lettera qualche effetto lo ha raggiunto, visto che il ministro ha accettato di incontrare Barucci. I margini per una trattativa continuano comunque ad essere strettissimi. Goria, infatti, sempre ieri ha ribaltato: «È chiaro che esendo la crisi nata nel sistema dell'economia, il bilancio dello Stato non può esservi chiamato a farsi fronte». Argomen-

to questo è difficile da digerire, visto che la Federconsorzi è un feudo Dc, «controllato» dal ministero democristiano per eccellenza quello dell'Agricoltura e foraggiato da un sistema bancario talmente legato alla Dc, da andare a discutere del piano Goria direttamente a piazza del Gesù. Inviperite per questo pasticcio italiano e democristiano sono le banche estere, che vantano crediti per oltre 500 miliardi. Il presidente dell'Alpe (l'associazione italiana delle banche estere) Guido Rosa ha detto ieri di essere schierato con l'Abi. E sembra che l'Alpe rivelà che i dirigenti Federconsorzi si presentavano a chiedere presilfidi n'agenzia statale. Inoltre ieri la Confindustria, l'organizzazione agricola vicina ai Pds e al Psi, ha proposto un rilancio della Federconsorzi che parla dal risanamento dei 73 consorzi agrari «allar-

gando la loro base sociale e favorendo l'iscrizione di tutti gli agricoltori fuori esclusi e delle associazioni di prodotti». Insomma, un'alternativa alla spa controllata dalle banche proposta da Goria, nella quale la Confindustria sarebbe disposta ad entrare solo nel collegio dei sindaci. In fine prosegue la crisi dei fornitori della Federconsorzi. L'Enichem di Ferrara (fertilizzanti) chiuderà per tre mesi.

Giovanni Goria

## Beni d'impresa Un nuovo «buco» di 8750 miliardi?

■ ROMA. Nel conto pubblico c'è un buco «fantasma» doveviamente per il pool di banche centrali esclusa quella americana che il governo prevede di incassare entro fine del '93 grazie alla tassazione agevolata. Si riapre lo scontro sul valore della moneta americana e sui tassi di interesse: la Bundesbank non gradisce un dollaro troppo alto. Da Basilea allarme per la crisi del risparmio e l'inflazione. I sovietici alla riunione della Banca dei regolamenti internazionali.

Dollaro in corsa, ai massimi dal 1989 in Italia (1.314 lire). L'intervento delle banche centrali sotto la spinta giapponese e tedesca non ottiene granché. Si riapre lo scontro sul valore della moneta americana e sui tassi di interesse: la Bundesbank non gradisce un dollaro troppo alto. Da Basilea allarme per la crisi del risparmio e l'inflazione. I sovietici alla riunione della Banca dei regolamenti internazionali.

■ ROMA. La giornata campestre per le banche centrali esclusa quella americana è cominciata in Giappone dove il dollaro ha presto sfondato quota 141 yen e via via ha preso piede in Europa. A Parigi il dollaro ha guadagnato sei franchi, a Francoforte ha raggiunto 1.7717 marchi nonostante l'intervento della Bundesbank che ha cominciato di concerto con le altre banche centrali a vendere dollari. Anche la Banca d'Inghilterra ha mollato gli ormeggi e si è acco-

data alle cugine europee. In Italia il biglietto verde ha raggiunto quota 1.314,77 lire, una quota che non tocca dal dicembre 1989. A New York, il mercato ha proseguito la corsa puntando sempre sul dollaro, interprete di una economia che viene giudicata ottimisticamente sul punto di effettuare il giro di boa dalla recessione verso una lenta ma chiara ripresa. Conta naturalmente il fatto che in Giappone non sono ancora chiare le scelte sui tassi, conta che la crisi del

I'Urss e le difficoltà dell'unificazione tedesca (ieri la Germania ha dato il definitivo addio al suo surplus commerciale dopo dieci anni di bilancia in attivo) si riversino sulla valutazione del marco. Ma è il vento americano a segnare l'andamento di breve periodo dei mercati monetari. Sui mercati si misurano le loro tensioni. Anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha fatto capire che non è così scontato che il coordinamento delle azioni sul dollaro possa avvenire «d'intesa con gli Stati Uniti». E l'intesa oggi non c'è, visto che la Bundesbank dice a chiavi lettere di non gradire l'altissimo livello del dollaro. Sul tavolo del vertice economico dei sette paesi industrializzati c'è da giurare che le politiche monetarie ed economiche saranno al centro di forti discussioni. Anzi, molto probabilmente si riuniranno da qualche parte nel mondo i sette mi-

nistri dell'economia e i governatori delle banche centrali del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) per preparare il terreno.

La Banca dei regolamenti internazionali che ha presentato a Basilea il suo rapporto, d'altra parte, aveva scritto nero su bianco che il dollaro è sovratavalutato e che i ripetuti tentativi coordinati di frenare il suo rialzo si sono rivelati meno efficaci di quelli effettuati in precedenza per ridargli vigore.

La Banca ha lanciato l'allarme per la crisi mondiale del risparmio nei paesi del G7 in rapporto al prodotto lordo, il risparmio netto è calato al 10% negli ultimi dieci anni rispetto al 13,5% del decennio precedente. Il presidente Dennis ricorda che si stanno «sottosquadando» i rischi dell'inflazione. Alla riunione della Banca era presente anche il governatore della Banca sovietica Gherashenko. □ A.P.S.

MILANO. Si è insediato ufficialmente ieri, in occasione dell'assemblea generale, il nuovo presidente di Assolombarda Ennio Presutti. Presutti succede a Ottorino Beltrami, che ha esaurito il suo mandato. Ingegnere settantenne, è romano d'origine, è a capo della struttura Ibm per l'Italia e il mediterraneo, oltre che vicepresidente della casa madre americana.

È la prima volta che la più potente tra le associazioni territoriali degli imprenditori italiani viene guidata da un uomo che rappresenta le grandi multinazionali. Ciononostante pare che la sua elezione, preannunciata da gran tempo e preceduta da una lunga consultazione, non abbia trovato mai significative opposizioni. A favore, sin dal primo momento, sarebbero stati alcuni grandi gruppi, primo fra tutti quello Fiat, che ormai nell'area milanese è insediato in posizione determinante. Ma, a parte

qualche tentativo di ostacolarlo da parte di aziende concorrenti del settore, peraltro subito rientrato, anche nei confronti delle grandi imprese per il loro maggioranza nei mesi scorsi, è stata confermata ieri, in occasione dell'annuncio del progetto di fusione tra la stessa Amef e la Mondadori. La Fininvest avrà il 61% del capitale a Segrate.

Leonardo Mondadori ha ceduto a Silvio Berlusconi una congrua parte delle sue azioni Amef; quanti bastano al patron di Canale 5 per controllare fin da subito il 5% della finanziaria. La notizia, smentita sdegnosamente nei mesi scorsi, è stata confermata ieri, in occasione dell'annuncio del progetto di fusione tra la stessa Amef e la Mondadori. La Fininvest avrà il 61%

Cgil Cisl Uil attenuano i contrasti sulla riforma previdenziale. «Solo chi vuole a riposo a 65 anni»

«Calcolo diverso dell'assegno per i nuovi assunti»  
Statali, sempre difficile il contratto privatistico

# Sindacati uniti sulle pensioni Il nodo del pubblico impiego

**Trattativa di giugno  
Una settimana e si comincia**

**Roma.** Continuano le scommesse in vista della trattativa di giugno. Cgil, Cisl e Uil. I cui vertici si sono incontrati soprattutto per fare il punto sulla riforma delle pensioni, lei hanno fatto sapere che si attendono una convocazione da Palazzo Chigi dopo il 17, ovvero dopo l'assemblea unitaria che riunirà 1200 delegati delle tre confederazioni a Roma. Mercoledì prossimo, poi, ci sarà a Palazzo Chigi il primo vertice interministeriale in vista della trattativa di giugno: prima riunione «metodologica» che definirà soggetti, tempi, e tempi del confronto.

Come si prevedeva, i sindacati non presenteranno una proposta tecnica di modifica della scala mobile. «Finché le controparti non diranno nulla sulla politica dei redditi e sulla struttura della contrattazione - ha spiegato il leader della Cisl Sergio D'Antoni - i sindacati non può fare ulteriori passi avanti». La consultazione nei luoghi di lavoro per D'Antoni avrebbe dato un «sostanziale consenso» al documento unitario, che verrà formalizzato nell'assemblea nazionale del 17-18. L'assemblea verrà aperta da una relazione del segretario generale della Cgil Bruno Trentin, mentre il documento verrà illustrato dai numero due della Cisl Raffaele Morese, e Pietro Larizza della Uil esporrà l'accordo unitario sulle nuove rappresentanze sindacali. Una mina vagante sulla strada del confronto di giugno è il pessimismo dell'industria privata per il confronto dei braccianti. Ieri i leader confederali hanno di nuovo duramente condannato l'atteggiamento della Confindustria, minacciando di chiedere l'esclusione dal tavolo di giugno dell'associazione degli imprenditori agricoli. Entro sabato sono previste altre otto ore di sciopero, e i sindacati ipotizzano il ricorso a ulteriori forme di pressione, fino allo sciopero generale.

Da Milano, dall'assemblea dell'Assolombarda, della trattativa di giugno ha parlato il presidente di Confindustria, Sergio Pininfarina. «È già positivo» - ha affermato - «che almeno a parole tutti siano convinti della necessità di ridurre l'inflazione, ma servono comportamenti coerenti». Secondo gli industriali privati, questa coerenza oggi non c'è: il governo non manda segnali rassicuranti, sul controllo del deficit e in tema di fisco. A Pininfarina non dev'essere piaciuta la dichiarazione del ministro dell'Industria Bodrato, che ha detto che il governo non è disposto a pagare (fiscalizzando gli oneri sociali) il pranzo di imprenditori e sindacati. «Voglio rassicurare il ministro», ha detto il presidente di Confindustria - non discuteremo solo di oneri sociali, ma non è corretto considerare come richiesta di denaro pubblico la necessità di restituire all'industria quanto essa paga indebolente, e comunque in misura molto superiore a quella delle imprese degli altri paesi europei».

Ai sindacati, Pininfarina ha chiesto di riflettere sulle incongruenze dell'attuale struttura della busta paga, «sull'assurdo di sistemi di indicizzazione ormai superati e di troppi livelli di contrattazione che impediscono di dominare la dinamica del costo del lavoro e non danno agli stessi sindacati la possibilità di giocare un ruolo da protagonisti nello sviluppo dell'economia dell'intero paese». Immediata la replica dei sindacati. «La trattativa di giugno - afferma Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil - non sarà né sulla scala mobile né sul costo del lavoro. Non dovremmo neppure rispondere più, finché la Confindustria non capirà che dovranno parlare di fisco, di politica economica, di politica dei redditi, di competitività, di sistema produttivo». Già fa eccezione il numero due della Cisl, Raffaele Morese: «Pininfarina può raccontare quello che vuole, ma se in questo paese non attuieremo una vera politica di tutti i redditi non si risolverà nessun problema reale. Non è possibile credere che un intervento sulla scala mobile sia la panacea di tutti i guai».

Problemi per la crisi algerina. Da Bruxelles critiche all'ente elettrico

## La Cee contro il monopolio Enel «Allarme metano» per l'Italia?

**Passati con la fine della guerra del Golfo i timori per il petrolio, arriva ora il «rischio metano»? L'esplosione del fondamentalismo islamico in Algeria è un problema ma l'Enel - dice il presidente Vizzoli - è in grado di far fronte ad una chiusura del gasdotto algerino. Ed intanto si scatena la battaglia della Cee contro i monopoli elettrici: «Devono sparire», tuona il commissario all'energia Cardoso e Cunha.**

DAL NOSTRO INVITATO  
**GILDO CAMPESATO**

**COPENHAGEN.** «È la conferma dei nostri timori di sempre: di gas in giro per il mondo ce n'è moltissimo, ma il problema è farlo arrivare: il presidente dell'Enel Franc o Vizzoli si mostra preoccupato per il rafforzamento del fondamentalismo islamico in Algeria. Se gli esiti della guerra del Golfo hanno spazzato via ogni timore occidentale per gli approvvigionamenti di petrolio, un'altra nuvola di incertezza sembra però addensarsi sul bacino meridionale del Mediterraneo. E su un fronte particolarmente esposto per l'Italia: quello del metano. Il radicchio del gasdotto della Snam con l'Algeria è uno dei punti forti degli approvvigionamenti sovietici su cui puntano Enel ed Enel per i prossimi anni. Ma la Sace proprio la scorsa settimana ha «agliato» la copertura assicurativa: troppo rischioso. Sabato Vizzoli

è soprattutto un altro dubbio

una struttura tecnologica assolutamente obsoleta. Basti pensare che la rete dei metanodotti sovietici pende mediamente il 17% del gas trasportato con punte di fuoriuscita che arrivano al 35%: un vero disastro. Le tante speranze sui gas e sui petroli sovietici sono ora infrante sui possenti scogli formati dalla massa di investimenti necessari a rimettere ordine nella rete di trasporto sovietica. L'incertezza comincia a farsi strada anche ben oltre gli addetti ai lavori: nei giorni scorsi l'Enel ha tenuto una riunione in Emilia Romagna con sindaci ed operatori economici. «Ho riscontrato parecchia preoccupazione: da loro il 90% dei consumi energetici privati ed industriali dipende dal metano», informa Vizzoli. Siamo all'allarme? Il presidente dell'Enel tende a smorzare i timori, almeno per quel che riguarda l'ente elettrico. E' vero che nelle nuove centrale il gas ha un ruolo di rilievo. Tuttavia, dice Vizzoli, in caso di chiusura del rubinetto algerino ci si potrà rivolgere ad altre fonti come il gasoil combustibile. Anzi, l'Enel sta pensando di utilizzare nelle centrali a turbogas il bitume pesante venezuelano «proprio per liberarci dal monopolio del metano». Insomma, per Vizzoli il problema algerino è «Brittan non conosce il settore».

**Montedison corteggia Enichem  
Garofano propone a Porta un accordo sul polietilene**

**Alleanza Ibm-Apple?**  
Trattative in corso per uno scambio di tecnologie

**MILANO.** Iniziate avance di Montedison a Enichem: ieri a Ravenna il presidente del gruppo di Foro Bonaparte, Giuseppe Garofano, ha proposto, dopo la frigerosa rottura di Enimont, una nuova alleanza alla chimica pubblica, questa volta specificamente sul polietilene. Alleanza che servirebbe soprattutto a Enichem, ha precisato Garofano, poiché Montedison detiene in materia (è stata ulteriormente sviluppata) le tecnologie d'avanguardia. «Per noi - ha detto - l'accordo non è vitale, il quadro delle opzioni è più ampio».

C'è da domandarsi perché allora sia proprio Montedison a proporlo. E la risposta è abbastanza evidente: Montedison, preoccupata forse per gli accordi in via di definizione tra

Enichem e Union Carbide, che proprio sul polietilene creerebbe una posizione di grande rilievo, riducendo Montedison a un ruolo secondario, cerca di evitare il colpo, e rilancia piuttosto quell'alleanza nazionale che fino a ieri aveva denunciato come impraticabile. L'operazione, peraltro, si insinua agevolmente nella polemica che, sempre sull'accordo con Union Carbide, è stata aperta contro il vertice Enichem dagli ambienti politici democristiani. E si affianca a quella condotta, stavolta da Montedison in prima persona, contro la presidenza di Fedechimica, detenuta attualmente dal presidente di Enichem Giorgio Porta. Insomma, un'offerta amichevole o piuttosto un nuovo fronte di guerra?

C.S.R.R.

consentirà una maggiore facilità di scrittura dei programmi e maggiori possibilità per questi di essere utilizzati contemporaneamente. La Ibm potrebbe invece offrire alla Apple l'utilizzo del microprocessore «rs/6000».

La notizia di una possibile alleanza tra le due aziende ha sorpreso molti esperti del settore. In passato Apple e Ibm sono stati acerbi avversari: nel corso di una campagna pubblicitaria nel 1984 la Apple aveva paragonato la Ibm al «grande fratello» di George Orwell. Ma, secondo gli analisti, l'aumento dei costi ha reso più difficile per le aziende di computer sviluppare da sole le nuove tecnologie.

l'Unità  
Martedì  
11 giugno 1991



**Società Italiana per l'Esercizio  
delle telecomunicazioni p.a.**

con sede in Torino, via San Dalmazzo, 15  
Capitale sociale L. 4.670.000.000 interamente versato  
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17  
del Registro Società Codice Fiscale N. 00580600013

### AVVISO

richiesto dalla CONSOB ai sensi di legge di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo relativo a:

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA L. 4.670 MILIARDI A L. 5.459,44 MILIARDI  
MEDIANTE OFFERTA PUBBLICA DI SOTTOSCRIZIONE DI N. 789,44 MILIONI  
DI AZIONI SIP ORDINARIE DA NOMINALI L. 1.000 CIASCUNA CON WARRANT  
"SIP 1991-1994" VALIDI PER LA SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI SIP ORDINARIE**

Si comunica ai signori Azionisti e ai possessori di obbligazioni convertibili "SIP 7% 1986-1993" che, in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Straordinaria del 20 maggio 1991, il Consiglio di amministrazione del 3 giugno 1991 ha deliberato di dare corso alle operazioni di aumento del capitale sociale descritte nel presente avviso.

#### Ammontare totale dell'emissione

L'ammontare totale dell'emissione è pari a n. 789,44 milioni di azioni SIP ordinarie, godimento 1° gennaio 1991, del valore nominale di L. 1.000 ciascuna. A ciascuna delle nuove azioni emesse è attribuito un warrant "SIP 1991-1994" al portatore valido per sottoscrivere azioni SIP ordinarie, come da Regolamento contenuto nel prospetto informativo.

#### Destinatari dell'offerta

L'offerta è destinata:

- agli Azionisti SIP nel rapporto di 4 nuove azioni ogni 25 ordinarie e/o di risparmio possedute;
- ai possessori di obbligazioni convertibili "SIP 7% 1986-1993" nel rapporto di 44 nuove azioni ogni 125 obbligazioni possedute.

#### Data di apertura e di chiusura della sottoscrizione

L'operazione di aumento capitale potrà essere svolta dal 17 giugno al 16 luglio 1991 compreso.

Trascorsi i predetti termini i diritti di opzione non esercitati saranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441, 3° comma, cod. civ.

I diritti di opzione saranno trattati in Borsa dal 17 giugno al 16 luglio 1991 e potranno essere esercitati presso:

le sedi sociali di: Torino - Via San Dalmazzo n. 15

Roma - Via Flaminia n. 189

e, inoltre,

in Italia - presso le consuete Casse incaricate, il cui elenco è riportato nel prospetto informativo, e per il tramite della Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati;

all'estero - presso le filiali degli Istituti autorizzati, il cui elenco è riportato nel prospetto informativo.

I diritti di opzione sono rappresentati:

- per le azioni ordinarie e di risparmio dalla cedola n. 3 e dai relativi buoni modello E;
- per le obbligazioni convertibili "SIP 7% 1986-1993" dal tagliando B e dai relativi buoni modello G.

**N.B.** I possessori di obbligazioni convertibili "SIP 7% 1986-1993" richiedenti la conversione nel periodo 15 maggio-15 giugno 1991 potranno esercitare, sempre a partire dal 17 giugno 1991 e presso la Cassa incaricata destinataria della domanda di conversione, i diritti di opzione spettanti alle obbligazioni presentate per la conversione stessa.

#### Prezzo di sottoscrizione

Le emittenti azioni ordinarie con warrant sono offerte al prezzo unitario di L. 1.130 di cui L. 100 a titolo di sovrapprezzo e L. 30 a titolo di conguaglio dividendo, da versarsi in unica soluzione all'atto della sottoscrizione, senza aggravio di commissioni e di spese a carico del richiedente.

La SIP provvederà a mettere a disposizione degli aventi diritto le nuove azioni ed i relativi warrant tramite la Cassa che ha ricevuto la domanda.

#### Report di esercizio del warrant "SIP 1991-1994"

I warrant "SIP 1991-1994", che avranno circolazione separata, daranno diritto a sottoscrivere azioni ordinarie SIP di nuova emissione nel rapporto di 1 nuova azione ogni 4 warrant presentati per l'esercizio, al prezzo di L. 1.300, di cui L. 300 a titolo di sovrapprezzo, salvo quanto previsto all'art. 3 del Regolamento.

#### Condizioni, termini e modalità di esercizio del warrant "SIP 1991-1994".

L'esercizio del warrant "SIP 1991-1994" potrà essere effettuato in qualunque momento fino al 31 dicembre 1994.

Le domande di esercizio del warrant ed i warrant medesimi dovranno essere presentati alla SIP o ad una delle Casse incaricate o per il tramite della Monte Titoli S.p.A. e avranno effetto trascorsi 30 giorni dalla data di presentazione delle domande.

Le azioni rivenienti dall'esercizio del warrant saranno emesse con godimento regolare, vale a dire munite della cedola in corso alla data di esercizio del warrant.

Il prezzo di sottoscrizione delle azioni dovrà essere versato, senza aggravio di commissioni e di spese a carico dei richiedenti, all'atto della presentazione della domanda di esercizio del warrant. La SIP provvederà a mettere a disposizione degli aventi diritto le azioni rivenienti dall'esercizio del warrant tramite la Cassa che ha ricevuto la domanda di esercizio.

Le domande di esercizio del warrant non potranno essere presentate per un periodo che va da 35 giorni prima della data di prima convocazione di Assemblee alle quali partecipano i soci titolari di azioni ordinarie SIP sino al giorno successivo alla data in cui ha luogo la riunione assembleare, anche in convocazione successiva alla prima e, comunque, sino al giorno successivo alla messa in pagamento di dividendi eventualmente deliberati dalle Assemblee medesime.

Prospetto informativo depositato presso l'Archivio-Prospetti della CONSOB in data 7 giugno 1991 al n. 1992

#### RISCHI DELL'OPERAZIONE

I rischi dell'operazione in oggetto sono quelli generalmente connessi ad ogni investimento azionario; non sussistono rischi particolari legati alla Società emittente, alla struttura dell'operazione e alla natura degli emittenti valori mobiliari.

Si precisa che in data 31 maggio 1991 è stata presentata alla CONSOB domanda di ammissione alla quotazione ufficiale nelle Borse Valori italiane del warrant "SIP 1991-1994".

Il prospetto è disponibile, con obbligo di consegnarne copia a chiunque ne faccia richiesta, presso:

- a) le sedi sociali dell'emittente;
- b) i Comitati Direttivi degli Agenti di cambio e le Commissioni per il listino di tutte le Borse Valori;
- c) le Casse incaricate.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativa.

La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenuti nel prospetto informativo appartiene in via esclusiva alla Società emittente, che ne è il redattore. La stessa Società emittente si assume la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuta a conoscere e verificare.

Il Presidente  
Ernesto Pascale

Gruppo IRI - STET



Ambrogio Donini

## É morto Donini Un dirigente Pci vicino a Secchia

■ È morto ieri all'età di 88 anni Ambrogio Donini. Nato a Lanzo, in provincia di Torino, nel 1903, si iscrisse in pieno fascismo, nel 1927, al partito comunista. Nel 28 fu costretto all'esilio, prima negli Stati Uniti, sino al 1931 e poi in Francia, dove diresse la casa editrice del Pci e fu redattore capo della «Voce degli italiani», quotidiano edito a Parigi per iniziativa degli emigrati. Più avanti tornò di nuovo negli Usa, dove diresse il settimanale «L'Unità del popolo». Nel 1945 tornò in Italia dove rincorse subito il suo ruolo di studioso e di docente di storia delle religioni. Dal 47 al 48 fu ambasciatore d'Italia in Polonia. Dal 53 venne eletto al parlamento e si impegnò particolarmente nei problemi della scuola e della cultura. Vicino alle posizioni di Pietro Secchia, manifestò più volte negli anni il suo dissenso nei confronti delle scelte del Pci. Nel 1968 si schierò contro la posizione di condanna dell'invasione di Praga. Negli anni settanta polemizzò a lungo con Berliner querendo particolare sul compromesso storico e sui giudizi che il segretario del Pci espresse nei confronti dell'Urss e dei paesi dell'Est. Fondò Insieme a Geymonat e altri Intertampa, una rivista che essi stessi definirono «marxista-leninista».

Il suo impegno come storico delle religioni, era stato alleato del professor Bonaiuti, lo portò a scrivere numerosi libri. Ricordiamo: «Lineamenti di storia delle religioni» e il più recente «Storia del Cristianesimo». Quest'ultimo saggio destò un'ampia discussione per le tesi che sosteneva. Dichiara invadendo l'assoluto inattendibilità storica dei Vangeli e giudicava l'ateismo come inseparabile dal marxismo.

### FRANCESCO PITOCCO

■ È morto Ambrogio Donini. L'uomo è di quelli a cui la sorte non riserva la soddisfazione di spingersi nel pieno della loro fortuna. Invece che isolati, guardando sfidante progressivamente e inesorabilmente il mondo in cui abbia creduto, per il quale non solo abbiamo accettato sacrifici personali durissimi, ma ci siamo anche imposti comportamenti pubblici raramente condivisi dal mondo circostante, e forse neppure sempre da noi stessi, è il destino amaro che Donini ha incontrato. Credo che gli ultimi anni di vita nessuna delusione gli abbia risparmiate. Eppure non dubito che fino in fondo egli sia rimasto caparbiamente e coerentemente fedele alle idee della sua giovinanza, a quelle idee che gli avevano imposto il sacrificio di una brillante carriera accademica, e l'esilio, ma lo avevano anche portato a contatto con i «grandi» del mondo, a sentire l'esaltazione di agire nella Direzione della storia.

Quando ho conosciuto Donini, quel periodo era già passato, e forse egli aveva già dato tutto quello che aveva da dare alla sua battaglia politica. Era ormai passato qualche anno dal faldesco '56, eravamo agli inizi degli anni Sessanta, e già si stava aprendo davanti a lui quel tempo scivoloso nell'isolamento che si sarebbe progressivamente accentuato. Io lo conobbi ai miei primi giorni passati da studenti all'Università di Roma e col ritorno a quei giorni voglio ricordarlo e salutarmi. Avevo letto in bacheca l'annuncio del corso libero del professor Donini, corso di storia del cristianesimo, tema del corso i rotoli del Mar Morto. Ricordo la curiosità e la sorpresa, un po' scettica, che provai di fronte a quella banchetta, io studente di provincia, figlio di un operaio comunista, da sempre, conoscevo quel nome da mio padre, come il nome di un senatore comunista, di un intellettuale, tra i più rispettati tra gli operai. Che un comunista si occupasse «scientificamente» di cose religiose era per il senso comune dell'epoca cosa incomprensibile, e lo era dunque anche per me. Alla prima lezione, seguita da pochi studenti inverno, l'impressione fu formidabile: accanto alla cattedra, in piedi, stava un signore dai capelli candidi, la fronte ampia, serena e luminosa, che ragionava di eventi e personaggi al limite del fantastico, lontanissimi dal nostro tempo, dalla nostra cultura di allora «razionalista e materialista». E lo faceva citando fonti in greco, in latino, in ebraico, con rigore del filologo freddo e solido, così inatteso in un politico e in un politico comunista. Pian piano da quella filologia cominciò ad emergere alla luce un filo di passione umana che si dipa-

Pippo Franco  
nuovo conduttore di «Stasera mi butto» su Raidue conferma: «Crème Caramel» resta alla tv pubblica. Ma intanto lui sogna Berlusconi

Con la morte  
di Claudio Arrau scompare uno degli ultimi grandi pianisti del nostro secolo  
Famose le sue interpretazioni di Beethoven e Liszt

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# L'invasione dell'America

### BRUNO D'AVANZO

■ 1492-1992 cinque secoli che, nella prospettiva degli indigeni e dei negri dell'America latina, significano, come afferma Leonardo Boff, «un venerdì santo che sta durando da cinquecento anni, con poche speranze di resurrezione». Consapevoli dei drammatici e presenti che vivono i popoli oppresi latinoamericani, numerose associazioni cristiane hanno lanciato l'idea di un «pellegrinaggio penitenziale» per la prima metà del giugno 1992. L'iniziativa ha trovato grande impulso nella presenza di Leonardo Boff, francescano del Brasile di lontana origine italiana. Boff, uno dei più rappresentativi teologi della liberazione, è autore di numerosi saggi ormai molto consociati anche da noi, l'ultimo dei quali, «Nuova evangelizzazione», trae spunto proprio dalla polemica contro le cattive evangelizzazioni imposte nel passato ai popoli autoctoni dell'America e ai negri importati dall'Africa con la tratta degli schiavi. A Boff chiediamo il senso del «pellegrinaggio».

Perché questa celebrazione penitenziale per ricordare il cinquecentenario della scoperta dell'America?

Gli europei cristiani invasero il Continente, provocando il maggiore genocidio della storia. Ussurparono le terre, disgregarono le organizzazioni sociali e politiche, repressero le religioni indigene e interrupsero la logica interna di creazione delle culture autoctone.

Con la spada conquistarono i corpi e con la croce dominarono le anime: i missionari cattolici o protestanti non predicevano soltanto il Vangelo, ma anche la cultura europea. Era parte essenziale di un piano di conquista e di colonizzazione. Il cristianesimo, per i nativi e per gli africani schiavizzati, appariva come la religione dei nemici che soggiogavano e uccidevano. Il Vangelo per loro non poteva essere un annuncio di Letizia, ma una cattiva notizia di infarto. Per questo afferma un testo maya: «L'introduzione del cristianesimo fu l'introduzione della tristezza, l'inizio della nostra miseria, dei nostri patimenti. Essi, gli intrusi, ci insegnarono la paura e vennero per fare appassire i nostri fiori. Perché solo il loro fiore potesse vivere, calpestaroni e divorzarono il nostro fiore».

Come è percepito oggi il cristianesimo dalle popolazioni americane?

Molti testimoni indigeni dicono il Dio cristiano è un Dio crudele e senza pietà. La maggior parte dei missionari caluniano Dio, tentando di convincere gli indigeni e gli africani schiavi che soffrivano e venivano uccisi per castigo divino, dovuto ai loro peccati per il fatto di non essere cristiani e non credere in Gesù Cristo. In verità, venivano uccisi in contraddizione al Vangelo e alla volontà di Dio, come conseguenza dell'avida dei colonizzatori e perché i missionari non capiscono le loro religioni e non dialogarono con esse, anzi le

condannarono come invenzioni diaboliche che dovevano essere distrutte. Ma il Venerdì santo non è cessato con l'invasione nel secolo sedicesimo. Si è protratto fino ai nostri giorni, attraverso lo sfruttamento economico, l'emarginazione politica, la destrutturazione culturale, la denutrizione cronica, il debito internazionale e mantenendo forzatamente le nazioni in situazioni di sottosviluppo.

Di qui la polemica contro le trionfalistiche celebrazioni della «scoperta».

Come celebrare un massacro? Il 12 ottobre non si celebra «il giorno mondiale della razza», ma il «giorno della disgrazia continentale». Non si celebra la scoperta dell'America: questa è la visione di quelli che stanno sulla caravelle, ma si piange la sua invasione. Questa è la visione di quelli che stanno sulla spiaggia, questa disgrazia continua fino ai nostri giorni mediante la dipendenza economica e senza un progetto politico autonomo di crescita e sviluppo.

Il 1492 è dunque una data da dimenticare?

Non dobbiamo festeggiare la data del cinquecento anni. È una data cara agli invasori. Ma cogliamo l'opportunità per ricordare i quarantamila anni di storia dei popoli nativi nel Continente.

Dio non è arrivato nel Continente americano con i missionari. Il suo Spirito ha tessuto un dialogo complesso con gli uomini e le donne, con le tribù e i popoli di tale Continente restituendo loro grazia e salvezza.

Con la spada conquistarono i corpi e con la croce dominarono le anime: i missionari cattolici o protestanti non predicevano soltanto il Vangelo, ma anche la cultura europea. Era parte essenziale di un piano di conquista e di colonizzazione. Il cristianesimo, per i nativi e per gli africani schiavizzati, appariva come la religione dei nemici che soggiogavano e uccidevano. Il Vangelo per loro non poteva essere un annuncio di Letizia, ma una cattiva notizia di infarto. Per questo afferma un testo maya: «L'introduzione del cristianesimo fu l'introduzione della tristezza, l'inizio della nostra miseria, dei nostri patimenti. Essi, gli intrusi, ci insegnarono la paura e vennero per fare appassire i nostri fiori. Perché solo il loro fiore potesse vivere, calpestaroni e divorzarono il nostro fiore».

Come è percepito oggi il cristianesimo dalle popolazioni americane?

Molti testimoni indigeni dicono il Dio cristiano è un Dio crudele e senza pietà. La maggior parte dei missionari caluniano Dio, tentando di convincere gli indigeni e gli africani schiavi che soffrivano e venivano uccisi per castigo divino, dovuto ai loro peccati per il fatto di non essere cristiani e non credere in Gesù Cristo. In verità, venivano uccisi in contraddizione al Vangelo e alla volontà di Dio, come conseguenza dell'avida dei colonizzatori e perché i missionari non capiscono le loro religioni e non dialogarono con esse, anzi le



Leonard Boff e sotto, una stampa che rappresenta lo sbarco di Colombo



## Per una lettura india della «scoperta»

### ERNESTO BALDUCCI

■ Il 1989 non è soltanto l'anno della caduta del muro che tagliava in due l'Europa e di riflessi, in qualche modo l'intero pianeta è anche l'anno del risveglio delle etnie dentro i confini del vecchio continente. E così anche le Nazioni Europee entrano in un processo planetario da cui si rivelavano immuni. Le etnie si stanno riappropriando, anche se spesso in modo confuso e discutibile, della loro memoria, facendo leva sul riconoscimento dei diritti degli uomini e dei popoli che stanno alla base del nuovo ordine internazionale in via di formazione.

E sulla base di queste considerazioni scaturite da una riflessione sul quinto centenario della «scoperta» dell'America che è nato il progetto internazionale *Cinquecento anni di resistenza India 1492-1992*. Il progetto si propone di dare la parola ai popoli indiani delle due Americhe e alle loro auto-

nomie associazioni affinché offrano una propria lettura della «scoperta» e della «conquista».

La vigilia del quinto anniversario della cosiddetta «scoperta» dell'America è l'occasione ideale per sottoperdere a giudizio la memoria trionfalistica con cui l'Europa si ostina a celebrare la propria espansione nel mondo e per restituire alle Nazioni indigene sopravvissute al secolare genocidio il diritto di raccontare a se stesse e a noi la verità storica occultata o stravolta dall'ideologia di dominio.

La finalità del progetto è duplice: per i nativi americani si tratta di un'occasione per riscoprire le loro tradizioni e culture, nannodando un filo interrotto cinquecento anni fa dalla violenza della conquista europea, per noi europei ed occidentali è invece un modo per cominciare a conoscere e rispettare l'altro, modificando i nostri atteggiamenti nei con-



Una stampa che rappresenta un sacrificio umano

fronti delle diverse culture e proponendo una corretta informazione storicopolitico-culturale sulle popolazioni indigene, finalmente riconosciute come soggetto della storia, che, come il World Council of Indigenous Peoples, il Consejo Indio del Sudamerica, del Perù e molti altri stanno riflettendo sul modo di affrontare il 1992, che dalla cultura ufficiale viene presentato in modo trionfalistico come la ricorrenza del fatto storico più importante del secondo millennio, quello da cui ha origine il mondo moderno.

I popoli indigeni vogliono invece ricordare che questi ultimi cinque secoli sono stati per loro motivo di morte, dolore e affermativo culturale, e al tempo stesso motivo di vergogna per l'Occidente conquistatore. I movimenti indigeni americani, col sostegno e la collaborazione di alcune associazioni italiane (Aci, Arci, Circolo Amerindiano di Perugia e Centro di Documentazione sulle Minoranze Etniche di Firenze) hanno così elaborato il progetto «500 anni di resistenza India». Per quanto concerne l'Italia questo progetto è stato sottoposto alla Regione Toscana, alla Provincia e al Comune di Firenze che hanno concesso il loro patrocinio e stanno concordando modi concreti per sostenere l'iniziativa. Il progetto, che si svilupperà fino a tutto il 1992, si articola in tre fasi distinte. La prima, dal settembre del 1991 al settembre del 1992, è quella preparatoria che viene definita «avvicinamento». In questa prima fase sono previsti grandi convegni sulla visione spirituale e materiale del mondo dei popoli nativi del continente americano, sui seguenti temi: filosofia di vita, medicina tradizionale, rapporto con la Madre Terra.

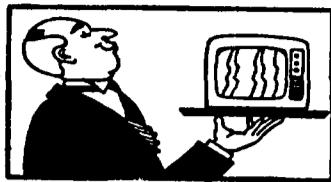
L'allestimento e l'utilizzazione della mostra rappresenta la seconda fase del progetto, che è prevista dall'ottobre del 1992 al dicembre del 1993. Nell'ottobre 1992 sarà inaugurata a Firenze la Mostra dal titolo

«Esta tierra es nuestra tierra - Voi la chiamate scoperta - Parlanlo gli indiani delle Americhe».

La mostra diventerà poi itinerante toccherà alcune delle più importanti città europee ed italiane (Genova, Roma, Milano, Barcellona, Parigi...) con le quali sono stati presi gli opportuni contatti. Per quanto concerne il continente americano, la mostra potrà essere inoltre valutata la fattibilità di un tour di una carovana attrezzata e correttamente sponsorizzata che, percorrendolo dal Nord al Sud, permetta di realizzare un materiale documentario e che nello stesso tempo dia il segno di una solidarietà alle rivendicazioni dei popoli indiani.

E' prevista infine una terza fase del progetto durante la quale, fino a tutto il 1993, la mostra continuerà ad essere utilizzata. Successivamente il materiale raccolto, od appositamente prodotto, tornerà ai legittimi proprietari cioè le Organizzazioni delle Nazioni indigene.

24ORE

GUIDA  
RADIO & TV

**GENTE COMUNE** (Canale 5, 10.25). Sarà l'esame di maternità l'argomento discusso dagli esperti nella puntata del talk-show condotto da Silvana Giacobini. Ne parleranno la giovane Paola Valota, che l'esame di maternità lo ha affrontato due anni fa; il professor Massimo Piatelli Palmarini, autore del libro *La voglia di studiare. Che cos'è, come farcela venire*, in questi giorni in libreria; Barbara Orlando, giornalista, e Edoardo De Carli, docente al liceo Cecaria di Milano.

**DIOGENE. ANNI D'ARGENTO** (Raidue, 13.15). Come spendono gli anziani? Risponde alla domanda il primo servizio del programma dedicato alla terza età realizzato da Cristina Poli: il 16% degli ultrasessantenni ama molto spendere, particolare per viaggiare, leggere, divertirsi. Ma non sempre questo è possibile. Antonella Armentano è andata a Ceneago, in provincia di Trento, dove non ci sono negozi, e per le loro necessità gli anziani sono costretti a fare due chilometri a piedi. Ancora, si parlerà di un parco di 74 anni che se ne vola in delta piano, degli sport preferiti dagli anziani e dell'uso che fanno dei prodotti di bellezza.

**TV DONNA** (Telemontecarlo, 13.30). «Sei pronta a metterti in proprio? Chi vuol conoscere le profonde inclinazioni che la muovono nel campo professionale deve partecipare al gioco presentato da Carla Urban. Ospiti in studio, Avv. Tettamanti di Parma, chi ha aperto un grande negozio di gioielleria e Giovanna Giuffreda, psicologa.

**IL MONDO DI QUARK** (Raiuno, 14.00). Una salamandra gigante, che vive in Giappone. Una specie rarissima, lunga un metro e mezzo e con 400 denti. È la protagonista di una storia di John Foster presentato oggi dalle trasmissioni di Piero Angela.

**TG SETTE** (Raiuno, 20.40). Di nuovo Pietroburgo o ancora Leningrado? Il referendum con cui gli abitanti della città ne decideranno il nome, apprezzata la puntata del settimanale del Tg1. E, ancora dall'Urss, un'intervista a monsignor Tadeusz Konrusiewicz, primo vescovo cattolico di Mosca dopo la rivoluzione d'ottobre. Seguirà un inchiesta sull'anfetamina conosciuta come «ecstasi» e un servizio sull'India che si prepara a votare dopo la tragica scommessa di Rajiv Gandhi. Infine, chiuderà il programma la storia della navicella spaziale della Nasa, Pioneer 10, che otto anni fa lasciò il sistema solare ma che continua a trasmettere i suoi segnali dallo spazio interstellare.

**MISTERI DELLA NOTTE** (Canale 5, 22.30). Stasera i misteri di San Francisco notturna, considerata la capitale americana della tolleranza e del libero amore. Un viaggio nei locali gay, sado-maso, per sole donne e per travestiti che si affacciavano sulla baia o che si affollano a Castro Street.

**FESTA DI COMPLEANNO** (22.35). Con Loretta Goggi, a festeggiare un compleanno tutto a fumetti, quello di Sergio Staino, «papà» di Bobo, ci saranno anche Emanuele Malacuso, il direttore de *l'Unità* ai tempi di Tango Hendel e David Riondino.

**BABELA** (Raiuno, 22.40). Si conclude stasera il programma di Corrado Augias dedicato ai libri, che è stato seguito da una media di 850 milioni spettatori. «Quest'edizione - ha detto Augias - ha dimostrato che un programma di libri si può fare anche su temi difficili e senza concedere niente allo spettacolo. Il pubblico c'è». Il tema della serata: cinema e letteratura. Ne parleranno in studio Mario Monicelli ed Enrico Scola, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, gli attori Oreste Lionello e Vittorio Mezzogiorno.

(Eleonora Martelli)

Ippoliti voleva un programma cattivo, Canale 5 lo ha reso «soft»

# È nato il telematrimonio

Sono migliaia le lettere che arrivano alla redazione di *Scene da un matrimonio* per invitare Davide Mengacci ai matrimoni italiani e più di tre milioni gli spettatori che seguono in tv queste storie d'amore nostrane. Perché il matrimonio interessa tanto, segno del riflusso? Risponde il conduttore, ex mattatore delle candid camera targate Fininvest e, ormai, «invitato speciale» alle nozze degli italiani.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Ormai non si parla più di riflusso. Ma allora, da cosa dipende il successo di *Scene da un matrimonio*, il programma di Gianni Ippoliti condotto da Davide Mengacci ogni mercoledì alle 22.30 su Canale 5? Gli oltre tre milioni di spettatori che hanno seguito in media ogni puntata del programma (22% di share) ha convinto i dirigenti della Finin-

vest a programmare già una terza edizione per l'autunno prossimo. Un programma nato per «sporre» le ceremonie un po' obsolete degli sposi soli e che è invece diventato il luogo dove si celebra la tradizione. Per un pubblico soprattutto femminile, perché, secondo Davide Mengacci, inviato speciale della trasmissione, «l'argomento tocca le corde del

sentimento». «Il programma doveva avere un taglio giornalistico, quel tipo di giornalismo un po' soft, e invece si è trasformato in una serie di piccoli film. Ogni puntata è un racconto, incentrato sui due protagonisti e sui personaggi legati alla loro storia d'amore».

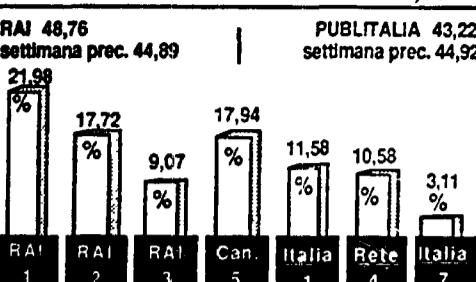
Le pressioni dei dirigenti della Fininvest hanno avuto un peso determinante su questa metamorfosi: è sempre Mengacci a parlare: «Il numero zero di *Scene da un matrimonio*, realizzato quattro mani da me e Gianni Ippoliti, era molto ironico e divertente. Di quella comicità che ha caratterizzato il lavoro di Ippoliti che le mie precedenti realizzazioni, il ciclo sulla candid camera. La rete invece voleva realizzare un programma più popolare, più appetibile al pubblico. All'inizio abbiamo accettato di

malavoglia, ora devo ammettere che avevamo ragione quei dirigenti che ci hanno spinto su una strada più morbida, quasi da reportage». *Scene da un matrimonio* è diventato insomma, una specie di telenovela. «Con la differenza - risponde - *Scene da un matrimonio* è nata per essere una tv realtà senza sangue. Siamo partiti per regalare le cose così come si presentavano, poi il programma ha preso una piega più sentimentale. Tutto viene fatto perché emerga la storia dei due innamorati, anche se c'è sempre qualche macchietta che si ubriaica a pranzo e l'ex fidanzata che si morde le unghie fuori della chiesa. La gente oggi si sposa di più e con più tranquillità rispetto ad anni fa. Non ha più i dubbi che potevano roderne le generazioni degli anni '60 e '70».

«Entra nelle case della gente - prosegue Mengacci - fai vedere usanze e costumi che in altri paesi d'Italia non sanno nemmeno che esistono, mandi in onda la tradizione popolare, il folklore, tutte cose che sono state quasi dimenticate. Nel panorama televisivo non esiste niente di simile a *Scene da un matrimonio* e alla sua filosofia. Forse il Chiamberù degli inizi, quello che entrava nelle case della gente può avvicinare allo spirito della nostra trasmissione». Allora ha ragio-

ne Ippoliti quando dice che questo programma è nato per fare da contraltare alla tv realtà che mostra soprattutto la disperazione, la solitudine e i problemi della gente comune? «Esattamente - risponde - *Scene da un matrimonio* è nata per essere una tv realtà senza sangue. Siamo partiti per regalare le cose così come si presentavano, poi il programma ha preso una piega più sentimentale. Tutto viene fatto perché emerga la storia dei due innamorati, anche se c'è sempre qualche macchietta che si ubriaica a pranzo e l'ex fidanzata che si morde le unghie fuori della chiesa. La gente oggi si sposa di più e con più tranquillità rispetto ad anni fa. Non ha più i dubbi che potevano roderne le generazioni degli anni '60 e '70».

Ascolto TV dal 2 all' 8/6 ore 20.30/22.30



Il calcio  
vince l'Auditel  
ma «Beautiful»  
spopola ancora

Pubblico da Mondiali per l'incontro di calcio Norvegia-Italia in onda mercoledì scorso su Raidue: 11 milioni e mezzo di italiani sono rimasti incollati al televisore. Al secondo posto *Scorniamo che...* i varietà del sabato sera di Raiuno, condotto da Fabrizio Frizzi, che è stato seguito da oltre 9 milioni di fedelissimi. Nelle seguenti cinque postazioni, *stravince Beautiful*, la soap-operà di Raidue con oltre 7 milioni di telespettatori. All'ottavo posto figura il film *Quell'ultimo ponte* (6 milioni e 18 mila) su Raiuno, seguito da *Varietà* di Pippo Baudo sempre di Raiuno (5 milioni e 950 mila) e dalla *Corrida* di Corrado (5 milioni e 751 mila) su Canale 5.



Pippo Franco con il coro di «Stasera mi butto»

## Pippo Franco: «Mi butto... ma in braccio a Berlusconi»

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Cambio della guardia a *Stasera mi butto*, il varietà estivo di Raidue che torna quest'anno, a partire dal 21 giugno, in diretta dalla discoteca «Bandiera gialla» di Rimini. Sarà Pippo Franco, reduce da *Créme caramel*, a prendere il posto di Gigi Sabani (richiamato a sostituirla Toto Cutugno accanto alla Carrà, per il varietà *Cuando caliente el sol*). «Non mi preoccupa dell'eredità che mi ha lasciato Sabani - ha detto Pippo Franco nel corso della conferenza stampa di presentazione - perché la tv è uno strumento per portare fuori se stessi. E io con questo me stesso ci vivo bene da parecchi anni».

Come nella passata edizione - che ha registrato nell'ultima puntata oltre nove milioni di ascolti - *Stasera mi butto* riprende la formula-concorso degli «imitatori allo sbaglio»:

In ogni puntata si esibiranno degli aspiranti Alighiero Noschese. «Ad affiancare Pippo Franco - ha spiegato Emilio Colombo, capostruttura di Raidue - sarà Heather Parisi. Farà dei piccoli interventi di "disturbo" che le offriranno la possibilità di proporsi diversamente dal suo solito ruolo di show-girl. Un'altra novità sarà lo spazio dedicato agli imitatori in erba: potranno partecipare alla «corida» anche i ragazzi di 9 anni 11 anni. Per il resto tutto invariato: impazziranno le solite «Padinas», le ragazze che «oltre alle gambe hanno di più», che daranno man forte alla «filata», insieme all'abituale gruppo musicale dei «Toto savio's».

Per Pippo Franco quest'impiego estivo sarà solo una parentesi d'ingaggio con Raidue. Infatti, dopo l'interruzione delle trattative con Berlusconi

(che voleva «comprare» tutto lo staff) del Bagaglino), il comico tornerà in autunno alla ribalta del salone Margherita, al timone del sempre più discussu *Crème caramel*. Personalmente non ho avuto il piacere di conoscere Berlusconi - ha detto Pippo Franco - ma quando ho saputo dell'offerta Fininvest ho spinto perché venisse presa in considerazione. Non avrei disdegno di realizzare un varietà satirico per loro, sarebbe stata un'esperienza nuova e stimolante. Per quest'anno dunque resteremo alla Rai, ma sono convinto che Berlusconi nel mio futuro. Anche Pierfrancesco Pintiglioni, tra gli autori di *Stasera mi butto* e al fianco di Castellano nel firmare *Crème caramel*, ha ribadito le trattative in corso con la Rai per la nuova edizione del varietà, e ha aggiunto che «la formula del programma non dovrebbe avere cambiamenti sostanziali».

Denuncia al Premio Flaiano «La Rai non dà spazio al teatro in televisione»

■ PESCARA. È stata la produzione inglese della Bbc *Morte di Orléans* ad aprire ieri il festival europeo del Teatro in televisione, inserito nel XVIII «Premio Flaiano» di letteratura, teatro, cinema e televisione, che si svolgerà a Pescara fino a sabato prossimo, quando verranno consegnati i premi. Il programma della manifestazione, organizzata dall'Associazione Flaiano e dalla rivista *Oggi e domani*, in collaborazione con l'Ente per il teatro dello spettacolo, con Nuova Aicet ed il Premio Italia, prevede proiezione di 17 film prodotti da altrettante televisioni di 12 paesi europei (Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ussr e Jugoslavia).

L'Italia è rappresentata da Raidue, che ponrà *La signora Morte uno e due*. Oltre alla proiezione di film e sceneggiati, il festival ha in programma altri due appuntamenti: una retrospettiva del teatro televisivo di Peppino De Filippo e di Luigi Pirandello, e le tre puntate del programma di Vittorio Gassman *Tutto il mondo è teatro*.

Gli organizzatori del premio sottolineano, da parte loro, che il festival vuol essere una sorta di cimento per le produzioni europee, inserite probabilmente nell'ampio raggio del prossimo confronto del 1993, che dovrà esprimere la leadership anche in campo televisivo.

Il vicepresidente dell'Ente per il teatro, Angelo Liberti, ha accusato, però, la tv italiana, perché non intende concedere nei suoi palinsesti uno spazio significativo al teatro di prosa, mentre per Edoardo Tiboni, presidente del «Premio Flaiano», la partecipazione qualificata delle tv europee lascia sperare per una soluzione positiva, seppure graduale, della crisi del teatro in tv, che negli altri paesi sembra non esserci affatto.

Oltre alla proiezione di film e sceneggiati, il festival ha in programma altri due appuntamenti: una retrospettiva del

**RAIUNO**

**RAIDUE**

**RAITRE**

**TMC**  
TELEMONTEVIDEO

**SCEGLI IL TUO FILM**

6.05 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti  
10.15 FIVE MILE GREEKS, STAZIONE DI POSTA. Sceneggiato  
11.00 TG1 MATTINA  
11.08 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm  
11.58 CHE TEMPO FA  
12.00 TG1 FLASH  
12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO  
12.30 PIACERE RAIUNO. (Replica)  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 IL MONDO DI QUARK  
14.30 CRONACHE DEI MOTORI  
15.00 40° PARALLELO, A SUD E A NORD  
15.30 CICLISMO. 74° Giro d'Italia  
17.00 L'ALBERO AZZURRO  
17.30 NUOTOMETING Internazionale  
17.55 OGGI AL PARLAMENTO  
18.00 TG1 FLASH  
18.05 GIROSCOPICO. Dal 74° Giro d'Italia  
18.45 PALLACANESTRO. (Da Treviso)  
19.50 CHE TEMPO FA  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 TG + SETTE. Settimanale di attualità a cura di P. Di Pasquale e P. Porcaroli  
21.40 GRAN GALA. Con la partecipazione di Plácido Domingo, Montserrat Caballé, José Carreras. (Dal Teatro Maestranza di Siviglia)  
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA  
0.30 OGGI AL PARLAMENTO  
0.55 MEZZANOTTE EDINTORNI  
0.55 DSE. Speciale Ambientevivo

10.25 DESTINI. Telenovela  
11.25 TG2 FLASH  
11.30 LA PADRONCINA. Telenovela  
12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA  
13.00 TG2 ORE TRE DEDICI  
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela  
14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela  
15.20 LA LANCIA DELLA VENDETTA. Film  
17.00 TG2 FLASH  
17.10 SPAZIOLIBERO. Creta  
17.35 ALF. Telefilm  
18.00 TG2 DIVAGAZIONI umoristiche  
18.20 TG2 SPORT SERVA  
18.30 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese  
18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE.  
19.45 TELEGIORNALE  
20.15 TG2 TELEGIORNALE  
20.30 WARGAMES. GIOCHI DI GUERRA. Film con Matthew Broderick. Regia di John Badham  
22.25 UN MESSAGGIO DALL'AFRICA. L'Aida in Costa d'Avorio (2\*)  
23.15 TG2 PROGASO. Fatti e opinioni  
24.00 METEO 3 - TG2 OROSCOPO  
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.20 LA REGINA CRISTINA. Film con Greta Garbo. Regia di Rouben Mamoulian

12.00 DSE. Il circolo delle 12  
14.00 TELEGIORNALE  
14.30 TG3 - POMERIGGIO  
14.45 DSE. Le scuole si aggiorna  
15.45 FOOTBALL AMERICANO  
16.15 GOLF. Open Cerutti  
16.40 LOTTA. Trofeo Milone  
17.00 ATLETICA. Camp. ital. assoluti  
18.30 GIORNALI E TV ESTERE  
18.45 TG3 DERBY  
19.00 TELEGIORNALI  
19.45 BLOB CARTOON  
20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ  
20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbatto  
20.30 UN TERNO AL LOTTO. Un programma ideato e condotto da Oliviero Beha  
22.35 TG3 SERA  
22.40 BABELE. Con Corrado Augias  
0.20 IL CIMITTERO DEL SOLE. Film di Nagisa Oshima  
  
«Wargames» (Raidue, ore 20.30)

16.00 ANDREA CELESTE  
16.30 CANNON. Telefilm  
17.15 CARTONI ANIMATI  
18.15 CANNON. Telefilm  
20.30 IL SOMMERGIBILE PIÙ PAZZO DEL MONDO. Film  
22.15 COLPO GROSSO. Show  
23.10 LA PORTA DALLE 7 CHIAVI. Film con H. Drache  
  
14.00 HOT LINE  
16.00 ON THE AIR  
19.30 SUPER HIT E SOLDIES  
21.00 BLUE NIGHT  
22.00 ON THE AIR  
23.30 FINI YOUNG. Concerto  
1.30 NOTTE ROCK  
  
14.30 SFIDA SUL FONDO. Film  
16.00 IL DOTTOR CRIPPEN È VIVO. Film di Erich Engel  
17.30 LA VENDETTA DI URUS. Film con Sanson Burke  
19.30 CARTONI ANIMATI  
20.30 SE VUOI VIVERE SPARA. Film con Sean Todd  
22.00 NAUTICAL SHOW  
22.30 L'ARBITRO. Film

13.30 TELEGIORNALE  
14.30 POMERIGGIO INSIEME  
15.30 IL PROIBITO BALLARE  
20.30 SPECIALE CINQUESTELLE  
21.45 SUPER RAPINA A MILANO. Film con W. Hurt, regia di M. Apted  
  
1.00 UN PIZZICO DI POLLIA. Film con Danny Kaye (replica dal 1° fino alle 23)  
  
A  
  
16.00 CARTONI ANIMATI  
18.00 TG4 INFORMAZIONE  
20.25 LA MIA VITA PER TE  
21.15 IL CAMMINO SEGRETO  
  
RADIONOTIZIE. GR1: 8-7-8; 10-12-13;  
14-15

**Sponsor**  
Il cinema chiede aiuto ai fumatori

■ ROMA. Un tempo si chiamava mecenatismo, adesso, più concretamente, **sponsorship**. Soprattutto se a tirare fuori i soldi è la Philip Morris, celebre azienda americana produttrice di sigarette e di generi alimentari imbalsamati. Da ieri (anche se ufficialmente l'associazione è nata il 16 novembre del 1990) esiste un «Progetto cinema» finanziato dalla Morris. Ambizioso e arricchito dal contributo di illustri personalità, a partire dal regista Giuseppe Tomasi, socio fondatore insieme al produttore Mario Cecchi Gori. Purtroppo l'entità della cifra messa a disposizione – per ora solo 1 miliardo – si incarna probabilmente di ridimensionare l'operazione, che nasce da un'esigenza in sé apprezzabile. Per dirla con le parole di Alessandro Buzzi, presidente della Philip Morris International, l'Associazione si propone «di valorizzare il cinema come grande spettacolo, di promuovere il cinema come cultura dei tempi moderni, di sostenere i nuovi talenti del cinema italiano». Tutte cose che dovrebbe fare lo Stato, ma sapevi come vanno le cose da noi (basti pensare all'iter sofferto della nuova legge per il cinema, attesa da circa cinque lustri).

La differenza, rispetto ad iniziative simili, dovrebbe consistere nel rapporto meno celebrativo, di pura premiazione dell'esistente, che la Morris intende sviluppare senza farsi coinvolgere direttamente nella produzione. Dice Giuseppe Tomasi, durante la lussuosa conferenza stampa di presentazione alla casina Valadier: «All'inizio ero scettico. Poi ho letto la statua e mi sono convinto che è un'iniziativa seria. Esiste il problema di far conoscere il cinema italiano al pubblico. Film interessanti che fanno ad uscire, salvo invecciate e falsificate, classici del cinema da restaurare, pena la cancellazione di un ricco patrimonio culturale. Sono questi i campi di intervento dell'associazione, pescio ho ritenuto utile sforzare».

E quanto ripetono Giovanni Graziani, Lina Wertmüller, Mario Cecchi Gori, Carmelo Roccia, Camillo Cianfarani, Carlo Verdone, tutti coinvolti nel «Progetto. Un po' troppo fiduciosamente, nel caso del presidente dell'Anica Cianfarani («Grazie per essere venuti dallontana America»), più discretamente nel caso di Graziani («manca una chiara e unica volontà politica a sostegno del cinema italiano. In questo quadro ogni iniziativa privata risulta utile»).

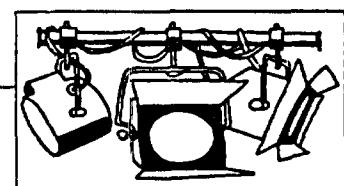
Stavamo a vedere se è solo un'operazione d'immagine, volta ad allargare al cinema gli interventi finora compiuti nel campo della musica lirica, della fotografia della pittura. Un miliardo è davvero una cifra esigua, anche se i dirigenti della Philip Morris promettono per il futuro ritocchi all'insù. Certo è che il primo gesto pubblico dell'associazione (un premio collettivo a *Volare volare* di Maurizio Nichetti, guarda caso prodotto da Cecchi Gori) non brilla per originalità.

□ M.A.

Con la morte a 88 anni del pianista cileno scompare uno dei maggiori interpreti del nostro secolo  
Un virtuoso senza esibizionismo

Una carriera lunghissima, iniziata da «enfant prodige» a cinque anni e passata attraverso straordinarie incisioni di Beethoven e Liszt

SPOT



**NUOVO CINEMA A PESARO.** Il cinema indipendente americano degli anni Ottanta, i film muti italiani antenati alla prima guerra mondiale, il film comico e la commedia cinematografica italiana. Questi i tre campi di ricerca delle 27esima Mostra internazionale del nuovo cinema, che inizia oggi a Pesaro e che durerà fino al 19 giugno. Gli «indipendenti» l'hanno fatto diverso da quello hollywoodiano senza grandi mezzi finanziari, una prospettiva che va a minoranze etniche, postmodernismo, omosessuali, e che comprende anche uno spazio «Voci dell'est» sulle produzioni delle repubbliche balcaniche. Tra le migliori pellicole in concorso, *Sur Fire* di Jon Jost e *Triple Bogey on a Par 5 hole* di Amos Poe. Per la sezione cinema muti opere celebri come *Cabiria* del 1913, *Ma l'amor mio non muore*, *La maschera pietosa*. In risate di regime «chicche» come *Rose scarlate* di De Sica e *Pazzo d'amore* di Gentilomo.

**ARRIVANO DAL MARE!** È iniziato ieri a Cervia il 16esimo Festival internazionale dei Burattini e delle figure. Ecco il fitto programma di oggi: al Magazzino del sale, dalle 19 alle 1 a seguire, *Pulanella ciabattino di Cuneo Perna*, I Pupi di Stac, I Maccareddas, Antonio Panzuto e Salvatore Gatto. Al teatro della Sirena dalle 17 alle 22, il Teatro dei Fauni, *Lassù le ali non hanno rugge* del Theatre En Vol. Infine, dalle 18 alle 21 in viale Roma gli spettacoli degli Happy Magic e di Daniele Cortesi.

**FESTIVAL DEI MATTI.** «Musica... una speranza» è il titolo del primo festival della canzone iniziato ieri nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. I pazienti in gara si esibiranno in brani celebri, tra cui *Pazzo d'amore*, *Margherita, Perché lo fai?* La rassegna è stata organizzata dall'assistente sociale Fausto Bocevi che ha dichiarato: «Non avendo avuto molti aiuti ci siamo guadagnati gli spazi dentro e molta fatica».

**MANTOVA ALL'APERTO.** Una rassegna di spettacoli all'aperto si svolgerà a Mantova dal 23 agosto al 14 settembre prossimi, con il titolo «Scrittura del teatro». Tra i testi che verranno rappresentati, unica prima mondiale *Transit* di Ko Murobushi e Urara Kusanagi; inoltre, *Io e Pirandello* con Paola Borboni, *La storia di Romeo e Giulietta* del teatro Settimi. *Siamo asiri o pedanti?* del teatro delle Abe, Coro e con Remondi e Caporossi.

**PETER MAAG A TREVISO.** Inizierà il 24 giugno il concorso internazionale per cantanti «Todi dal Monte». Al teatro Comunale di Treviso entreranno in competizione i ruoli principali di *Cost fan tutte* di Mozart, diretta da Peter Maag. Nello stesso luogo, dal 22 giugno al 4 luglio, si terranno anche le audizioni per giovani musicisti iscritti alla Bottega, sempre diretta da Maag.

**LENA OLIN DEBUTTA IN TEATRO.** Lena Olin, l'attrice cinematografica svedese (*Nemici: una storia d'amore*, *L'insoffribile leggerezza dell'essere*) ha debuttato in teatro, lunedì scorso a New York. Nell'ambito del Festival internazionale delle arti l'attrice è in scena con *La signorina Giulia* di Arnt Strandberg, diretta da Ingmar Bergman.

**IL BASILICO DI ORVIETO.** Il teatro Comunale di Orvieto è chiuso per restauri da dieci anni, spazi alternativi non esistono e la stagione di prosa è praticamente scomparsa. Nonostante ciò, la Compagnia del Basilico, formata da un gruppo di giovani, svolge attività ricreativa intorno al teatro, unico scopo il divertimento, lo stiùmo, la ricerca. Il Basilico si è organizzato quattro incontri spettacolo che sono ormai sabato scorso. Dopo Anna Mazzamauro, Patrick Rossi Castaldi e Cinzia Gangarella, giovedì prossimo si esibirà Lucia Poli e sabato 15 giugno Leo Giulotta.

**FESTIVAL DI NERVI.** La compagnia Moisés Inquadrina inaugurerà il 4 luglio prossimo il Festival del balletto di Nervi con *Sirkat* di Theodorakos. Seguono l'English National Ballet, con 95 ballerini che eseguiranno *Giselle*. Inoltre, un gala intitolato «Le rivelazioni» con giovani artisti, tra cui Vladimir Pisarev e Vladimir Malakhov.

**IL MESSICO NON PUOLE SINATRA.** «The voice», Frank Sinatra, è stato etichettato come «indesiderabile» dal comitato messicano per la lotteria all'apertura. Al celebre cantante, che si esibirà in Messico il 22 giugno, il comitato rimprovera le sue esibizioni avvenute anni fa in Sudfrica, violando il boicottaggio culturale contro Pretoria.

**BRUCE SPRINGSTEEN DI NUOVO SPOSO.** Il celebre rocker Usa Bruce Springsteen, ha sposato la cantante Patty Scialfa, sua compagna da anni, e madre di un bambino di un anno. La Scialfa, che canta nel suo disco *E Street band*, è al suo primo matrimonio, mentre per Springsteen si tratta del secondo, dopo il divorzio dalla modella Julianne Phillips.

(Monica Luongo)

# Arrau, l'ultimo dei classici

Con Claudio Arrau scompare uno degli ultimi grandi pianisti del nostro secolo. Il pianista cileno aveva ottantotto anni, ed era reduce da un intervento chirurgico. La sua morte segue di pochi giorni quella di altri due grandi, Rudolf Serkin e di Wilhelm Kempff. Ex bambino prodigo (esordì a soli cinque anni), Arrau interpretò con grande equilibrio e senso del «classico» Beethoven, Liszt e Brahms.

GIORDANO MONTECCHI

■ Questo 1991 passerà alla storia dell'interpretazione come un anno fatale. Perché anche Claudio Arrau, il grande pianista cileno, una vita durata ottantotto anni e una carriera quasi altrettanto lunga, è scomparso lasciando un vuoto. È qualcosa di speciale, un vuoto stonco, perché sulla strada che porta ai Campi Elisi Claudio Arrau segue di pochi giorni Rudolf Serkin e Wilhelm Kempf. Non è allora più il caso del ricordo commosso o del panegirico di circostanza per un artista che ci lascia. L'emozione più forte è quella che si prova a considerare quanta parte di costoro, della loro fatiga di interpreti che hanno curvato la schiena per una vita intera sulla tastiera, ci rimane. Ci rimane grazie a un insieme di apparati tecnologici che tutto sommato si fatica talvolta ad accettare come autentici veicoli d'arte, soprattutto in essi il simbolo, l'autenticità. Come leggono dunque quell'*Arrau Edition*



Claudio Arrau, il grande pianista cileno è morto all'età di 88 anni

non più la smaterializzata virtù di Clara Schumann. La vita postuma di cui parlava Waller Benjamin – l'unica che confinava con l'ideale compiuto dell'artista? Qual è l'atteggiamento più sereno, più retto, al di fuori del dandyismo di chi ostenta disprezzo per il disco e il suo consumo, o al di là dell'idolatria da disciolli?

Perché è innegabile che mentre questi grandi interpreti si sono conservati, Strano, perché mentre venne da dire «è un'epoca che si chiude, uno dopo l'altro scompiono i maestri, coloro che hanno edificato il gusto, la storia dell'interpretazione pianistica di questo secolo», contemporaneamente ci si rende invece conto di quanto la loro lessico, proprio ora, postuma, varrà e conterà forse ancora più di prima. In altre parole non sarà più solo il suo repertorio avendo la stampa di Santiago ad invadere il piano di Bach o di Paganini o di Liszt. È anche una buona parte di fisicità che ci rimane,

vorranno.

I profili critici di Claudio Arrau Leon incappano tutti, prima o poi, in una parola: «classicista». Questo non tanto per il fatto che il suo repertorio aveva, anzi ha, in Beethoven un pilastro. La ragione è invece un'altra ed è legata al modo con precisione e altrettanto potranno i nostri nipoti se lo

fronte all'opera, di fronte al teatro. Classica è la sua lettura, un'esercitazione di equilibrio fra possibili seduzioni sempre posposti al rispetto del testo. Ed è strano, ancora una volta, se si considera che il nome che ha presieduto al consolidarsi della personalità di Arrau è stato l'emblema stesso della seduzione.

della istrionismo Franz Liszt, maestro del suo maestro, quel Martin Krause che non fece a tempo a vedere il suo allievo vincere per due volte di seguito il Premio Liszt a 16 e 17 anni, dopo quasi mezzo secolo che non veniva assegnato. Strano ma non inspiegabile: «Per Liszt – aveva detto Arrau in una recente intervista – bisogna avere il virtuosismo di un dio, ma anche l'utilità di usare ciò solo a fini musicali e non soltanto per mettersi in mostra».

E tante volte – lo confessa Piero Rattalino, che al pianista cileno ha dedicato molta attenzione – quel termine «classicista» con Arrau è diventato in pratica sinonimo di riserbo, di mancanza di carisma, di moderato coinvolgimento emotivo. Quando su altri palcoscenici si suonavano Horowitz o Michelangeli o Richter, la scrupolosità di Arrau suonava al primo ascolto assai poco teatrale. Eppure proprio nella disciplina di questo ex fanciullo prodigo di cinque anni, per il quale si esibivano in brani celebri, tra cui *Pazzo d'amore*, *Margherita, Perché lo fai?* La rassegna è stata organizzata dall'assistente sociale Fausto Bocevi che ha dichiarato: «Non avendo avuto molti aiuti ci siamo guadagnati gli spazi dentro e molta fatica».

**MANTOVA ALL'APERTO.** Una rassegna di spettacoli all'aperto si svolgerà a Mantova dal 23 agosto al 14 settembre prossimi, con il titolo «Scrittura del teatro». Tra i testi che verranno rappresentati, unica prima mondiale *Transit* di Ko Murobushi e Urara Kusanagi; inoltre, *Io e Pirandello* con Paola Borboni, *La storia di Romeo e Giulietta* del teatro Settimi. *Siamo asiri o pedanti?* del teatro delle Abe, Coro e con Remondi e Caporossi.

**PETER MAAG A TREVISO.** Inizierà il 24 giugno il concorso internazionale per cantanti «Todi dal Monte». Al teatro Comunale di Treviso entreranno in competizione i ruoli principali di *Cost fan tutte* di Mozart, diretta da Peter Maag. Nello stesso luogo, dal 22 giugno al 4 luglio, si terranno anche le audizioni per giovani musicisti iscritti alla Bottega, sempre diretta da Maag.

**LENA OLIN DEBUTTA IN TEATRO.** Lena Olin, l'attrice cinematografica svedese (*Nemici: una storia d'amore*, *L'insoffribile leggerezza dell'essere*) ha debuttato in teatro, lunedì scorso a New York. Nell'ambito del Festival internazionale delle arti l'attrice è in scena con *La signorina Giulia* di Arnt Strandberg, diretta da Ingmar Bergman.

**IL BASILICO DI ORVIETO.** Il teatro Comunale di Orvieto è chiuso per restauri da dieci anni, spazi alternativi non esistono e la stagione di prosa è praticamente scomparsa. Nonostante ciò, la Compagnia del Basilico, formata da un gruppo di giovani, svolge attività ricreativa intorno al teatro, unico scopo il divertimento, lo stiùmo, la ricerca. Il Basilico si è organizzato quattro incontri spettacolo che sono ormai sabato scorso. Dopo Anna Mazzamauro, Patrick Rossi Castaldi e Cinzia Gangarella, giovedì prossimo si esibirà Lucia Poli e sabato 15 giugno Leo Giulotta.

**FESTIVAL DI NERVI.** La compagnia Moisés Inquadrina inaugurerà il 4 luglio prossimo il Festival del balletto di Nervi con *Sirkat* di Theodorakos. Seguono l'English National Ballet, con 95 ballerini che eseguiranno *Giselle*. Inoltre, un gala intitolato «Le rivelazioni» con giovani artisti, tra cui Vladimir Pisarev e Vladimir Malakhov.

**IL MESSICO NON PUOLE SINATRA.** «The voice», Frank Sinatra, è stato etichettato come «indesiderabile» dal comitato messicano per la lotteria all'apertura. Al celebre cantante, che si esibirà in Messico il 22 giugno, il comitato rimprovera le sue esibizioni avvenute anni fa in Sudfrica, violando il boicottaggio culturale contro Pretoria.

**BRUCE SPRINGSTEEN DI NUOVO SPOSO.** Il celebre rocker Usa Bruce Springsteen, ha sposato la cantante Patty Scialfa, sua compagna da anni, e madre di un bambino di un anno. La Scialfa, che canta nel suo disco *E Street band*, è al suo primo matrimonio, mentre per Springsteen si tratta del secondo, dopo il divorzio dalla modella Julianne Phillips.

(Monica Luongo)

Il regista premiato ad Agrigento per l'*Efebo* insieme a Ettore Scola

## Sul filo con Genet, diavolo in convento

Parigi-Palermo: sotto questa insegna, il festival «Incontroazione», promosso per il ventiduesimo anno dal Teatro Libero del capoluogo siciliano, ha offerto al suo pubblico (giovani, numerosi e attento) una scelta di spettacoli di danza e prosa provenienti d'Oltralpe, nuovi per l'Italia e quasi tutti in esclusiva. In evidenza particolare l'allestimento franco-italiano d'un raro testo di Jean Genet, *Il funambolo*.

AGGEO SAVIOLI

■ PALERMO. Genet in convento. Ovvvero, il diavolo e l'acqua santa. Ma no, niente di scandaloso. Riconosciuto, come si deve, l'animo aperto del padre benedettino dell'Abbazia di San Martino delle Scale (splendido complesso monastico a una decina di chilometri da, anzi «sopra» Palermo, già sede, comunque, di manifestazioni artistiche, soprattutto musicali), bisogna pur dire che quest'opera, *Il funambolo*, non brilla per originalità.

nella figura del «funambolo», nella tensione drammatica che la innerva, nella solitudine che le si impone come necessario spazio creativo, separato da quello degli spettatori, in presenza dei quali dovrà tuttavia verificarsi, l'autore, rispettivamente la sua stessa condizione, la condizione dell'artista, il suo arduo, angoscioso, ma anche esaltante rapporto con gli altri.

Manifesto di poetica, o piccolo poema in prosa, *Il funambolo*, che come prima pubblicazione risale agli Anni Cinquanta, è stato ristampato più tardi, non per caso, nel volume comprendente la produzione in versi di Genet. Nel luglio 1988 se ne annota la messinscena, ad Avignone, di Alain Timar. Lo stesso regista ha curato adesso lo spettacolo palermitano (alla sua firma si aggiungono, per la traduzione, quelle di Paul Bedarri e Aurelio Pes), con attori diversi: Franco Mazzì, che dice con asciutta aderenza il testo, e Olivier Roustan, equilibrista e giocatore, che gli fornisce, sul palco d'acchio o al suo ombra, esiti riscontrati di gesti, movimenti, azioni.

Anche per il luogo dove si è rappresentato, vasto cortile all'interno dell'Abbazia, *Il funambolo* ha assunto dunque un accentuato disegno di casto rigore: e nella ricerca della perfezione assoluta, estetica, quasi sacrificiale, che è il senso ultimo del lavoro, non è apparso indebolito avvertire una nsonanza propriamente religiosa:

«Le leggende gotiche parlano di saltimbanchi che, non avendo altro da donare, offrono alla Vergine le loro acrobazie. Danzavano davanti alla cattedrale. Non so a quale dedicherai i tuoi giochi di destrezza, uno dovrà pur averlo...».

C'è un passo importante per un cineasta abituato a ricostruzioni d'epoca all'insegna del kolossal, tra duelli a corte e stoffe fruscianti, anche se dentro una comica personale e problematica (pensate al dramma dell'allenazione nel *Cellini*). E' stoico del Medioevo, di un cinema di nobile confezione. Casi complicati, coproduzioni, riprese in inglese. *L'oro nel mondo* è un «piccolo» film, intimista e cautivo, un modo per raccontare questo paese senza inseguire la cronaca. L'alba della vita di Sebastiano omaggia a quella dell'Italia postbellica. Hanno la stessa età. Entrambi senza padri, si guardano addosso senza sapere dove stanno andando», spiega il regista.

Il quale conosce benissimo i rischi del genere «romanzo di formazione». «In genere – dice – sono film allargati da una vena nostalgica, dolce, anche quando raccontano storie drammatiche. Penso ad *Arrivederci ragazzi* o *Il prete bello*, fatto per fare due esempi. Qui, invece, ci sarà molta crudeltà. Il sesso, l'amore, la ribellione al padre. Sebastiano farà delle scoperte tragiche. La sua storia psicologica estrema, senza lieve fine. E mi pare che Vassalli, nel suo romanzo, sia

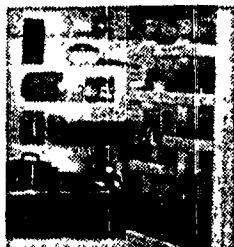
ancora più pessimista». Estrazione borghese, padre avvocato, milanese d'adozione, il regista non ha certo certato

**Sarà italiana l'antenna della sonda Cassini per Saturno**



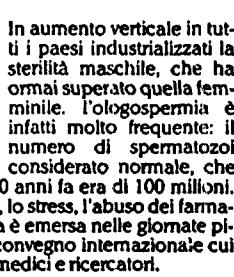
Sarà l'industria italiana a realizzare l'antenna per la sonda interplanetaria Cassini che sarà lanciata nel 1995 all'esplorazione di Saturno e del suo principale satellite, Titano. L'annuncio è stato fatto ieri dal direttore delle relazioni generali della Nasa, Margaret Finarelli, in occasione di un incontro tra una delegazione dell'ente spaziale americano e i responsabili dell'Asi, l'agenzia spaziale italiana. Dal buon funzionamento dell'antenna dipende in gran parte la riuscita della missione. Nel corso dell'incontro l'Italia ha anche sollecitato l'appoggio della Nasa alla missione europea Aristoteles, che dovrebbe essere lanciata nell'ambito del programma ambientale mondiale «Global change».

### Un frigorifero ecologico «made in Japan». Il gas compressore non buca l'ozono?



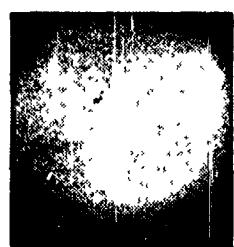
L'industria giapponese di eletrodomestici Matsushita electric industrial ha annunciato ieri di aver sviluppato un compressore per frigoriferi che usa un gas a base di idrofluorocarbonio che non danneggia la fascia d'ozono nell'atmosfera. La maggior parte dei frigoriferi usano attualmente un compressore a base di clorofluorocarbonio 12, messo sotto accusa dagli ambientalisti ed oggetto di un piano internazionale per la riduzione delle emissioni. L'efficacia del nuovo compressore sarebbe identica a quello precedente e l'azienda sovtilmente che, se il gas da loro brevettato (si chiama HFC134A) sarà approvato dalle industrie che producono sistemi di raffreddamento, la produzione per il mercato potrebbe iniziare già da luglio.

### Nei paesi industrializzati aumenta la sterilità maschile



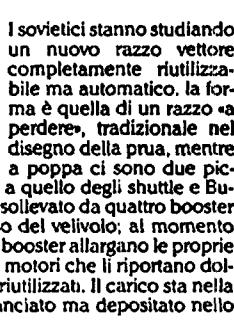
oggi ci sono 40 milioni, fino a 20 anni fa era di 100 milioni. Sotto accusa l'inquinamento, lo stress, l'abuso dei farmaci, il fumo, l'alcol. La notizia è emersa nelle giornate piane di endocrinologia, un convegno internazionale cui hanno partecipato oltre 400 medici e ricercatori.

### A luglio una spettacolare eclissi di Sole



Sarà la più lunga e spettacolare eclissi del secolo: l'11 luglio la Luna oscurerà totalmente il Sole per un periodo che in alcune zone raggiungerà i sei minuti. L'eclissi sarà visibile da decine di milioni di persone, dalle Hawaii fino al Brasile e, per la gioia degli astronomi, l'eclissi passerà sopra il più grande osservatorio del mondo, quella di Manoa Kea, nelle isole Hawaï. Il fenomeno è anche un'importante occasione per gli scienziati che ne approfitteranno per misurare i cambiamenti di temperatura nell'atmosfera del sole, la cromosfera, man mano che la Luna coprirà l'astro.

### Nuovo vettore sovietico automatico ma riutilizzabile



Cole ali ed un timone simile a quello degli shuttle e Buran. Al decollo il razzo viene sollevato da quattro booster disposti a grappolo sul dorso del velivolo; al momento del distacco ad alta quota, i booster allargano le proprie ali ed accendono dei piccoli motori che li riportano dolcemente al suolo per essere riutilizzati. Il carico sta nella parte anteriore: non viene lanciato ma depositato nello spazio.

LIDIA CARLI

## Poseidonia, vivaio sottomarino, indicatore ecologico

Barcellona, Marsiglia, Dubrovnik e, fra i porti italiani, Civitavecchia. Il lungo viaggio delle navi-scuola «Pallinuro» e «Vespucci» prosegue portando per mare l'allarme del progressiva distruzione delle praterie sabbacce. E a Civitavecchia la Campagna internazionale per la Poseidonia oceanica ha aperto un nuovo versante: quello della ripopolazione dei mari attraverso il paziente lavoro della riproduzione delle piante in cattività. All'ombra delle imponenti cilindri delle centrali dell'Ene, nel più importante polo energetico nazionale, è iniziata l'attività di un grande viaggio di Poseidonia. «Per la prima volta al mondo si impianta un vivaio di questo genere - dice Rosalba Giugno, presidente di «Mare Vivo», l'associazione che con Enel, Cee e ministeri competenti ha promosso la lunga crociera -. La Poseidonia è un indicatore fondamentale della salute del mare. In questi ultimi

## Milano: povertà materiale e spirituale di una città ricca. Consumi e ritmi di vita nelle metropoli a confronto con una nuova economia, quella ecologica/1

# Miserabili benestanti

Quanto è povera una città ricca? Come guardare alla realtà che sta dietro agli indicatori di benessere? Come interpretare i modelli di consumo? Un esempio per tutta l'Italia, Milano, ricca, benestante, inesistente. Diamo inizio, in modo forse inconsueto per la pagina scientifica, ad una serie di articoli che indagano la contraddizione tra due nuove dimensioni della realtà contemporanea: l'economia di mercato e quella ecologica.

MICHELE SERRA

■ MILANO. Per stabilire se Milano è veramente ricca - anzi: la più ricca città d'Italia - bisognerebbe capire che cosa è la ricchezza. Non dico la ricchezza materiale, il patrimonio spirituale, il benessere culturale: qualità non quantificabili, per fortuna, se non classificate per sé. (Anche se sono da paventarsi, temo, sondaggi e statistiche anche sull'essere, visto che hanno tanto successo quelli sull'avere). Parlo proprio della ricchezza materiale, cioè la disponibilità di mezzi concreti (denaro e servizi in primo luogo) che possono aiutarci a disporre di noi stessi in maniera più libera e autonoma.

In questa chiave, cominciate col sottolineare come i parametri di ricchezza, soprattutto in una città economicamente dinamica come Milano, non sono mai dati una volta per tutte. E anzi, il meccanismo del «benessere» si fonda proprio sulla continua mobilità, verso l'alto, dei «punti d'arrivo», come se si percorresse una strada truccata lunga la quale una mano maligna sposta in avanti le pietre miliari. È la famosa corsa del topo (cito il sublime Lauzier, romanziere «a fumetti in Parigi»), una sorta di falso movimento, di paradosso sociale secondo il quale la lepre

milanese, per quanto si affanni nella rincorsa, avrà sempre la sensazione di non raggiungere la tartaruga: una lepreciclo, insomma, che come quell'amabile ma poco brillante roditore corre a perdifiato nella sua rotella senza rendersi conto di restare al punto di prima.

In termini pratici, a Milano non solo il costo della vita galoppa, ma si moltiplicano i costi della vita, al plurale. In un ipotetico «paniere» dei prodotti e degli obiettivi sociali che qualificano un benestante a Milano, si aggiungono di continuo nuove necessità e nuovi optional volutamente (spesso indistinguibili gli uni dagli altri) che danno al milanese «di mezzo» (la maggioranza della popolazione, insomma) la sensazione di allontanarsi dalla testa del gruppo e di essere risucchiato verso il basso. Il box o il posto in garage, prima facoltativi, sono ormai obbligatori quasi ovunque, stante la totale inadeguatezza dei cosiddetti parcheggi; la terrazza o il giardinetto diventano una sorta di polmone d'acciaio per sopravvivere all'affissia materiale e psicologica della città strangolata dal traffico e dall'inquinamento; l'antico e solido tessuto di onesti negozi e di oneste trattorie è stato quasi interamente spianato (anche negli ex quartieri popolari) e sostituito da rosticcerie pretensionate e carissime, da omidi ristoranti di finta nouvelle cuisine, obbligando la mentalità (e il portafogli) del cittadino ad adeguarsi alla cultura da vetri che governa la città da un buon decennio.

Se il ricco, insomma, deve essere quantomeno un benestante, va detto che a Milano per essere benestanti bisogna essere molto ricchi, e che i benestanti non ricchissimi (il centro medio di funzionari e burocrati privati e pubblici che tradizionalmente occupava il centro storico) sono espulsi, a rinculo costante, dai loro antichi insediamenti, e devono

cambiamento, nella nostra epoca, avvenga secondo i criteri della famosa «complessità», termine caro soprattutto a chi non ama giudicare e forse rinunciare a governare. Può darsi che sia avvenuta in modo «complesso» (e cioè scompaginando le tradizionali categorie sociali) la trasformazione, ma non vi è dubbio che è stata tradizionalmente semplice, alla fine dei conti, la Grande legge che ha resistito ai milanesi in Milano: chi ha più quattrini sta bene, chi ne ha meno sta malino, e chi sta bene sta nel centro formalmente governato dalla sinistra) è quasi stupefacente. Vista dall'alto, infatti, Milano contraddice seccamente l'idea quasi mitologica che il

bene, ma questa, se non erro, l'ho già sentita. A questa ripartizione neoclassica del «benessere» milanese va sommata la considerazione che si faceva prima: che è poi la considerazione che mi fa scrivere «benessere» virgolette. La sensazione sdruciolovole di lavorare e dannarsi non tanto per migliorare, cioè per mettersi alle spalle almeno qualche pietra miliare, ma per difendersi, per resistere in un clima di competizione furiosa e drogata.

Come nelle barzellette da dopoguerra di Gino Bramieri, il milanese è sempre uno che va di corsa, solo che oggi - come ulteriore soma - porta sulle spalle la «scimmia», tutta nuova, dello spaesamento.

Va, ma non sa bene dove, in una città nella quale tutti, fino a pochi anni fa, avevano almeno la certezza di sapere dove andare.

In questo senso credo che Milano potrebbe essere un luogo ideale dove studiare la patologia della modernità decadente (che alcuni civiltà preferiscono chiamare postmoderno). Questa spostare perennemente in avanti il luogo dove fermarsi, dove riposarsi e ragionare, questo continuo rimandare la scelta di un proprio tempo, perché non c'è tempo per avere tempo. Milano si ritrova, alle porte del Duemila, molto simile al proprio luogo comune tradizionale, di città dove «si lavora e basta»: solo che è un luogo comune infiltrato e patetico, soprattutto vecchio, vecchio, vecchio.

Di tutto questo, a Milano, si parla tra amici. Non se ne parla affatto, almeno pubblicamente, nei luoghi dove la città viene gestita (più che governata) e nei luoghi, forse meno evidenti, dove il potere milanese si autorinnova. Poiché non voglio essere presuntuoso, può darsi che il Milano di cui vi ho parlato per sommi capi sia la mia Milano, quella che io conosco. Ma di una cosa sono sicuro: che quella di cui parlano gli agi-prop della «città Europa» è sicuramente la loro Milano, quella che ha decisamente staccato i contatti dalla Milano reale, dalla encrime ciurma che rema duro, e spesso rema a vuoto. Una ciurma in abiti firmati, ricca di simulacri sociali ma povera, io credo, di potere: sempre che per potere si intenda la possibilità di governare la propria vita, e non solo a loti edificabili.

Disegno di Mitra Divsali

### Dalla sindrome di Kiribati alla consapevolezza ambientalista

## Una produzione fondata sul capitale naturale?

Il sistema di produzione industriale poggia su di un teorema mai dimostrato: quello della inesauribilità delle risorse. Ora che catastrofiche previsioni ambientaliste «stracciano» quel teorema si tenta di valutare realisticamente l'importanza economica dei capitali della natura. E cambiano i nostri parametri di valutazione, la nostra idea di ricchezza, la nostra fiducia nell'eternità del mercato.

PIETRO GRECO

■ La potremmo chiamare sindrome di Kiribati. Dal nome di quel piccolo arcipelago del Pacifico che ne è afflitto. Ed è una strana e, ahimè, diffusa patologia. Colpisce soprattutto economisti e politici. Ma anche buona parte della popolazione. Con due diversi studi di evoluzione. Il primo è caratterizzato da uno stato di non coscienza. E porta alla totale rimozione dell'impatto e del ruolo, anche in economia, dei capitali della natura. Delle risorse minerali, ma anche di aria, acque, suolo, vita. Insomma, di tutte quelle ricchezze che la natura mette a disposizione di ciascuno dei suoi membri e che l'uomo utilizza a pieni membri. Questo primo stadio della sindrome è molto dannoso. A Kiribati, per esempio, si sono del tutto dimostrati che i minieri di fosfati erano esauribili e, all'improvviso fuori degli anni 70, la floride economia dell'arcipelago è collassata.

Superato il primo stadio, la sindrome evolve. E porta ad uno stato (positivo, a meno che non diventi maniacale) di assoluta iperconservazione. Nella ormai vigile Kiribati, per esempio, si so-

no accorti che l'umanità intera sta dilapidando un altro capitale della natura: il capitale microcomposizione chimica dell'atmosfera. E, sperano, stanno inviando i loro ecodiplomatici in giro per il pianeta nel tentativo di avvertirla. La sindrome potrebbe portare ad un cambiamento generale del clima, con aumento della temperatura media e del livello medio dei mari del pianeta.

Gran parte del mondo oggi continua a dimenticare l'importanza delle risorse concesse dalla natura. La rimozione è quanto mai grave. Perché, come inizia ad avvertire qualche studioso iperconservante, da un'era in cui il fattore limitante della crescita economica erano i capitali dell'uomo siamo velocemente passati in un'era in cui il fattore limitante dell'economia saranno proprio i capitali della natura.

Già nel 1972 il Club di Roma falsificava definitivamente il teorema mai provato della inesauribilità delle risorse, su cui poggia da un paio di secoli un intero sistema di produzione: quello industriale. E a metà degli anni 70 un noto economista, il tedesco Christian Leipert, ha dimostrato che i costi compensativi, cioè i costi che la collettività sostiene per compensare i danni ambientali prodotti dall'inquinamento, sono già molto elevati. All'incirca un quarto della crescita di bilancio in Germania, secondo Leipert, è dovuto a «costi che compensano» i danni prodotti all'ambiente e alle persone. E Leipert ha tenuto

conto solo della «pollution», dell'inquinamento. Non ha valutato il contributo tedesco alla «depletion», all'esaurimento dei capitali della natura. Herman Daly, direttore del Dipartimento Ambiente della Banca Mondiale, sostiene che ormai l'economia dell'uomo utilizza il 25% della produzione primaria netta della fotosintesi.

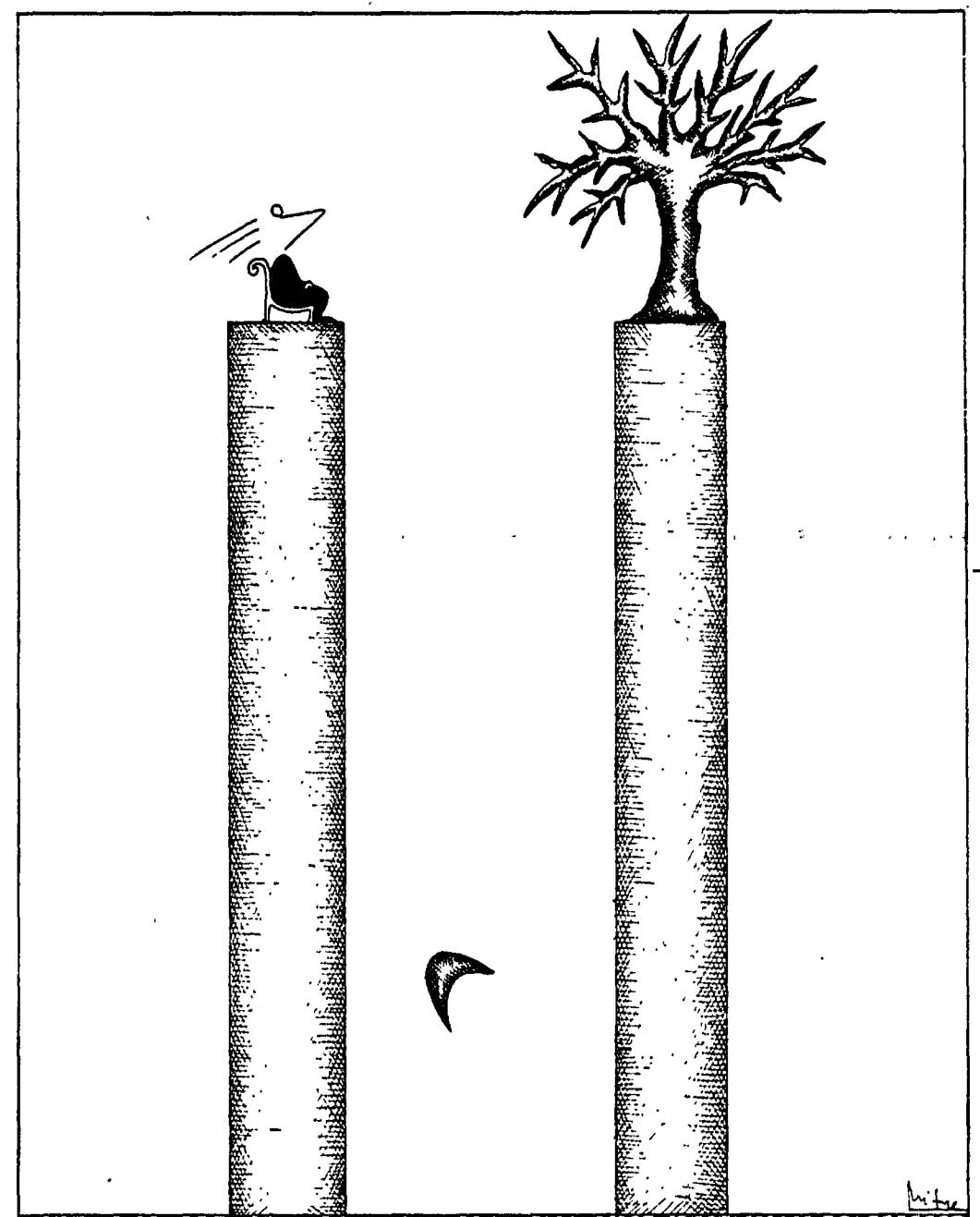
E che quindi vi sono precisi limiti chimico-fisici ad un'ulteriore crescita quantitativa: la crescita economica potrà raddoppiare solo altre due volte. Un limite molto basso. Visto che il famoso Rapporto Brundtland della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo dell'Onu sostiene che per migliorare la qualità della vita anche nelle zone povere del mondo sarà necessario, pur nell'ambito di uno sviluppo sostenibile, che la crescita economica raddoppi

almeno altre cinque volte. Potremmo quindi essere nel pieno di una fase di transizione epocale. In cui, tra formidabili contraddizioni, vecchi modelli crollano e nuovi se ne devono creare. Oppure, volendo essere meno enfatici, possiamo dire di essere ormai entrati nella fase di passaggio dal primo al secondo stadio della sindrome di Kiribati. Stiamo per diventare tutti iperconservanti: i capitali della natura sono tanto preziosi quanto finiti. Dobbiamo quindi imparare ad avere cura come se fossero i nostri personali risparmi. Per farlo dobbiamo risolvere tre ordini di problemi.

Problemi istituzionali. Siamo in presenza di un unico, grande processo. Quello che l'ecologo Gene Likens definisce lo «human accelerated environmental change»: un cambiamento generale dell'ambiente accelerato dall'uomo. Di cui il clima, l'ozono stratosferico, la biodiversità, la modifica dei suoli sono aspetti diversi, ma non separabili. Invece i negoziati internazionali in ambito Onu sembrano marciare in modo stanco e settoriale. Mentre si erode, come ha denunciato la Lega Ambiente nei giorni scorsi, quello spirito dell'89 che già prefigurava una sorta di governo mondiale dell'economia ecologica. Come ripristinare quello spirito e quali salde gambe istituzionali dargli?

Problemi economici. Come regolare un'economia limitata non più dai capitali dell'uomo ma dai capitali della natura? Saprà la «mano invisibile» del mercato attribuire da sola un valore ai capitali della natura? Qualche dubbio resta. Il mercato è un ottimo strumento, forse indispensabile. Ma insufficiente. Visto che finora si è dimostrato incapace di internalizzare le esternalità, come con pessimismo gergo dicono gli economisti. E che, come scrive Giorgio Ruffolo: «I prezzi che il mercato rivela sono prezzi relativi, non assoluti. Essi misurano scarsità relative, non scarsità assoluta. Il mercato non ci dice assolutamente nulla sul prezzo che dobbiamo pagare alla natura, per l'esaurimento e l'inquinamento delle sue risorse».

Problemi politici. I tempi dell'economia ecologica sono diversi dai tempi dell'economia classica. Siamo oggi chiamati, tutti assieme noi abitanti del Nord e del Sud di questo pianeta, con stili di vita, bisogni, aspettative e percezione della realtà del tutto diversi, a compiere in







**Il sindaco parla dei progetti e glissa sugli screzi interni alla maggioranza  
«Sarebbe stato un fatto grave non approvarli entro i termini di legge  
C'è stato un confronto aperto, coraggioso, alla luce del sole»  
Ora il programma passerà alla commissione nazionale per le osservazioni**

# E alla fine Carraro la spunta



Il sindaco Franco Carraro

Carraro, il sindaco del programma per Roma capitale. Il manager socialista lo sa. Ieri mattina, il giorno dopo il voto «storico» del Campidoglio, ha incontrato i giornalisti. «Sono soddisfatto». Eppure le decisioni cruciali sono state prese da altri non dal sindaco. Sul programma c'è stato l'aperto dissenso di due partiti di maggioranza, Pli e Psdi. Carraro è tranquillo. «Non c'è alcun problema politico».

## FABIO LUCCINO

■ «Sono soddisfatto. Sarebbe stato un disastro se non avessimo approvato il programma entro i tempi stabiliti dalla legge. Sarebbe stato gravoso sul piano politico». Carraro il giorno dopo l'approvazione del programma Roma capitale. Nulla e nessuno possono intaccare il suo buonumore. Le traversie che hanno portato al voto di domenica mattina, dopo l'eroico ostruzionismo del missino Teodoro Buontempo (9 ore di intervento interrotto da una mozione di censura per un suo scatto d'ira), non lo interessano. Il sindaco ha messo in tasca un risultato storico, e lo sa. Al problema politico che si è aperto per il non voto sul programma dei partiti laici di giunta, non gli va di pensare. Amabile, si concede alle domande dei giornalisti. Accanto a lui sono seduti il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio e il missino Teodoro Buontempo (quest'ultimo nelle vesti di giornal-

ista). Il Pds sostiene che nella trattativa che ha deciso la localizzazione dell'Auditorium (lo scrive *l'Unità*) il sindaco avrebbe perso la sua centralità.

Altri hanno scritto che avrei svolto un ruolo opposto.

L'accordo, è noto, è stato raggiunto tra Dc e Pds, scavalcando il Psi.

L'incontro tra Dc e Pds è avvenuto venerdì alle 10 di mattina nell'anticamera del mio ufficio. C'erano Bettini, Salvagni, Tocci, per il Pds, Di Pietrantonio, Gerace, Cifarelli, per la Dc.

Il parcheggio Flaminio è la soluzione del Pds per l'Auditorium, non della maggioranza.

Quando si è formata questa si è fatto il programma. Indicavamo l'Auditorium nella zona Flaminio e la riqualifica-

zione del Borgo Flaminio. La collocazione precisa dell'Auditorium non era indicata. Tutti dicevano che l'ubicazione più affascinante fosse il Borgo Flaminio, qualcuno riteneva oggettivamente difficile quella soluzione. Giovedì, nell'incontro di maggioranza tre partiti erano per Borgo Flaminio (Dc, Pli, Psi), uno aveva un'altra idea (Pds). Il disaccordo era solo tecnico, né ideologico, né politico. La decisione di maggioranza era sul Borgo Flaminio. Il Psi aveva fatto sapere che aveva qualche riserva. La Dc ha cambiato opinione, si è mantenuto l'impegno di maggioranza. Il fatto che il programma sia stato votato da più partiti è utile, prima di tutto su un piano morale. Questa legge l'abbiamo voluta. È importante che ci sia un consenso ampio. La grande convergenza è utile, poi, anche su un piano pratico. Non finisce qui. Si tratta di fare le cose. La nostra, comunque, resta una maggioranza composta che cerca il dialogo con i partiti dell'opposizione.

In queste convulse giornate si è verificato che ci ha portato il governo nazionale ad avere un partner in meno, per mancanza d'informazione. Pli e Psdi non hanno votato a favore sul programma. Ciò non apre un problema politico?

Lo escludo.

Ci sarà una verifica di mag- gioranza?

Non vi sarà alcuna verifica di maggioranza, perché siamo coesi. Avevamo deciso martedì che la sede per fare le compensazioni sarebbe stata la conferenza dei capigruppo. Erano tutti informati.

Sindaco, alla 17 di venerdì lei ha invitato Gerace e Battistuzzi a fare la relazione di maggioranza sull'Auditorium. La scelta della giunta, dopo una giornata di trattative era caduta sul Borgo Flaminio. Lei dice che nulla è passato sulla sua testa. Cosa pensava in quel momento?

Il comportamento della Dc che ha portato ad una cambio di decisione lo considero improntato a grande correttezza.

Come giudica una classe politica che sceglie una localizzazione, il Borgo Flaminio, e poi cambia idea, dopo un gioco di ricatti, accuse, scambi, patteggiamenti segreti?

Non parliamo di ricatti. C'è stato solo un modo energico di esporre le proprie idee. Nel programma avevo indicato tre localizzazioni. Se un errore è stato fatto, è stata la sottovalutazione che il 10 giugno arriverà rapidamente. Qualche ritardo c'è stato perché l'assessore al piano regolatore è stato bloccato sulla variante, un impegno preso in consiglio comunale. Accordi segreti? Tutto

è avvenuto alla luce del sole tra l'aula di Giulio Cesare, le sale rosse e delle bandiere, l'antecamera e il mio studio privato.

Il programma ora passerà nella commissione nazionale Roma capitale che ha 60 giorni per fare delle osservazioni e poi di nuovo in Campidoglio (ma il sindaco sta cercando un escamotage tecnico per allungarli altrimenti il programma torna in consiglio in pieno agosto). Poi, dopo 30 giorni, nuovo passaggio in commissione nazionale e definita approvazione, per decreto, della presidenza del Consiglio, se si arriverà ad un voto unanime del Consiglio dei ministri, in caso contrario, iter burocratico, che per quest'anno, finirà in pieno inverno. «Non farà che essere l'interprete della volontà del consiglio comunale di ieri e di quelle che mi auguro potranno venire nei prossimi giorni», dice Carraro.

Cominciano ad arrivare, intanto, le prime voci contrarie sul programma approvato domenica. Tra i sindacati, se Cgil e Uil esprimono valutazioni positive, la Cisl è perplessa sulla concreta realizzazione delle opere. «Ci slutterà la ragione per cui il sindaco - dice Mario Ajello, segretario generale romano della Cisl - prima del voto, non abbia ritenuto opportuno convocare il tavolo di concertazione con i sindacati e le organizzazioni datoriali».

■ Ancora sipari agitati all'Argentina: la precaria situazione dello stabile romano rischia infatti di far saltare la «prima» della compagnia spagnola la «Quadra» e questa situazione di sbando del teatro non fa certo onore a una vera capitale. Diretto da Salvador Tavora, il celebre gruppo di attori andalusi avrebbe dovuto presentare stasera *Cronaca de una muerte anunciatada* tratto dal romanzo di García Marquez, uno spettacolo che ha già raccolto numerosi consensi durante una fortunata tournée in Europa e in America. Ma nella capitale, forse, avrà vita di scena difficile: una nota dei lavoratori dello stabile lascia prevedere che lo spettacolo formerà il pretesto per una clamorosa protesta. Senza presidente e senza direttore, l'Argentina si trova impossibilitato a preparare la stagione estiva e nell'ottica ancora più drammatica di veder saltare anche il cartellone invernale. *Cronaca de una muerte anunciatada* minaccia di essere davvero l'ultimo spettacolo dell'Argentina, un sinistro epitafio per lo stabile romano che potrebbe addirittura chiudere il prossimo anno, dopo aver perso un contributo ministeriale di tre miliardi. Si teme che la programmazione finisca in altre mani, come accadrà per la gestione dell'anfiteatro di Ostia Antica, promessa a due cooperative che da tempo servono gli interessi della regione Lazio. Entro il 30 giugno va infatti presentata la domanda di sovvenzionamento al ministero dello spettacolo e appare poco probabile che i giochi di potere interni al teatro risolvano velocemente i nodi della questione. La dc preme per la candidatura a direttore di Pietro Carriglio, il sindaco Carraro insiste nel cercare una personalità di grande spicco teatrale e culturale con rilievo nazionale e internazionale, secondo le indicazioni della maggioranza del consiglio comunale. E solo da questa scelta potrà derivare l'accordo sul colpo politico del presidente.

Un gioco di rimandi che preoccupa giustamente i lavoratori del teatro e i sindacati, impegnati da tempo e senza risultati a denunciare lo stallo delle cose.

## Parco archeologico Un'idea per l'Antiquarium Ruberti è lo «sponsor»

■ La sigla è «P.Arch.O» e significa Parco archeologico orientato. Lo propongono il consorzio e l'associazione Civita, che riuniscono l'università della Tuscia, Cnr, Enel e alcune grandi imprese. Il progetto proposto da Civita ha due grandi obiettivi: la realizzazione del parco archeologico e dell'Antiquarium, il nuovo museo di Roma.

«P.Arch.O» ha sostenitori illustri: è stato presentato ieri mattina da Antonio Maccanico, presidente dell'associazione, e da Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica.

Per realizzare il parco archeologico, secondo i promotori dell'iniziativa, occorre un programma di ricerca scientifica e tecnologica, che affianchi i progetti urbanistici. Il parco dovrebbe essere vasto 2.500 ettari: lo dovrebbe gestire un'agenzia, che ne promuova l'immagine anche all'estero. I soldi? In parte verranno dalla legge per Roma Capitale e, in parte, secondo i promotori del progetto, dovranno essere reperiti grazie a interventi del ministero dell'Ambiente, della Ricerca, dei Beni culturali e dei Lavori pubblici.

La proposta dell'Antiquarium dovrebbe invece colmare la lacuna di un vero museo archeologico a Roma e realizzare la struttura nell'edificio di via dei Cerchi (che oggi ospita il Centro elettronico del Comune). Qui, dovrebbero essere collocati circa ottantamila reperti attualmente custoditi (meglio: abbandonati) negli scantinati di varie istituzioni. Per Antonio Maccanico, sarà determinante l'apporto che, sul piano organizzativo oltre che su quello economico, potranno dare le industrie e i privati, superando però la logica limitativa delle sponsorizzazioni. È intervenuto anche Gianfranco Imperatori, presidente del consorzio Civita, che ha detto: «Il nostro progetto, nell'ambito dei provvedimenti per Roma Capitale, non è propriamente urbanistico. Dunque, non è in contrasto con altri progetti, ma li integra».



## Sala «Giulio Cesare» Chiuso il palcoscenico diventerà un supermarket?

■ Che ne sarà del «Giulio Cesare»? Da un passato remoto di sala cinematografica a un lungo periodo teatrale, l'ampio locale di viale Giulio Cesare sembra destinato a ritornare alle sue origini. «Conquistato» da Berlusconi, doveva infatti ridiventare cinema, stavolta con più sale, mentre quinte e spazi per teatro erano stati trasferiti in via del Viminale sotto l'insegna di «Teatro Nazionale». Ma la ristrutturazione del fu teatro Giulio Cesare appare sospetta a molti: Verdi e ambientalisti temono che al posto di una sala multimediale, il locale venga adibito a megasupermercato. Un surplus commerciale in una zona già carica di negozi e che invece avrebbe necessità di punti di riferimento culturale. È stato un peccato venire «declassato» il teatro a cinema, ma diventerebbe mortale trasformarlo in un emporio di merci varie.

Artisti, architetti, intellettuali  
Sui progetti un cauto entusiasmo

## «Speriamo davvero che non siano solo chiacchieire»

Verso la città dei duemila. Pari, dubbi e speranze dei personaggi pubblici. Pariani, architetti, musicisti, consiglieri comunali, ambientalisti e gente di spettacolo.

### GIOACCHINO LANZA TOMASI

Direttore artistico della Filarmonica. L'Auditorium al parcheggio Flaminio? La trovo una soluzione buona, in fondo era un passo che andava compiuto da tempo e mi sembra sia stata risoltiva in maniera abbastanza soddisfacente. Si trova sempre in zone rispetto al Borgo Flaminio, vicino alla Filarmonica e all'Olimpico, quindi in un ideale triangolo musicale. Certo, resta da risolvere il problema del traffico, che andrà sfiorato con una rete viaaria più razionale. Poi, c'è da garantire il finanziamento, che è stato richiesto ai futuri stanziamenti, e infine la questione progettuale. Per l'Auditorium serve un concorde internazionale e un progetto tecnologico, non architettonico. Dunque un progetto fatto da esperti di acustica. Sono state dette delle falsità durante i dibattiti: non è vero che tutte le nuove sale europee funzionano bene, per esempio i due nuovi auditorium di Londra sono acusticamente poco felici. Meglio prendere come modello il Brucknerhaus di Linz, interamente rivestito in legno, e un materiale è noto - che favorisce le risonanze.

### LUCIA POLI

Attrice. Vorrei leggere questo piano per Roma Capitale come un segnale di rinnovamento. La sistemazione di una città che solo fino all'anno scorso sembrava dovesse esplodere, ingolfata dai lavori in corso per i Mondiali e dal traffico. Ben vengano dunque servizi come la metropolitana L e il tranvetto fino a piazza Venezia. Faciliteranno l'accesso ai cuori della città, così necessario per incontrarsi, comunicare e far tornare Roma come agli inizi degli anni '70, ferma di movimento e di voglia di fare.

### MARIO MANIERI ELIA

Architetto. Sono convinto che molto è stato ottenuto leggendo i programmi di attuazione dello Sd o all'espresso dei suoli, spostando l'Auditorium del Borgo Flaminio, programmando l'avvio di grandi, vecchi programmi come il parco dell'Appia, la valorizzazione dei Fori Imperiali e così via. Occorre però a questo punto che nessuno creda di aver sbagliato il nemico della città, individuato nella rendita fondiaria: oggi il pericolo non è rappresentato solo da quel vecchio tipo di speculazione, bensì più insidioso e agguerrito: le manovre di sfruttamento e di spreco che si insinuano nei passi di trasformazione urbana. A partire dalla organizzazione della progettazione, dalla modalità di concessione e di appalto e a fine anno gestione nel tempo delle opere realizzate. Se non si vigila, siamo in pericolo.

### ENZO FORCELLA

Consigliere comunale e giornalista. Qualsiasi sta cambiando al Comune di Roma. Cambia lentamente con molte difficoltà e diverse contraddizioni, ma cambia. Cambia prima di tutto il rapporto tra maggioranza e opposizione: è caduto quel muro di assoluta incomunicabilità che ha caratterizzato le precedenti amministrazioni. E si cerca il dialogo sui problemi concreti. Inoltre, si lavora di più anche se non si è ancora riusciti a rendere i lavori meno verbosi. L'approvazione di «Roma Capitale» non è il primo ma il più corposo esempio di questo clima diverso. Purtroppo non si è riusciti a rispettare i tempi per l'esame degli emendamenti alla Variante di salvaguardia, che è un aspetto essenziale di Roma Capitale. Ora comunque mi aspetto, come presidente vicario per la commissione per lo Stato, che questo clima si rifletta anche sui lavori della nostra commissione. Siamo in enorme ritardo e per quanto mi riguarda ho già comunicato

rimandi ai cittadini extracomunitari che sono ora presenti. Naturalmente prima di esprimere un giudizio bisogna verificare a quali forze e a quali tecnici verrà affidata la realizzazione del programma per la città del duemila.

### MAURO BOLOGNINI

Regista. Non so niente, però sono molto contento che ci sia vinto il Ss. Cosa posso dire. Spero solo che venga costituito presto questo benedetto Auditorium. Sarebbe pura che si faccia!

### ANTONELLO VENDITTI

Cantautore. Tutto ciò che si fa per Roma è santo e giusto. Ma, se si vuol fare della nostra città una vera metropoli bisogna realmente tutela. Spero che questa volta i soldi vengano spesi bene, e che il progetto Roma Capitale non sia un piano fantasma come quello attuale per i Campionati mondiali di calcio. Non sono invece d'accordo sulla sistemazione dell'Auditorium al parcheggio Flaminio. I motivi? In primo luogo non sento la necessità, anche come musicista, di uno spazio di tali proporzioni. Inoltre per la scelta dell'area: Roma già soffre per la carenza di parcheggi, il progetto approvato

to dal Campidoglio soltanto ulteriori spazio alle macchine per «regalarlo» ad un cupolone di cui non ne conosciamo ancora l'architettura. Per lo più è caduto di collocarlo in una zona di particolare pregio. Ritengo che questa sia comunque una scelta un po' azzardata.

### FULCO PRATESI

Presidente del Wwf italiano. Finalmente si potrà definire il progetto di Villa Ada. Finalmente qualcosa si muove per dare a Roma le attrezzature di cui è carente. Certo, bisogna vedere ora come il piano verrà realizzato, ora non resta che una grossa incognita: la Variante di salvaguardia. Ritengo invece positiva e civile, cosa che difficilmente capita, la decisione di collocare l'Auditorium al parcheggio Flaminio.

### UGO GREGORETTI

Regista. Forse avrei preferito l'Auditorium al Borgo Flaminio. Ma l'importante è che venga fatto, finalmente. Di questo progetto su Roma capitale apprezzo molto anche l'approvazione per il Parco archeologico dei Fori e dell'Appia Antica, un atto doveroso nei confronti della città e della sua storia.

### RENZO ARBORE

Show man. Roma per essere la quinta potenza mondiale manca ancora di attrezzi: stiamo quasi giunti al 2000 e ancora posteggiamo le automobili sui marciapiedi. Per

ciò abbiamo bisogno di spazi adeguati alle strutture. La situazione di questa città è molto triste: è una capitale che, sul piano dell'assistenza non riesce a garantire gli stessi romani, figli

## Roma capitale

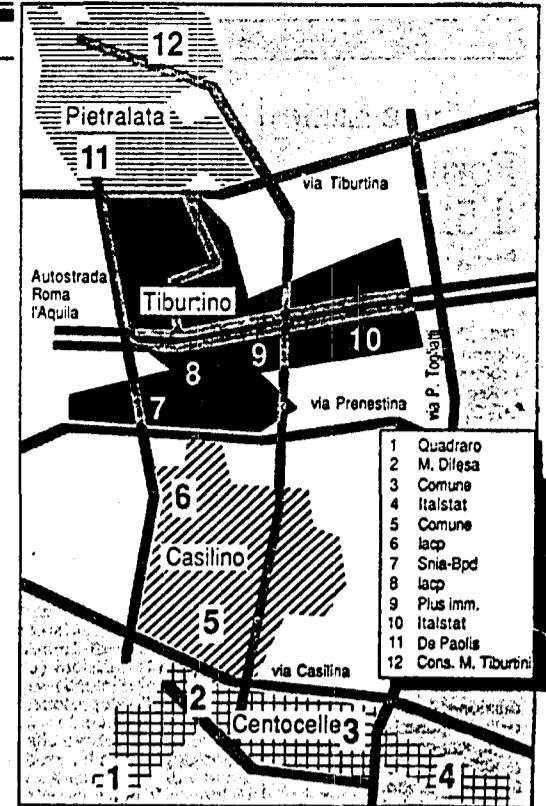


ROMA

Un programma gigantesco  
difficile anche da immaginare  
E infatti la parola Sdo  
per molti è solo un rebus  
Spiegazioni e un'avvertenza:  
questo è il progetto «ideale»



Nella plantina sono indicati i proprietari delle aree Sdo: tutti i terreni saranno espropriati. In basso, una zona vicina a Tor Bella Monaca, interessata dal progetto



- 1 Quadraro
- 2 M. Difesa
- 3 Comune
- 4 Italstat
- 5 Comune
- 6 Iapc
- 7 Snie-Bpd
- 8 Iapc
- 9 Plus Imm.
- 10 Italstat
- 11 De Paolis
- 12 Cors. M. Tiburtini

# Sentite bene, domani accadrà...

**1**

Dove si racconta che tutte le aree interessate dal progetto saranno espropriate, diventeranno cioè di proprietà pubblica. Le scelte non saranno condizionate dalla proprietà fondiaria. Nella città dei «sacchi» del territorio non è poco.

La Roma che verrà nasce all'insegna di una conquista: si costruirà su aree espropriate, cioè su suolo pubblico, per evitare speculazioni, e soprattutto, per scavalcare la logica del profitto e per ridare al Campidoglio il diritto di progettare libero dalle pressioni della proprietà fondiaria. A noi, cittadini, forse, il diritto di vivere la città.

Il primo grande esproprio riguarderà il Sistema direzionale orientale. La definizione Sdo è entrata nella «leggenda» da quando se ne parla per la prima volta nel piano regolatore del '62. La «leggenda» riguardava soprattutto la sua futura realizzazione (quando?). Per anni è stato tutto fermo. Per anni intorno alla realizzazione dello Sdo si sono mosse le più sinistre ombre speculative. Ora il Campidoglio ha stabilito che espropriare tutto le aree private. Si inizierà con un fondo di 65 miliardi. Questi soldi saranno

utilizzati per coprire gli interessi sui mutui che il Comune accenderà per espropriare tutto e contemporaneamente.

Tra le acquisizioni che il Campidoglio effettuerà nell'ambito del grande progetto di Roma Capitale, c'è anche l'esproprio di una grossa fetta del parco di Villa Ada. Del 150 ettari previsti a parco pubblico fin dal piano regolatore di ventinove anni fa, ne sono stati acquistati finora soltanto una sessantina, lungo la via Salaria. Il resto, ancora di proprietà di casa Savoia fino a qualche anno fa, fu acquistato dai finanziari Renato Bocchi. Per il recupero di questo enorme polmone cittadino saranno spesi 26 miliardi.

Sempre di 26 miliardi la spesa prevista per espropriare il parco dell'Appia Antica e il primo settore di quello della Caffarella. Una città più «pubblica», quindi, che sarà costruita e organizzata in base alle esigenze comuni e non secondarie degli interessi dei privati.

**2**

Dove si racconta che il Sistema direzionale orientale (che ospiterà la nuova città degli uffici) si comincerà a costruire dai trasporti. Prima metropolitane, strade e parcheggi, poi edifici. Quindi, almeno in teoria, niente traffico.

E anche una città più «mobile», in cui dovrebbero scomparire le barriere di traffico, ingorghi, file ai semafori che oggi ci opprimono. Non solo costruire, quindi, ma in primo luogo collegare. Lo Sdo sarà raggiunto dalla linea L della metropolitana, che si snoderà per Tor Vergata, Tor Bella Monaca, Anagnina. Alla stazione Arco di Travertino la linea L si congiungerà con l'attuale linea A. Non più isolati, in una «cattedrale nel deserto» gli studenti della seconda università di Roma. E soprattutto non più uffici irraggiungibili, periferie a distanze siderali, non più città disgregata e disaggregata.

Oltre alla realizzazione immediata della linea L, nei centri miliardi stanziati dal programma (10 per la progettazione 90 per l'avvio, appunto, della linea L) è prevista la progettazione preliminare di altre quattro linee (B, D, F, G). Una vera e propria rete di ragno nel traffico e rumore.

**3**

Dove si racconta che i ministeri saranno spostati dal centro nella nuova zona. E che il centro, quindi, sarà liberato da un'enorme «peso» di traffico. Gli «scatoloni» vuoti dovranno fare una città più «leggera».

Aria nuova per l'esercito di ministeriali e dipendenti di enti pubblici, che oggi sono costretti nelle zone centrali, circondate da stradine prive di aree-parcheggio, bombardate da clacson e autobus rombanti. Con quasi due milioni di metri quadrati di locali occupati da enti pubblici e ministeri, e 51.591 dipendenti pubblici, il centro è oggi la zona più «assalata» della città. Seguono a distanza l'Eur, con quasi un milione di metri quadrati e più di 35.000 impiegati pubblici, e Prati che «ospita» più di 11.000 dipendenti pubblici in quasi 330.000 metri quadrati.

Qualcosa andrà via, anzi molto, e «traslocherà» nello Sdo, l'area delimitata dalle vie consolari Tiburtina a nord e Casilina a sud, che contribuirà maggiormente a dare un nuovo volto alla città. Non si sa ancora quali ministeri andranno. I primi a spostarsi dovrebbero essere i ministeri dislocati oggi

Come sarà la città del futuro? La Roma che vedremo, attraverso i progetti della legge su Roma Capitale, approvata due giorni fa in Campidoglio? Prima regola seguita: l'esproprio delle aree edificabili. Salvaguardati, così, gli interessi di tutta la collettività. 65 miliardi per coprire gli interessi sui mutui che verranno accessi per espropriare le aree dello Sdo (Sistema direzionale orientale).

Le periferie si «avvicineranno» al centro, grazie a una rete di trasporti eccezionale, che prevede linee metropolitane e percorsi tranviari. Per una città più «comoda», alleggerita dal trai-

fico soffocante e del rumore. Il «popolo» dei ministeriali cambierà casa, trasferendosi nell'area dello Sdo. Centro storico più libero, localizzazioni più funzionali degli spazi. I palazzi vuoti saranno adibiti a centri culturali o di aggregazione sociale. Finalmente lo splendore delle strade centrali tornerà a farsi vedere. La città degli uffici sarà collegata al centro dalla linea L della metropolitana, che si unirà alla linea A alla stazione Arco di Travertino.

Il verde giocherà un ruolo importante nell'operazione di ristrutturazione urbanistica. Una miriade di parchi e

arie verdi, tra cui importantissimo il recupero dell'Appia Antica. Dopo diciassette anni di tentativi, si cerca di evitare il degrado di questo tesoro archeologico e ambientale della capitale. Importante la creazione del parco dei Fori Imperiali che, unendosi all'Appia Antica, costituirà una «barriera» di verde che attraverserà tutta la città.

Anche le zone più «marginate» della città, come le borgate e la periferia più estrema, avranno un volto nuovo. Tragitti più «leggieri» per raggiungere il centro, aria più pulita grazie alla crea-

zione di 38 parchi di quartiere, tempo libero più «qualificato», con 12 centri culturali in via di realizzazione.

La Roma del futuro si profila ricca di luoghi dedicati all'arte e alla cultura. La città si confermerà capitale internazionale del cinema con la creazione di un polo europeo dello spettacolo e della comunicazione a Cinecittà.

Una città moderna e a misura d'uomo, che cambierà il suo volto, ma valorizzerà le ricchezze artistiche che possiede. Un'avvertenza: questo è il programma «ideale», i rischi di speculazione sono, ovviamente, dietro l'an-

**4**

Dove si racconta che i nuovi trasporti e i nuovi insediamenti che sorgeranno ad est, serviranno anche a ricucire con la città la periferia nata selvaggiamente, priva di servizi, spesso anche i più elementari, come la luce e l'acqua.

che da sempre affliggono i grandi centri metropolitani. La nuova Roma allargherà i suoi confini, strutturando e organizzando anche lo sviluppo delle zone più lontane. Tutte le aree che costellano l'attuale agglomerato urbano saranno coinvolte nel nuovo progetto: Torre Argentina, Morena, Grecina di Sant'Andrea, Labaro-Prima Porta, Casalotti-Montespaccato, Acilia-Dragone. Lo stanziamento complessivo è di quarantaduemiliardi.

Le borgate e le zone periferiche beneficeranno, inoltre, di un programma messo a punto dal Campidoglio, Italgas e Acea (ma questo vale anche per altre parti della città), che potenzierà i servizi. Il programma prevede, oltre ai finanziamenti pubblici, anche la partecipazione degli utenti attraverso la formazione di consorzi.

**5**

Dove si racconta che si potrà anche respirare. Un grande polmone verde per Roma. Dal Campidoglio al Colosseo alla Caffarella e a tutta l'Appia Antica fino a Marino. È il nuovo parco archeologico dell'Appia e dei Fori.

I polmoni della città, periferia e centro insieme, saranno più «ossigenati». Una grande «strada verde», «l'astratta» di parchi e aree pubbliche, partirà dal colle Capitolino, lambirà il Colosseo, attraverserà i Fori Imperiali, per coniugarsi infine con il grande parco dell'Appia Antica che giunge fino ai Castelli Romani.

La trasformazione dell'Appia Antica in parco significa restituire all'uso pubblico 2.500 ettari di verde e beni archeologici. Un risultato più che soddisfacente per chi lotta da 17 anni. È del 1974, infatti, la prima proposta di legge che tendeva al recupero dell'Appia Antica. Furono destinati 8 miliardi per le prime opere di esproprio. Seguì una serie infinita di azioni legali, sentenze e azioni di protesta, ma non si arrivò alla realizzazione del progetto. Si mos-

sero persino gli abitanti del quartiere Appio Latino, che raccolsero seimila firme per richiedere il recupero dell'area.

Oggi il progetto è passato, e con l'Appia Antica, che confina con la zona sud dello Sdo, Roma realizzerà il primo esempio di fusione tra antico e moderno della sua storia. Per il recupero del parco e l'esproprio e l'utilizzazione di una parte del parco della Caffarella sono stati stanziati 48 miliardi.

Ma l'importanza vera di questo traguardo sta nella continuità delle aree. Verso il centro il parco archeologico dei Fori Imperiali, verso la periferia una parte del parco della Caffarella creeranno un «tutto unico», senza soluzione di continuità, che costituiranno il sistema linfatico della metropoli del futuro.

**6**

Dove si racconta che non è finita qui, ma che il volume di investimenti permetterà di occuparsi anche di cose «minori». Dal restauro del Ghetto a piazza Vittorio, dal centro congressuale ai progetti per il cinema...

Fin qui le realizzazioni più «vistose». Ma il «maquillage» cittadino non si fermerà qui. I progetti sono una miriade, per lo più rivolti ad attività culturali e artistiche. Roma capitale non poteva dimenticare la sua industria più importante e prestigiosa: il cinema. E a Cineteca, luogo di culto per i cinefilì più incalliti, sorgerà il polo europeo dello spettacolo e della comunicazione, grazie a uno stanziamento di nove miliardi.

La stessa somma è destinata alla creazione di un centro multimediale per i beni culturali, la comunicazione, lo spettacolo e la tecnologia avanzata. La «città delle arti» sarà completata dall'Auditorium, che mancava dalla capitale da circa 50 anni. Sarà costruito al parcheggio Flaminio, con uno stanziamento di 15 miliardi che serviranno anche a riqualificare il Borgo Flaminio e Villa Strohl Ferm.

Gli ultimi «ticchetti» al centro storico si vedranno quando saranno ristrutturati il Ghetto e piazza Vittorio, mentre la città costruirà la sua «vetrina» all'Eur, dove sorgerà un sistema congressuale espositivo sulla Cristoforo Colombo.

Insomma, la Roma che vedremo sarà più «comoda», più funzionale, più verde, più antica e moderna insieme, con beni archeologici recuperati e architetture del futuro realizzate. Più «giusta», con servizi per tutti, dal centro alla periferia.

Più dinamica, con strade e vie di comunicazioni veloci. Ma anche più «allegra», con spazi per il tempo libero e per la fruizione dell'arte.

Salvagni spiega le ragioni del voto finale favorevole del Pds

## «Abbiamo vinto la nostra battaglia»

■ Salvagni, il programma per Roma capitale è passato. Cosa adatterà in moto, ora?

Era molto importante che il primo programma fosse qualificato, sia per i contenuti, sia per gli strumenti attuativi. Il risultato è molto positivo.

L'accordo politico che ha sbloccato il programma è arrivato al termine di tre giorni in cui il Campidoglio è accaduto di tutto. Tutti dicono di aver vinto, a parte i partiti laici e Rifondazione comunista.

L'accordo politico che ha sbloccato il programma è stata la vittoria della mediazione. Sei d'accordo?

Le mediazioni le hanno fatte gli altri, non noi. C'è stata, da parte nostra, chiarezza propositiva e combattitività. La maggioranza ha dimostrato apertura. Quello che abbiamo ottenuto, ripeto, non c'era nel programma.

Cosa ha sbloccato la questione dell'Auditorium?

La convinzione dei Pds e dei verdi che sposta, che muove. Nel programma del sindaco non c'era alcuna regola, si parlava di esproprio parziale. Oggi ci sono regole e si stabilisce l'esproprio di tutto.

L'apparizione del programma Roma capitale è stata la vittoria della mediazione. Sei d'accordo?

Le regole sono state sbloccate da un accordo di tutti i partiti. Il risultato è che siamo stati finalmente in grado di stabilire un accordo.

Quali sono i punti su cui il Pds fino ad ora s'impegna a non trattare?

Ci sono cose e cose. Cose che devono essere approfondate a altre che devono essere tolte di mezzo. Una di queste è l'autopista di Ponte Galeria. Qui c'è già parità la conferenza dei servizi, ma l'autopista non sta nel Ppa, è in variante, e quindi quel progetto (3 milioni di metri cubi) muta la struttura della rete

vittoriana. Il decreto Pavan dice con grande chiarezza che per le opere che ricadono sotto il decreto è vanno in variante urbanistica allora bisogna fare la procedura di impatto ambientale. Siamo di fronte ad una questione che deve vedere il consiglio comunale. Questa è una questione di fondo, poiché ne sono

sempre state raggiunte l'accordo sull'Auditorium, anche il Pds era pronto a fare ostruzionismo?

Ci sarebbe stata maggiore difficoltà a chiudere il programma. Non avremo mai lavorato per andare oltre l'11 giugno, il termine stabilito dalla legge. Ma, sicuramente, non avrebbe parlato solo Buontempo per nove ore.

Molte opere sono state accantonate dal programma, non escluse. Potrebbero quindi tornare in discussione. Quali sono i punti su cui il Pds fino ad ora s'impegna a non trattare?

Ci sono cose e cose. Cose che devono essere approfondate a altre che devono essere tolte di mezzo. Una di queste è l'autopista di Ponte Galeria. Qui c'è già parità la conferenza dei servizi, ma l'autopista non sta nel Ppa, è in variante, e quindi quel progetto (3 milioni di metri cubi) muta la struttura della rete

l'Unità  
Martedì  
11 giugno 1991

27

A CURA DI BIANCA DI GIOVANNI

**Regione Lazio**  
Formazione:  
Il 52 %  
trova lavoro

Oltre la metà dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, promossi dalla Regione Lazio nel triennio '87-'90, ha trovato un lavoro fisso. È il dato che emerge da un'indagine campione commissionata dalla stessa Regione all'Unicab. È stato scelto un campione a sorteggio di 4.021 corsisti su un totale, nel triennio, di 18.446. Tra questi, il 52,4 per cento ha ottenuto l'assunzione, mentre il 47,6 per cento è ancora in cerca di un'occupazione. Ad illustrare i risultati del sondaggio, in vista della riforma della legge per i corsi di formazione, è stato il presidente della Regione Lazio, Rodolfo Gigli, affiancato dall'assessore all'Industria e all'Artigianato, Potito Salatto.

Sono tre i dati più rilevanti emersi dalla verifica. Anziutto, il giudizio espresso dagli intervistati sulla validità dei corsi. Un giudizio che in grandi linee ripropone le percentuali degli sbocchi occupazionali: soddisfatto chi ha trovato lavoro, critico chi è ancora in cerca di un'occupazione. L'assessore Salatto ha poi tracciato il quadro degli «esuberi» rispetto alle domande di mercato. È ormai difficile essere assunti come datilograti, manucure e pedicure, mentre è molto alta la richiesta per le nuove professioni, come ad esempio tecnici hardware, elicotteristi, podologi e igienisti dentali. È perciò evidente - ha rilevato Potito Salatto - l'esigenza di una profonda modifica delle scelte operate finora dalla Regione che dovrà puntare su corsi finalizzati e ridimensionare quelli che ormai vengono effettuati più per tradizione che per rispondere alle reali esigenze degli operatori economici. Un altro settore che sarà privilegiato è quello socio-sanitario. I corsi saranno tra l'altro estesi ai cittadini extra-comunitari.

## Campidoglio Il diario di un anno dalla Dc

Stabilimenti in attività  
forse già da domani  
Fiom e operai oggi decidono  
le nuove forme di agitazione

«Quell'accordo è un bidone»  
Contestati in fabbrica  
i delegati di Cisl e Uil  
che hanno firmato l'intesa

# Contraves «disoccupata» ma la protesta non si ferma

Niente più picchetti da domani ai cancelli della Contraves occupata da due mesi: oggi la Fiom e il consiglio di fabbrica sottoporranno la decisione ai lavoratori. Gli stabilimenti (ieri il pretore ha firmato un'ordinanza di sgombero) potrebbero aprire già nei prossimi giorni. Per contrastare l'accordo siglato solo da Cisl e Uil con azienda e ministero del Lavoro, saranno decisi scioperi articolati.

ADRIANA TERZO

I lavoratori della Contraves potrebbero sospendere da domani il picchettaggio davanti alla fabbrica d'armi che è chiesto di esprimere il proprio orientamento su un certo problema), e 14 mozioni (richieste di intervento). Il gruppo dc ha illustrato anche rispetto a quali settori sono stati prodotti questi atti. Su 144 ordini del giorno, il 22,2% ha riguardato interessi generali: occupazione, pensionati, immigrati, la stessa funzionalità del consiglio; il 20,8%, i problemi urbanistici, del centro storico e delle case; il 18%. Invece, era relativo alle opere pubbliche, traffico e aziende municipalizzate. E le interrogazioni? Il 25% ha riguardato i servizi; seguono, con il 21,1%, lo sviluppo della città, e, con il 14,6, i servizi sociali e sanitari. Le circoscrizioni di cui si è parlato maggiormente - stando agli ordini del giorno - sono, in ordine, la prima (11,8%), la terza (10,1) e la decima (8,4). Il «quaderno» è costato 11 milioni, che il gruppo dc ha ripreso dal proprio fondo (pari quest'anno, a 98 milioni).



per il 60% dei dipendenti, di non mettere mai più piede negli stabilimenti. Anche se non bisogna dimenticare che tutto si sta giocando in un clima di fortissima tensione, la stessa che nei giorni scorsi ha caratterizzato la lunga trattativa tra lavoratori, azienda e sindacato.

La verenza che ci contrappone all'azienda - ha spiegato

Emiliano Cerquetani, della segheria romana Fiom - non è certo conclusa. Nei prossimi giorni decideremo i modi e le forme di sciopero per far tornare l'azienda a ridiscutere l'accordo. I nodi cruciali per noi rimangono il piano di risanamento che i vertici aziendali devono fornirci per garantire a tutti un futuro in fabbrica e la cassa integrazione a zero ore.

Alla fine, comunque, ha vinto il buonsenso. Ma fino all'ultimo momento ha regnato sovrana nelle frenetiche ore di discussioni e di assemblee dei lavoratori per sbloccare la situazione. Anche ieri, quando la Fim-Cisl e la Uil-Uil sono tornati nella fabbrica occupata ormai da 60 giorni, per spiegare ai lavoratori i termini del protocollo d'intesa. Roberto de Giovanni, della segreteria

nazionale Fim, non aveva ancora finito di fare il suo intervento, che la maggior parte dei dipendenti ha cominciato a fissare gridando «accordo bloccato».

In un clima pesante e diffidente, alle parole dei sindaca-

Raccolta di firme tra i lavoratori della Contraves

qualcuno ha lanciato monetini e rotoli di carta igienica. Alla fine, dopo una mattinata di interventi accesi, i due sindacati hanno portato a casa 150 firme di adesione all'accordo appena discusso mentre l'assemblea si trasformava in un dibattito permanente. Sul tappeto, appunto, le decisioni da prendere sulla possibilità di cessare il picchettaggio ai cancelli e dunque cambiare forme di lotta.

«Certo ora è il caso che le tre organizzazioni lottino insieme - ha detto da parte sua Baldor Romano della Fiom - per spiegare di puntualità sulle questioni dei prepensionamenti di cui ancora ignoriamo il numero esatto, sulla rottura della cassa integrazione, sugli incentivi. Come Fiom - ha spiegato ancora Romano - chiediamo al ministero del Lavoro che vengano chiariti questi punti. Una giornata carica di novità, non ultima quella dell'arrivo della sentenza del pretore contro il consiglio di fabbrica denunciato dall'azienda nei giorni scorsi: si tratta di un'ordinanza di sgombero che potrebbe essere messa in atto in qualunque momento.

**ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE**

## SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di riparazione il 12 giugno p.v.  
fra le ore 8 e le ore 16 si verificheranno interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

via Palestro	dal civ. 88 al 95
Via Milazzo	dal civ. 19 al 45
Via Varese	dal civ. 13 al 52
Via del Mille	dal civ. 21 al 54

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe.

## ASSEMBLEA REGIONALE

Giovedì 13, ore 18  
VILLA FASSINI  
Comitato Regionale

## «NUOVE ISTITUZIONI E UNITÀ RIFORMISTA»

Interviene:  
On. Gianni CERVETTI  
Partecipano:

Matteo AMATI, Giacomo D'AVERSA, Maurizio FIASCO, Monica FONTANA, Angelo MARRONI, Umberto MINOPOLI, Enrico MORANDO, Gianfranco POLILLO, Rosario RACO, Ada ROVERO, M. Antonietta SARTORI, Ugo SPOSETTI

PDS - Area  
Riformista Regionale



## A SETTE ANNI DALLA SCOMPARSA RICORDO DI

**ENRICO BERLINGUER**  
Martedì 11 giugno 1991 ore 18  
Sezione Pds Campo Marzio  
(Salita dei Crescenzi, 30)

Intervengono:  
Carlo Leoni  
segretario della  
Federazione romana del Pds  
Aldo Tortorella  
membro della Direzione del Pds  
PDS ROMA



# FILLEA CGIL ROMA

*costruzioni e legno*

# «ROMA CAPITALE»

## RISANAMENTO DEL CENTRO E DELLA PERIFERIA. UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Ore 9,30

INTRODUCE:

**Michele ZAZA**

Segretario Generale Fillea Roma

RELATORE:

**Roberto ANDREOZZI**

Segretario Generale Aggiunto Fillea CGIL Roma

CONCLUE:

**Pierluigi ALBINI**

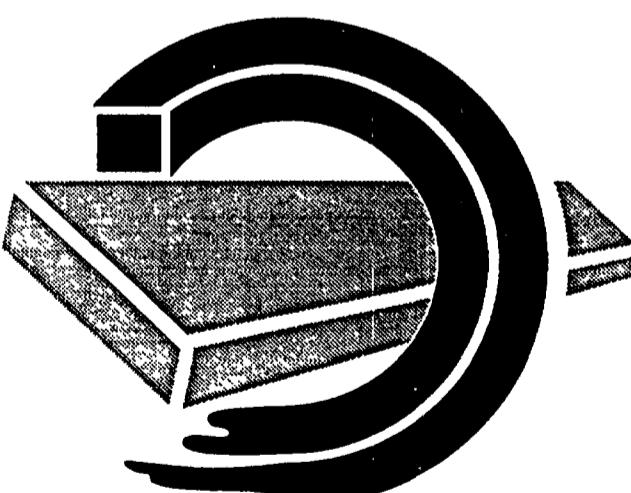
Segretario Generale Aggiunto Camera del Lavoro di Roma

INTERVENGONO:

**Paolo Di GIACOMO**

Segretario Nazionale Fillea

Filca Cisl di Roma, Feneal Uil di Roma, le forze sociali, politiche ed economiche.



**FILLEA CGIL ROMA**

*costruzioni e legno*

Ore 15.00

Forum sul tema

PARTECIPANO:

**On. Antonio GERAGE**  
Assessore Piano Regionale Comune Roma

**On. Gerardo LABELLARTE**  
Assessore Patrimonio Demanio Comune Roma

**On. Renato NICOLINI**  
Capo Gruppo PDS Comune Roma

**Dott. Renato MASSA**  
Presidente IACP Roma e Provincia

**Claudio MINELLI**  
Segretario Generale C. di L. T. di Roma

**Dott. Erasmo CINQUE**  
Presidente ACER

**Ing. Alessandro DI LORETO**  
Vice Presidente Sezione Lazio I.N.U.

**Prof. Francesco SISINNI**  
Dirigente Generale Uff. Centr. AA.AA e Storici

**ROMA 12 GIUGNO - HOTEL PRESIDENT - VIA EMANUELE FILIBERTO**

NUMERI UTILI	
Fronte intervento	113
Carabinieri	112
Città centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	16
Soccorso stradale	4956375-7575800
Centro antiveleni	305-343
(notte)	4957072
Guardia medica	4756741-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafata) 530972
Aied: adolescenti	880661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
da lunedì a venerdì 8554270	
Centri veterinari	
G. Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Giovanni	7853449
S. Spirito	650901
Roma	6541846
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	8652651
S. Giovanni	7594842
La Vittoria	7591535
Era Nuova	7550856
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida  
per scoprire la città di giorno  
e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enei	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Archi (baby sitter)	54571
Fronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	316449
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	6284639
Psicologia: consulenza telefonica	389434
	5921462
Acotra!	4695444
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Esquilino: viale Manzoni (cinematografo)	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Porta Maggiore	547991
Bicinoleggio	6543334
Collatti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Ludovisi: via Vittorio Veneto	
Parigi: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino: viale Manzoni (cinematografo)

Croce in Gerusalemme): via di Porta Maggiore

Flaminio: corso Francia: via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)

Ludovisi: via Vittorio Veneto

telefonica: 389434

Parigi: piazza Ungheria

Prati: piazza Cola di Rienzo

Trevi: via del Tritone

# Coral Unità

Quella casa sembra una gabbia  
chiedo un'aiuto per mio figlio

**Cara Unità,**  
chi vi scrive è una madre disperata. Il mio unico figlio, cinquantenne, padre di quattro figli, da dieci anni ha presentato domanda alle Case popolari per avere una casa. Una casa qualunque, non una reggia!

Mio figlio fa il cameriere ed ha in casa, se si può chiamare casa, una situazione insostenibile. Abita da 17 anni con la famiglia, sei persone ormai adulte, in un seminterrato di due camere. Per il fatto di stare in un seminterrato, le finestre hanno le sbarre. E sono proprio le sbarre, la vista continua della gabbia in cui vivono, la mancanza assoluta di spazio, di vita privata, di un minimo di confort, che ha impoverito e danneggiato la mente prima della moglie e ora anche di uno dei figli. La moglie, una donna donata dalla situazione che vi ho descritto, ha tentato molte volte il suicidio. Non ne può più di vivere in quelle condizioni disagiate! Il figlio, un giovane di vent'anni è malato in cura da molti mesi per lo stesso motivo.

Vi prego aiutatemi. È possibile che non ci sia una casa per mio figlio e la sua famiglia? È possibile vivere in sei persone, in un seminterrato di due stanze per tutta la vita? Perché la gente povera sovraccarica sempre? Aiutate una mamma che chiede aiuto per il figlio.

Anita Tartaglia

Siamo jugoslavi, lavoriamo e vorremmo essere pagati

**Cara Unità,**  
Siamo due ragazzi slavi di 31 e 25 anni in cerca di aiuto per risolvere un problema di lavoro. Entrambi facciamo i muratori per conto della ditta di costruzioni edili Angelo Cristofoli (L1). Attualmente stiamo ristrutturando gli appartamenti di via Pavia 30. Ma sono ben sei mesi che il nostro padrone non ci paga le giornate lavorative. Non sappiamo il perché. In precedenza il nostro compenso, che ammucchiava rispettivamente a 80 e 50 mila lire al giorno, lo ricevevamo con qualche settimana di ritardo. Ora invece non giungono nelle nostre mani neppure l'ombra di un quattrino.

Non sappiamo cosa fare per far valere i nostri diritti. Ci siamo anche rivolti al sindacato. Per noi è molto importante lavorare perché dobbiamo mandare una parte dei soldi alle nostre famiglie che vivono in condizioni disagiate in Jugoslavia.

Ademi Selim e Ramadani Tasm

Soggiorni estivi per i disabili: chi li vuole smantellare?

**Cara Unità,**  
non appena un servizio pubblico funziona, come accade per i soggiorni estivi a favore degli utenti portatori di handicap, questa amministrazione menefregista e incapace, con la sua opera di smantellamento dei servizi sociali, vanifica tutto ciò che è stato costruito con fatica e sacrificio da utenti ed operatori in questi ultimi anni.

A chi giova? Non a caso disersivisti, clientelismi, immobilismo hanno caratterizzato la gestione dell'Assessorato ai Servizi Sociali. All'Assessore Azzaro viene concesso di gestire «a suo piacere» i servizi e di tagliare i fondi per l'assistenza domiciliare e di stremati pesanti attacchi alle cooperative che hanno garantito un buon servizio (malpaggato) in questi anni: il tutto avviene con il tacito consenso del Sindaco e della Giunta. È ora di smetterla, con la prevaricazione degli interessi personali di chi ha il potere, a sfavore dei cittadini che di fronte a questi «interessi» devono tutti handicappati. Basta con la strumentalizzazione dei disabili, ostentati come il fiore all'occhiello a chiacchiere da amministratori incapaci. Alla Giunta comunale chiediamo che i soggiorni estivi per i disabili siano gestiti rispettuando la persona umana utilizzando personale specializzato; riaffermiamo il diritto per gli utenti portatori di handicap di fare una vacanza e non soggiorni in un lager o in «colonie».

Associazione romana di Rifondazione comunista

Le proposte di un cittadino per i problemi della Romanina

**Cara Unità,**  
propongo quanto segue: l'unione. Senza questa non si può costruire un accordo, quindi eliminare le beghe politiche e gli odii personali. Avete molto da fare: proporre all'amministrazione comunale e far capire ai codardi, (e se occorre di far intervenire un giudice d'esperienza urbanistica), che la Romanina non è più una borgata, ma una delle tante periferie della grande Roma.

Si devono far fare le strutture che ancora mancano, e non sono poche: le strade sono in dissesto e pieni di buche, quando piove si riempiono d'acqua ed il pedone viene infangato anche per poca intelligenza dell'autonomobilista. Ora che è prossima l'apertura di via Ponte delle Sette Miglia sarà un caos per il traffico: propongo che si facciano senali unici e cioè tutte le macchine che vengono da Frascati vengano dirette sulla via Flaminia e per via Ponte delle Sette Miglia quelle che vengono dal Raccordo.

Inoltre al congiungimento delle due strade un semaforo e fare aprire quel pezzo di strada che congiunge via R. Garibaldi e la Sette Miglia; inoltre aprire la strada verso Cinecittà Est. Quelli che hanno lavorato nella terza corsia del Gra, in un mese hanno sollevato i ponti ed al Comune occorrono anni per togliere due blocchi ed aprire la strada che unisce i due Quartieri. Occorre il mercato fisso, la Caserma dei Carabinieri o Polizia. Il campo sportivo di calcio per i giovani ed altre strutture necessarie.

Riguardo ai tempi di uso civico propongo ai giovani repubblicani di unirsi, e far unire, senza paura, i sindaci di Roma e Frascati, presidenti della Provincia e della Regione con i loro portaborse e di insistere sul Sindaco di Frascati perché molta la sua prepotenza e delibera che il terreno della Romanina non sia più privato di Frascati. In caso contrario che venga chiamato a restaurare le strade e di allargare nei punti stretti. Non chiedo che queste cose da me proposte siano discuse tutte assieme, ma almeno una alla volta.

Antonio Loli

Da oggi al Classico la rassegna «Nuove finestre sul Mediterraneo»

## Musica etnica e dintorni



Ultimo spettacolo  
con dibattito  
Arrivederci Za'

SANDRO MAURO

■ E' sembrata forse un po' fuori moda questa interminabile retrospettiva dedicata a Zavattini ed alle sue incursioni (molte e multiformi) nel mondo del cinema che la Federazione dei circoli del cinema ha tenuto in piedi per oltre tre mesi. Un po' anachronica, in tempi di cinema «mordi e fuggi», di minirassegne assemblate con più o meno legittimità, la pretesa di esauritività con cui gli organizzatori hanno affrontato la materia zavattiniana, affiancando peraltro il film, di quando in quando, con dibattiti e testimonianze.

Tant'è, se al primo piano dello stabile a due passi dal Pantheon che la contiene e la oculta, la saletta della federazione (che non è il Barberini ma nemmeno uno sgabuzzino) si è riempita puntualmente di pubblico per due spettacoli di giorno e cinque giorni

Si chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

Si chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il rossetto*, opera prima (1960) di Damiano Damiani.

■ Chiude oggi con un incontro e con l'ultimo film della personale (alle 18 con replica alle 20,30): è *Il*



Sul Mortirolo la maglia rosa attacca ancora e dà un violento scrollone alla classifica. Il coraggio della fuga solitaria paga: ipoteca la vittoria finale. Salta il temuto Stelvio

# Fausto Chioccioli

**Da timido a duellante, la metamorfosi di Coppino**

GINO SALA

**■ APRICA.** Vola Coppino, vola. Nel panorama della Valtellina un uomo solo al comando, Franco Chioccioli che onora la maglia rosa con un atto di coraggio, con una sfida che può anche essere giudicata una follia, ma intanto il ragazzo della Del Tongo vince con le mani al cielo, con la lucidità e il garbo di un atleta che pensa al cerimoniale. Tanti anni fa c'era uno svizzero (Hugo Koblet) che usava il pettine dopo l'arrivo e oggi abbiamo un toscano che si aggiusta la maglia qualche metro prima di superare la fetuccia d'arrivo.

Una follia, una fantastica azione in contrasto con la logica che voleva un Chioccioli attento nella manovra, più in difesa che all'attacco per non sprecare energie in vista di altri appuntamenti difficili, però tanto di cappello ai ciclisti che osa, che preferisce rischiare invece di calcolare e che alla fine rafforza la posizione di «leader». Un Chioccioli che non conosciamo, una metamorfosi stupificante, dalla timidezza al gesto del duellante che estrae la spada dall'elsa per colpire con decisione e precisione. Qualcuno si chiedera se il gioco è valso la candela, se quanto prima Franco non pagherà la fatica di ieri, ma il ciclismo è bello quando si improvvisa, quando ai bordi della strada la folla grida il suo entusiasmo per l'uomo in fuga e poi attenziona al giudizio di Francesco Moser: «Chioccioli ha speso meno, stando davanti. Se stava dietro, probabilmente avrebbe dovuto rispondere agli scatti di Lejarreta e compagni...».

Una tappa breve, ma assai impegnativa, il Mortirolo come punto cruciale e qui Gianni Bugno ha perso terreno soltanto nei confronti di Chioccioli, qui il capitano della Gatorade ha dato segnali di ripresa. Una buona giornata se consideriamo i risultati negativi del Monviso e del Sesia, ma anche un Bugno lontano dalle splendenti condizioni dello scorso anno e chissà se in questo finale, in questi giorni di «bagarre» che ci dividono dal podio di Milano, il nostro campione saprà trovare momenti brillanti. Certo, il Giro non è ancora finito. Oggi si arriva sulla cima di Selva di Val Gardena, domani la coppia scalata del Pordoi e poi la Brioni-Casteggio, tremenda prova a cronometro di 66 chilometri a cavallo di gobbe e di dossi, perciò una storia che non esclude colpi di rissa e sconvolgimenti in classifica.

C'è altro? Sì. Mentre la corsa partiva da Morbegno, il signor Lemond era già nella sua abitazione di Courtrai (Belgio). L'americano è scappato come scappa un topo che approfittava delle tenebre per squagliarsela senza dare nell'occhio. Greg preparerà il Tour de France disputando il Giro della Svizzera e qualsiasi dovesse andare per la quarta volta sul palco di Parigi, il suo bilancio sarà salvo. Ma potrebbe andargli storta e comunque il campione che in un anno guadagna un paio di miliardi sta perdendo suma e completa.

Oggi niente Stelvio, come l'Urss aveva anticipato. Per evitare il pericolo delle valanghe devieremo sui passi del Torale e delle Palade, ma messe insieme queste due salite non valgono quella che nell'itinerario del Giro figura: come la Cima Coppi per i suoi 2758 metri di altitudine. Una montagna difficile il mitico Stelvio, una vetta che già in altre occasioni non si era concessa a chi voleva arrivare dove la neve sembra polvere di stelle.

Nella tappa della durissima salita del Mortirolo, Franco Chioccioli vince per distacco dopo una fuga di 50 chilometri. Tutti gli altri big perdono una cinquantina di secondi. Bugno è con loro ma al traguardo esclama: «A questo punto tocca agli altri riacciuffarlo. Io mi metto da parte. Il Giro è ancora lungo, però il distacco è pesante...». Lemond si ritira e Fignon arriva ad oltre 21 minuti.

DAL NOSTRO INVITATO

DARIO CECARELLI

■ I big, ma incredibilmente, nella discesa che precipita come un tufo, Chioccioli guadagna un altro minuto e mezzo. Un bel gruzzolo, che la maglia rosa farà fruttare fino al traguardo dell'Aprica. Nonostante qualche sbiadimento, di patetica copia mai nascosta. Franco Chioccioli, 31 anni toscano doc di Castelfranco di Sopra, nel giorno delle grandi montagne dà un altro vigoroso scrollone alla classifica del Giro. E i suoi compagni di viaggio Lejarreta, Chiappucci, Lelli, Bugno e via discendendo sentono le voci sfuggire ancora una volta di mano. Chioccioli è magro, un fuscello, naso a becco che fende l'aria, ma va su, sempre più su, mentre gli altri arrancano, limitano i danni. Ma come fa ad andar così forte? Eclama Massimiliano Lelli durante la salita del Mortirolo. Salita? Macché, salita è un eufemismo. Questa è una parete di sesto grado, roba da chiodi, fune e pizzica. Non importa: per un giorno, Franco Chioccioli si travestì da Messner e sale su queste montagne come se fosse in ascensore. La maglia rosa va su inesorabilmente, mentre Chiappucci e Lelli, che la talonano, a mano a mano perdonano terreno. Ecco la clima, e Chioccioli ormai ha un minuto di vantaggio. Gli altri, sbandano più in basso. Ci sono tut-

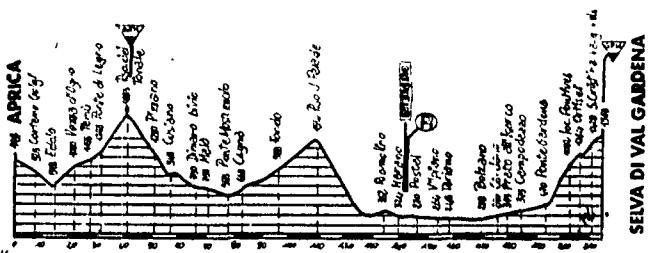
LE PAGELLE



**CHIOCCIOLO SUPER VOTO 8.** In un mondo di lupi, si è fatto finalmente turbo: «Non tocca a me attaccare. La maglia rosa logora chi non ce l'ha...». Come non detto: pronti via, e sulle salite parte via come una schegge. Bel colpo, ci ha fregati tutti, anche noi giornalisti che ci siamo cascati come dei polli. Ora di Chioccioli non si potrà più dire: ha classe, è bravissimo, ma come personalità non ci siamo. No, la maglia rosa dà il vino che ha. Un vino onesto, a gradazione leggera: un rosé, come la sua maglia.

**LA CORSA DI MARTINI VOTO 7.** Grande giornata anche per i cittadini della nazionale a due ruote. Sulla salita di Santa Cristina, con uno scatto da Ben Johnson, Martini si è affiancato a Chioccioli per comunicargli i distacchi. Grande tempista, il cittadino. La pensione può attendere.

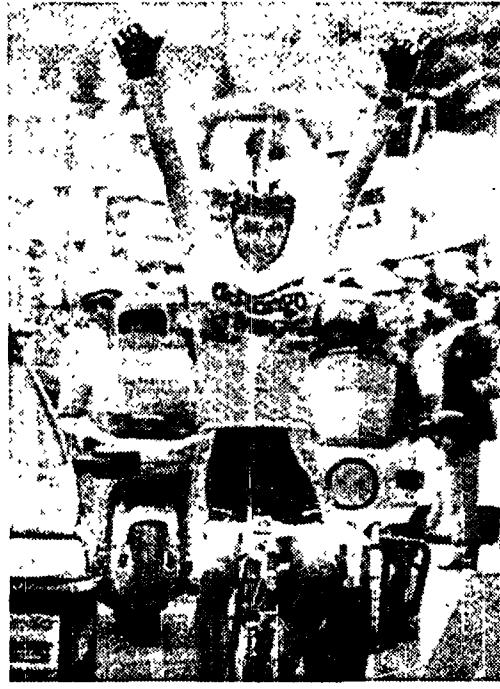
LA TAPPA DI OGGI



Io. «C'è una cosa che non capisco», scuote la testa Chiappucci. Abbiamo fatto tutta una gran fatica, eppure non siamo riusciti a riprenderlo. Booh! A un certo punto, comunque, io non ho più tirato. Non c'era collaborazione. Anche Bugno

non si è mai mosso lasciando lavorare gli altri. Peccato: secondo me, tirando tutti, potremmo prenderlo».

Adesso l'obiettivo di Chioccioli è chiaro: limitare i danni nelle due prossime tappe di montagna, per arrivare alla



A braccia levate  
Franco Chioccioli  
sul traguardo  
della 15^ tappa  
Sotto, l'altimetria  
della tappa di oggi  
non si fa lo Stelvio,  
c'è il Tonale

po le batoste dei giorni scorsi, si è fatto staccare come tutti gli altri big: mal comune, mezzo gaudio. Il suo umore, nonostante la giornata interlocutoria, non è cambiato granché. Per strappargli qualche mozzicone di frase, bisogna inseguirlo con uno scatto da mezzofondisti fino al suo albergo. Poi alla fine risponde così: «Devo dire la verità: io non ho mai spinto a fondo. In pratica, quando ho visto che

Chioccioli prendeva il largo, mi sono limitato a tenere il mio passo. Ho preferito farceli, per evitare cambi di marcia pericolosi». Ma il peggio adesso è passato? «Non lo so, il Giro è ancora lungo, e può succedere di tutto. Chioccioli comunque va fortissimo, a questo punto è difficile prenderlo: dovrebbe scoppiare lui. Io comunque mi tiro da parte, ora tocca agli altri riacciuffarlo. Certo, è un giro che può riservare ancora delle sorprese, però con questo distacco...».

Gianni Bugno getta la spugna? Può darsi, anche se non bisogna fidarsi troppo. Il mal di gambe ora lo condiziona di meno, però il Bugno dell'anno scorso era subito un'altra cosa. Forse il suo vero handicap è proprio questo: per vincere deve sempre girare al 100%, come un motore di F1. Ogni tanto, però, bisogna saper vivere anche stando alle corde.

## Ordine d'arrivo

1) Franco Chioccioli (Del Tongo) km. 132 in 4h01'53"; 2) Bernard a 32'; 3) Boyer (Zanson); 4) Jaskula (Del Tongo) a 46"; 5) Chiappucci (Camera); 6) Lejarreta a 48'; 7) Bugno a 23"; 6) Boyer a 4'48"; 7) Sierra a 53"; 8) Jaskula a 5'34"; 9) Echave a 6'05"; 10) Giovannetti a 8'20"; 11) Chozas a 9'10"; 12) Puhnikov a 11'54"; 13) Rodriguez a 12'50"; 14) Delgado a 15'15"; 15) Bortolami a 16'46"; 16) Gaston a 14'56"; 17) Hernandez a 18'35"; 18) Moro a 19'26"; 19) Faresin a 20'44"; 20) Fignon a 58'05".

## Classifica

1) Franco Chioccioli in 72h37'17", media a 37,968; 2) Lejarreta a 1'28"; 3) Chiappucci a 2'21"; 4) Lelli a 2'31"; 5) Bugno a 2'37"; 6) Boyer a 4'48"; 7) Sierra a 53"; 8) Jaskula a 5'34"; 9) Echave a 6'05"; 10) Giovannetti a 8'20"; 11) Chozas a 9'10"; 12) Puhnikov a 11'54"; 13) Rodriguez a 12'50"; 14) Delgado a 15'15"; 15) Bortolami a 16'46"; 16) Gaston a 17'06"; 17) Hernandez a 18'35"; 18) Moro a 19'26"; 19) Faresin a 20'44"; 20) Fignon a 58'05".

**Genova**  
Condannati  
due ultrà  
della Roma

**Empoli**  
Tifoso grave  
Frattura  
del cranio

**■ EMPOLI.** Ha un volto uno degli aggressori di Andrea Salvatori, il tifoso empolese ricoverato in prognosi riservata nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale «Careggi» di Firenze: si tratterebbe di G.E., 26 anni, di Termate (Varese), che sarebbe stato segnalato da un agente di polizia in servizio allo stadio. Il fattaccio si è consumato domenica scorsa, subito dopo la partita Empoli-Varese, valida per l'ultima giornata del campionato di C1, vinta 2-1 dai toscani e che ha decisa la retrocessione della squadra lombarda. Salvatori è stato affrontato da un gruppo di ultras varesini, che lo hanno colpito con grossi bastoni staccati da una staccionata nei pressi dello stadio. Al giovane, subito ricoverato all'ospedale di Empoli, Nunzio Carponi, 22 anni, di Roma, si trova ancora in carcere con le accuse di detenzione di sostanze stupefacenti, oltraggio e danneggiamento aggravati. Le due ultras si erano fronteggiati nei pressi dello stadio «Ferraris» prima della partita, con un fischio lanciato di sassi e bottiglie. L'intervento delle forze dell'ordine era riuscito a sedare la rissa. Un funzionario di polizia, colpito alla testa da una bottiglia, era stato ricoverato in ospedale e dimesso con una prognosi di cinque giorni.

**Under 21**  
Battere l'Urss  
per cancellare  
la Norvegia

**Caso Trap**  
Inter e Juve  
Pace fatta  
con Favalli

**■ MILANO.** Un film già visto: il gran polverone e il lieto fine. La vicenda Trapattini e la lite a distanza Inter-Juve hanno infatti imboccato, grazie alla mediazione del presidente federale Matarrese, la strada della conciliazione. Trapattini l'hanno prossimo allenerà la Juventus, mentre all'Inter arriverà Corrado Orto. E per far smaliziare lo «garbo» al presidente nerazzurro Pellegrini, la Juve lascerà via libera alla società milanese per l'acquisto di Giuseppe Favalli, diciannovenne terzino fluidificante della Cremonese, sul quale da tempo il club bianconero esercita un'opzione. Non più lo scambio De Agostini-Trapattoni, dunque, ma la sostanza non cambia gnaché. La svolta, comunque, sarà ufficializzata in una conferenza stampa che Pellegrini terrà, pare la prossima settimana.

**Nazionale tormentone.** Gli azzurri in Svezia per farsi perdonare ma il torneo è solo amichevole. Domani in campo coi danesi. Vicini chiude per ora la polemica con Matarrese: «Parlo di calcio e della squadra»

## Ragazzo, lasciami lavorare...

**La Nazionale è arrivata ieri sera a Malmö, in Svezia, dove domani esordirà nel quadrangolare affrontando (ore 19) la Danimarca. Matarrese raggiungerà soltanto stasera la comitiva, con un volo privato: il presidente avrà subito un colloquio privato con Vicini. Intanto, il cittadino ha inaugurato la tregua con Matarrese dopo le litigie degli ultimi giorni: «Adesso parlo solo della squadra».**

DAL NOSTRO INVITATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**■ MALMÖ.** La Nazionale dei mille tormenti chiede una tregua per bocca del suo cittadino. Oggi si arriva sulla cima di Selva di Val Gardena, domani la coppia scalata del Pordoi e poi la Brioni-Casteggio, tremenda prova a cronometro di 66 chilometri a cavallo di gobbe e di dossi, perciò una storia che non esclude colpi di rissa e sconvolgimenti in classifica.

questa tournée così «fuori orario». «Ci aspettano gare interessanti, se dovesse guardare al calendario del campionato e agli stress che comporta non giocheremmo mai una amichevole, non ci sarebbe mai il momento ideale per disputare partite in santa pace. Poi, quando si chiude la stagione con un risultato positivo, è importante. Sono le ultime impressioni quelle che contano. La squadra non è a pezzi e lo

dimostrarà. C'è un precedente che ci conforta: nell'87, dopo il pareggio con la Norvegia e il kappato con la Svezia, giocammo a Zurigo una partita eccellente battendo 3 a 1 l'Argentina».

Ma per la Nazionale ci saranno anche delle novità: sconsigliata la rotazione dei 19 giocatori a disposizione, esibiranno in azzurro il toninista Lentini e il genoano Ruotolo. Il cittadino ha lasciato capire che debutteranno subito con la Danimarca: «Ha bisogno di una squadra motivata al massimo. Spero di ripagare Vicini che ha sempre avuto fiducia in me. Torno dopo tre anni, più maturo e consapevole delle mie possibilità. Radice mi diede fiducia, quest'anno Bianchi mi ha detto che mi voleva in campo di nuovo come ai tempi del Cesena: non un attaccante puro, ma un giocatore in grado di aiutare anche il centrocampo difensivo. Certo, in questi anni romani sono anche andato in crisi, ma fu il presidente Viola ad insistere con me perché tenessi duro. Carnevale? Nella sfortuna di un collega, è nata la mia fortuna:

però è stata dura sostituire uno che in sei gare aveva già segnato 4 gol. Rizzitelli que-

st'anno ha realizzato 5 gol in campionato, 4 in Uefa e altrettanti in Coppa Italia».

La faccia più felice è quella di Gennaro Ruotolo, 24 anni, di Caserta. «Sono emozionato, devo molto agli allenatori che hanno avuto pazienza con me, aspettando che migliorassi sotto l'aspetto tecnico dove ho ancora molto da imparare. Mi riferisco a Cané, che ha avuto a Sorento agli inizi di carriera, a Riccomini ad Arezzo, poi a Scoglitti e Bagnoli. I miei punti di forza sono la corsa e la ginnastica. Sfilano gli altri azzurri, quasi tutti veterani eppure in bilico se vero che con Sacchi, in futuro, ci saranno grosse rivoluzioni all'interno della squadra. Per il momento è tregua fra il cittadino e il presidente: in attesa di averne puntate nell'incredibile tormentone

che si è aperto con il gol di

Basket. Test di lusso: l'Italia affronta stasera i campioni della Jugoslavia

## Treviso al centro dell'Europa

DAL NOSTRO INVITATO  
LEONARDO IANNACCI

**■ TREVISO.** Con in dote il torneo di Atene vinto a mani basse contro Grecia, Francia e Jugoslavia, la nazionale azzurra, la nazionale azzurra, si è trasferita ieri sera a Treviso per preparare l'ultimo test amichevole prima dei campionati europei (24-29 giugno). Sulla strada di questa Italia sorprendente stessa c'è ancora una volta la Jugoslavia, probabilmente la sparring partner migliore per valutare appeno la forza e la competitività degli azzurri.

Una buona indicazione in questo senso è venuta proprio dal torneo Centenario di Atene, dove l'Italia, di fronte a 16 mila spettatori greci che applaudivano dopo averla vista superare la squadra di casa, ha battu-

to in semifinale la Jugoslavia, impresa che non riusciva ai nostri da molti anni.

Il torneo di Atene mi ha dato indicazioni utilissime sul piano tattico - ha detto Gamba apparentemente imperturbabile ma ansioso di dichiarare la propria soddisfazione - In difesa siamo migliori moltissimo, anzi è proprio questo settore che ha dato i frutti sparsi. Abbiamo, anche se è pronto per parlare degli europei e tutto può ancora succedere, fatto capire ai nostri avversari di che pasta siamo fatti, che non pensavano a noi come a dei comodi comprimari. Utilizzata anche la lista dei dodici che giocheranno gli euro-

pe, i play Fantozzi, Gentile, Brunamonti; le guardie Gracis, Riva, Premier; le ali Pittis, D'Agostino, Magnifico, Pessina; i centri Costa e Rusconi. Attualmente Fantozzi e Pessina, che hanno saltato il torneo di Atene, sono alle prese con problemi fisici.

Una squadra «bassina» che

ha visto l'accantonamento di Rossini, lacopini e dello sperto Binelli. Non c'è neppure il giovane talento della Stefanell, Gregor Fucka, e questa è l'unica scelta misteriosa nelle convocazioni di Gamba che, a richiesta, a così commentato: «Fucka è ancora un po' irrimediabile. Rossini era in forma, lacopini non è in forma, Binelli poteva mentrare tra i lunghi, e io ho dovuto fare delle scelte an-

che se per lui la porta resta aperta». Stasera l'Italia concederà quindi una prima rivincita alla Jugoslavia, la squadra campione del mondo in carica. Gamba darà al match un taglio più tattico che pratico, «Gli slavi, anche in condizioni non perfette, creano problemi a chiunque. Sono attesi capaci di grandi reazioni. Nol faremo la nostra partita, come da programma per gli europei, ma

**IL SÌ DEI CITTADINI  
SCONFIGGE  
L'ASTENSIONISMO.  
HA VINTO  
LA POLITICA PULITA  
E LA VOGLIA  
DI CAMBIARE.**

